ANNO XLV MATTINO — TORINO, *Giovedì 3 Agosto 1911* — MATTINO NUM. 213

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartolina (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
REGNO: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
(Supplemento ai soli abbonati paganti L. 4,50 per l'anno in più degli importi della Cartolina)

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagano ed si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per millimetro: Ufficio I, Servizio Generale corpo 6: Reclame
Regie L. 2 — Annunzi commerciali 75
Tariffa nelle apposite rubriche — Avvisi di Cronaca e Finanza
Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato

(Conto corrente colla Posta).

Le trattative diplomatiche pel conflitto italo-argentino

Francia e Germania reagiscono alle stesse misure del Governo argentino — Giolitti ha fissato con l'on. Di Scalea la linea di condotta — Il decreto che sospende l'emigrazione anche verso l'Uruguay.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 2, mattino.

Ieri sera, prima della partenza dell'onorevole Di San Giuliano, per Vallombrosa, ha avuto luogo il primo colloquio fra il Ministro argentino, dottor Portela, ed il sottosegretario agli esteri, principe Di Scalea.

Il colloquio fu improntato alla maggiore cortesia, ed è durato oltre due ore, durante le quali il diplomatico argentino ed il sottosegretario agli esteri italiano, hanno avuto agio di scambiare le loro idee, così sulla vertenza sanitaria in corso, come su altri malintesi, ch. turbano l'intimità delle due Nazioni. Pare che i due uomini politici abbiano parlato con la franchezza indispensabile, per raggiungere possibilmente un accordo su basi durature e salde, accordo però che non può, in ogni caso, essere vicino.

La tesi sostenuta dal dottor Portela, nel suo colloquio di ieri sera col principe Di Scalea, è quella già accennatavi, vale a dire che l'Argentina non attribuisce carattere politico ad un incidente di carattere meramente tecnico, cioè sanitario.

Pare, però, che il dottor Portela ammetta il buon diritto del Governo italiano di considerarsi padrone esclusivo del proprio territorio, quale è considerata ogni nazione nazionale.

Non si è giunti a nessuna conclusione.

Il colloquio di ieri sera ha servito soltanto a chiarire le buone intenzioni, che si hanno da una parte e dall'altra di voler facilitare la soluzione della vertenza, con piena soddisfazione per l'Italia, e nel modo più dignitoso per la Repubblica Argentina. Pare che si sia cercata la formula desiderata, che non sarà facile davvero trovare.

Francia e Germania dividono le vedute dell'Italia

Il *Messaggero* assicura che i Governi di Berlino e di Parigi hanno apertamente dichiarato ai Governi sud-americani, che si rifiutano recisamente di ammettere commissari di quelle Nazioni a bordo dei rispettivi bastimenti, per il controllo sanitario. Non è dunque soltanto l'Italia, che difende in buona causa di fronte alle eccessive pretese delle Repubbliche transoceaniche.

Pertanto, è da ritenere che la solidarietà della Germania e della Francia, nella linea di condotta tenuta dall'Italia, possa più facilmente indurre il Governo sud-americano a ragionevoli consigli.

A proposito della vertenza italo-argentina parecchi giornali chiedono poi che venga chiarito un punto non assolutamente chiaro delle dichiarazioni fatte ieri alla Camera argentina dal ministro Bochs, che ha dichiarato che avendo interrogato il conte Macchi di Cellere, ministro italiano a Buenos Ayres, intorno ad una eventuale partecipazione dell'Argentina agli omaggi all'Italia per il 1911 ebbe in risposta che le nazioni non erano state invitate. Infatti, come ha dichiarato il conte Macchi di Cellere, nessuna nazione aveva ricevuto invito ufficiale dall'Italia. L'Italia non fece e non doveva fare inviti perchè non poteva mettere alle nazioni il dilemma di rendere omaggio all'unità italiana o di recare con un rifiuto offesa all'Italia. L'Italia si è limitata a gradire le moltissime spontanee manifestazioni di simpatia.

Di ciò i nostri rappresentanti all'estero furono avvisati e consta che doverosamente tutti ne fecero a loro volta consapevole il Governo presso il quale sono accreditati. Sarebbe quindi strano se il conte Macchi di Cellere, come afferma il ministro argentino Bochs, non avesse creduto opportuno di far parola di tutto ciò al Governo argentino, evitando spiacevoli incresciosi nelle relazioni italo-argentine. Si invoca pertanto che venga chiarito anche questo punto oscuro della vertenza italo-argentina mediante opportune spiegazioni del conte Macchi di Cellere.

Un telegramma del ministro Bosch all'ambasciatore in Roma

Roma, 2, sera.

Il ministro argentino a Roma, dottor Portela, comunica il testo del telegramma speditogli dal ministro degli esteri della Repubblica. Nel telegramma viene ampiamente il resoconto ufficiale del discorso pronunciato alla Camera argentina dal ministro Bosch, e traspariscono meglio le intenzioni delle quali è animato il Governo argentino.

Il telegramma dice:

«Interpellato ieri alla Camera dei deputati, espressi la penosa impressione del Governo argentino per la risoluzione del Governo italiano relativa alla emigrazione, non tanto per le conseguenze materiali, che non temiamo, quanto per veder formarsi una nube, che speravo passeggera, nell'avvenire sempre limpido e chiaro delle nostre relazioni con l'Italia. Esposi gli antecedenti e i fondamenti della nostra politica sanitaria, per provare che l'Italia non aveva diritto di offendersi per la nostra attitudine fondata sugli obblighi derivanti da una convenzione firmata nell'esercizio della nostra sovranità con le nazioni vicine; ed espressi la speranza che i Governi troveranno una formula di accordo, confermando che il Governo ed il popolo argentino, animati da sincero affetto verso l'Italia, cercheranno con tutti i mezzi una formula di conciliazione, senza però mai dimenticare i propri diritti di sovranità nè i doveri di curare la salute pubblica.

«Espressi soddisfacentemente che il non invio di una ambasciata per il cinquantenario avvenne per mancanza di inviti, aggiungendo che avevamo partecipato all'avvenimento, felicitando per telegramma il Re e per udienza speciale ottenuta da Vostra Eccellenza per lo stesso motivo. Lessi i paragrafi della memoria di questo Ministero, stabilendo che il concorso dell'Argentina all'Esposizione di Torino fu ispirato dal proposito di associarsi al cinquantenario. Feci menzione dell'affare Porro, spiegando che il Governo argentino violò la legge di contabilità per fare cosa gradita all'Italia. La Camera approvò unanime queste dichiarazioni».

Una parziale rinuncia che non potrebbe soddisfare l'Italia

Roma, 2, notte.

La giornata di domani, giovedì, potrebbe essere decisiva circa la soluzione dell'incidente italo-argentino. Il ministro dell'Argentina a Roma, dott. Portela, persiste a manifestare un vivo ottimismo sulla soluzione della vertenza fino a ritenere che essa possa essere composta entro domani. Non si comprende come tale ottimismo possa conciliarsi con le recise dichiarazioni del ministro degli Esteri dell'Argentina di voler mantenere le misure adottate. Probabilmente, il Governo argentino ha in seguito acquistata la coscienza di aver commesso un errore insistendo nelle misure prese. Pare, infatti, anche da quanto trapare da una odierna intervista col ministro argentino dottor Portela, che il Governo argentino sarebbe pure disposto a cedere su di un punto: cioè sull'imbarco a bordo dei piroscafi italiani degli ispettori sanitari argentini, ma non sul punto della quarantena. Se così fosse, è a ritenersi che la concessione dell'Argentina a nulla approderebbe, poichè il Governo italiano non può cedere sulla questione della quarantena. Se cedesse, la partita impegnata sarebbe perduta. Certo è che tutte le «avances» per una conciliazione vengono compiute dal Governo argentino. Il Governo italiano rimane fermo nella decisione presa e si limita a prendere atto delle dichiarazioni e delle intenzioni del Governo argentino.

Questo alleggiamento, piuttosto remissivo del Governo di Buenos Ayres, conferma le preoccupazioni che sembrano esistere nelle sfere governative bonarensi. A questo proposito, è da notarsi l'osservazione fatta, forse non senza fondamento, dall'ex-ministro degli Esteri argentino, dottor Zeballos, il quale in una intervista ha detto che l'incidente attuale è dovuto alla malattia del presidente Saenz Peña, poichè se il presidente avesse potuto occuparsene l'Argentina non si sarebbe lasciata giungere fin capo a collo un incidente di tale gravità.

Il secondo colloquio alla Consulta

E veniamo alla cronaca della giornata. Il dottor Portela, ministro dell'Argentina a Roma, doveva avere oggi un secondo colloquio col sottosegretario agli Esteri on. Di Scalea.

Ma all'ultimo momento si apprende che il colloquio che doveva aver luogo oggi fra l'on. Di Scalea ed il ministro Portela è stato rinviato a domani, non essendo pervenuto al ministro argentino a Roma il telegramma recante la decisione del suo Governo.

Intanto, intorno ai negoziati ed al punto di partenza in essi adottato dal Governo argentino possono gettare un po' di luce alcune dichiarazioni fatte in una odierna intervista col *Corriere d'Italia* da uno dei negoziatori, cioè il dottor Portela.

Dopo aver ripetuto la nota canzone che i provvedimenti della Repubblica argentina non feriscono particolarmente l'Italia, non sono adottati indistintamente per tutte le nazioni, ecc., ecc., il dottor Portela, interrogato se nel colloquio di ieri si sia venuti ad una conclusione, ha risposto:

— Come si poteva venire ad una conclusione? Ieri si studiò la questione e si cercò, riscendervi, di impostarla su basi che avrebbero reso possibile un accordo soddisfacente fra le due nazioni.

— Ha già ricevute le necessarie istruzioni in proposito da Buenos Aires?

— Finora non ho fatto che trasmettere a Buenos Aires questa prima fase dell'incidente, ed aspetto sempre comunicazioni, che mi potrebbero giungere da un momento all'altro.

— E le sue previsioni su di esse?

— Penso che debbano essere improntate al più nobilevole spirito conciliativo. Come le ho detto, il mio Governo, così come il Governo italiano non chiede di meglio che eliminare questi incidenti, che per un istante hanno minacciato di diventare gravissimo, assumendo l'asprezza di una vertenza.

— E vede ancora lontana la soluzione dell'incidente?

Mai più. Spero anzi che tutto sarà appianato nel colloquio che avremo oggi.

Come imposterà lei la questione per giungere alla sua risolutiva di essa?

— Non vedo in questo incidente una questione politica. Da ciò è facile arguire che mi sforzerò di far divenire una questione puramente tecnica, quella che dalla tecnica non sarebbe dovuta uscire.

— Così?

— Così, dato che si accetti la mia tesi, — tesi che a me sembra assai giusta e conciliante, — il resto dell'incidente sarà risoluto da medici del due paesi. I nostri Governi nomineranno all'uopo due arbitri tecnici che, impadronitisi della faccenda, il risolveranno nel più soddisfacente dei modi. Gli italiani non devono vedere in questo lucidando una vertenza politica: non ce è il caso! D'altronde, fra il popolo ed il Governo argentino e il popolo ed il Governo italiani, vertenze politiche non ve ne possono essere, mancando finanche le ragioni profonde per far scoppiare un dissidio. E' per questo che mi sono assai meravigliato del grande chiasso che si è fatto intorno all'affare.

— E circa il diritto territoriale delle navi italiane, quale è il suo pensiero?

— Ma è ovvio: nessuno si è mai sognato di metterlo in dubbio.

Contro i corpi sanitari, non contro i Governi

All'ambasciatore è stato poi osservato che anche la Germania e la Francia si trovano ad avere a un incidente del tutto simile a quello che ci occupa; e l'ambasciatore ha risposto:

— Appunto per questo, con tutta coscienza, posso assicurare che il Governo argentino non ha voluto pigliare un provvedimento lesivo contro l'Italia: mi pare un atto di ostilità verso il Corpo sanitario italiano.

— Ma i Corpi sanitari italiano, tedesco e francese dovrebbero pure valere qualche cosa!...

— Ma Dio, nessuno mette in dubbio il valore di questi Corpi sanitari, nè il Governo argentino tiene fredi od inganni da essi! Se si pretende l'imbarco di un medico argentino sui transatlantici, è soltanto perchè noi abbiamo una legge che ci impone questa misura a questo controllo.

— Ma nè il Governo italiano nè quello tedesco, nè quello francese hanno riconosciuto questa legge...

— Ma questo è un altro affare: lo riconosciamo o non la riconosceranno gli altri Governi, la questione di diritto rimane immutata. Nè, d'altra parte, il Governo argentino fa una imposizione: vuole solo che si eliminino ragioni che produrrebbero danno alle Compagnie di navigazione ai porti di sbarco ed ai passeggeri stessi.

Dunque, ella vede la soluzione assai vicina con molto ottimismo.

Perfettamente. Sono assai ottimista al riguardo e sono sicuro che ogni cosa si appianerà al più presto con soddisfazione di tutti. Basterà il fatto che ieri con l'on. Di Scalea, più che di questione politica, abbiamo trattato di questione tecnica.

In conclusione, dalle dichiarazioni del dottor Portela, vi è ancora da sperare.

Ferdinando Martini e l'amena interpretazione d'un giornale argentino

E' pel notevole uno strascico italiano della vertenza argentina. Esso riguarda Ferdinando Martini. Il giornale di Buenos Aires «La Razon» ha stampato che il presente alleggiamento del Governo italiano verso l'Argentina è una rappresaglia per la fredda accoglienza che ebbe colà l'on. Martini. La frase del giornale bonarense, che chiamava in causa l'on. Ferdinando Martini nella vertenza in corso, è stata oggi sottoposta all'on. Ferdinando Martini stesso, venuto a Roma per poche ore da Monsummano. Egli ha detto: «Mi duole l'incidente, perchè, sebbene per ragioni facili a comprendersi di cui sia un qui astenuto dal parlare ai giornali, credo di essere uno dei migliori e più cari amici della giovane repubblica, convinto che dalle sue buone relazioni con l'Italia anch'esso i paesi possano avvantaggiarsi grandemente.

— Crede che la cosa si accomoderà?

— Il signor Saenz Peña ha fama di essere molto propenso a mantenere buone relazioni con noi e l'attuale ministro degli esteri, signor Bosch, è uomo temperato e sperimentato nel cui senno è certo la cosa si appianerà.

Ha visto la «Razon»?

Non ho visto la «Razon»; ma ho letto ciò che la cosa è scritto e mi sono subito molto stupito. Non so come quel giornale immagini ed affermi che il rappresentante del Re d'Italia alle feste centenarie fosse ricevuto freddamente; non parlo delle indimenticabili accoglienze nei convenzionali: lo fui accolto dal Governo argentino con quelle stesse forme e cerimonie con cui si accolsero gli altri ambasciatori, cioè con cortesia, non solamente corretta, ma splendida. Io, poi, personalmente, ricordo particolari cortesie avute dall'allora ministro della giustizia, signor Nosò e dal signor Ramos Mexia, allora come ora: ministro dei lavori pubblici. Ma, del resto, senza stare alle mie affermazioni, è meglio riportarsi alla stessa «Razon»: basta leggere l'articolo con cui la «Razon» salutò la partenza dell'ambasciatore italiano, e le sue parole di allora basteranno a confutare le sue parole di oggi. Scriveva la «Razon», nel giugno dello scorso anno: «Noi volevamo un principe italiano per le feste centenarie, ma poi intervenne la diplomazia e venneto altre cose che è meglio non ricordare, e così siamo rimasti senza principe italiano. Il telegrafo ci annunziò dall'Italia che sarebbe venuto un ambasciatore civile, neppure uno militare: un signor Martini che non ostenterebbe alcun cordone. Il Martini ebbe ciò nondimeno accoglienze calde. Finalmente siamo tutti lottati, e la freddezza di ghiaccio è una frase fatta che può applicarsi ai popoli nordici. Ci siamo entusiasmati con il Martini come con il Wood, col Van der Goltz e con tutti gli ambasciatori stranieri. Martini sarebbe ritornato al suo paese festeggiato, complimentato, come tutti gli altri rappresentanti, se un bel giorno, o per meglio dire una notte indimenticabile, il popolo non avesse avuto sentore di ascoltare un discorso pronunciato dal distinto ambasciatore. Quel discorso fu una rivelazione. Scomparve il diplomatico, visto un po' dall'artista un po' dall'uomo di scienza. Cessò l'ospitalità ed il signor Martini parlò dell'anima argentina come se l'anima italiana quando si commuove e scinglie le briglie al cuore, oggi egli riparte. Nel congedarlo, ci destò un senso di angustia. Colui che va è il principe del sangue che tutti desideravamo: Martini, l'aristocratico, il principe di quel sangue italiano, nobile, generoso, fecondo, che scorre nelle vene di un milione e mezzo di argentini».

L'azione di Giolitti

Infine, il sottosegretario di Stato agli esteri, on. Di Scalea, si è recato, nel pomeriggio di oggi, a Palazzo Brischi, per riferire all'on. Giolitti l'esito dei recenti colloqui svoltisi fra lui ed il dottor Portela, ministro argentino a Roma. Il presidente del Consiglio, che è partito stasera per il Piemonte, si è informato minutamente dello svolgimento dei colloqui, e poichè ha avocato a sè, da un pezzo le varie questioni di politica estera, ha concordato con l'onorevole Di Scalea la linea di condotta che si dovrà seguire specialmente per l'esecuzione delle disposizioni prohibitive per l'emigrazione.

Si assicura poi che a nuovo ministro italiano a Buenos Aires verrà inviato il commendatore Romano, attuale rappresentante d'Italia a Rio Janeiro. A ministro italiano a Rio Janeiro verrà inviato il barone Allotti, attualmente a disposizione del Ministero degli esteri, e che era precedentemente nuovo rappresentante dell'Italia a Buenos Aires.

Perchè viene sospesa anche l'emigrazione verso l'Uruguay

Infine va notato un fatto nuovo: benchè la notizia non sia ancora ufficiale, perchè fino a questo momento non è stato firmato il relativo decreto, pure è imminente la sospensione dell'emigrazione italiana anche nella Repubblica dell'Uruguay. Non solo, dunque, da domani, verranno impedite le partenze di emigranti per Buenos Aires e per i porti secondari dell'Argentina, ma anche le partenze per Montevideo. In seguito alla firma del Governo italiano al Governo dell'Uruguay, quest'ultimo Governo ha inviato subito a Roma l'incaricato di affari nella persona del signor Bernardes, il quale ieri è giunto alla capitale italiana per interessarsi delle eventuali trattative fra i due paesi, onde evitare la sospensione dell'emigrazione italiana nell'Uruguay. Tale proibizione all'Uruguay chiude la porta a coloro che credevano di sfuggire il divieto per l'Argentina, facendo sbarcare i nostri emigranti a Montevideo, e di là trasportandoli nella vicina repubblica.

Per ciò che riguarda il Brasile, nessun divieto ufficiale è ancora giunto alla Legazione di Roma circa la effettiva imposizione di misure sanitarie alle navi italiane.

Commenti di giornali

I giornali romani seguono con larghi commenti la vertenza italo-argentina e le sue ripercussioni. Il «Giornale d'Italia» ritiene sia ancora lontana la soluzione dell'incidente. L'«Avanti!» osserva che nella vertenza attuale le vere vittime sono i poveri emigranti italiani, che sono cacciati indietro dai porti ove si recano per imbarcarsi alla volta dell'Argentina. Il «Corriere d'Italia» afferma non esistere la questione sfiorata della costituzionalità del provvedimento di sospendere l'emigrazione adottato dal Governo italiano. La questione non può sussistere ove si consideri che la nostra legge di emigrazione è una legge di tutela, che deve assistere l'emigrante anche oltre l'arrivo al paese di destinazione, e che al disopra di ogni legge vi è il principio di sovranità dello Stato.

La Camera di commercio genovese pel provvedimento del Governo sull'Argentina

Genova, 2, sera.

La Camera di commercio nella seduta odierna, su proposta del presidente comm. Dapelo, votò un saluto al ministro Carcani, felicitandolo per la nomina ad ambasciatore a Costantinopoli, dal quale si ripromette un incremento dei traffici col Levante.

Su proposta del consigliere Spigno, votò quindi un plauso al Governo per l'energica condotta nella vertenza sanitaria con l'Argentina. Votò infine un ordine del giorno invitando il Governo a provvedere in tempo perchè non venga a mancare in porto il materiale rotabile e perchè l'elettrificazione della linea di Mussella venga prontamente prolungata fino alla stazione di Ge...

Una filippica dell'on. Colajanni contro il partito socialista

Il ministerialismo dei socialisti e le elezioni nel Mezzogiorno

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 2, notte.

Napoleone Colajanni pubblicherà in questi giorni un lunghissimo articolo contro l'opera del partito socialista nell'Italia Centrale, opera che egli dichiara nefasta e dannosissima.

Premettendo a mo' di introduzione i fatti di Andria, l'on. Colajanni ricorda che in quella città, come in diversi altri paesi del Mezzogiorno, recentemente si sono fatte elezioni amministrative ad uso e consumo del partito locale o del deputato del Collegio, per far riuscire le elezioni quali erano desiderate dall'uno o dall'altro, coprendo la prevalente o la connivenza del Governo centrale. Ora, ad Andria, la connivenza e la connessione del ministro dell'interno coi suoi rappresentanti periferici non è — dice l'onorevole Colajanni — una ipotesi grave e azzardata in nome della logica comune e della psicologia utilitaria, ma è un risultato positivo e documentato dalle precise e categoriche denunzie della stampa e nelle discussioni parlamentari.

Nelle elezioni amministrative dell'8 dicembre 1908, che ebbero un epilogo sanguinoso, ed in quelle del 31 luglio 1910, il partito locale, che voleva rimanere al potere, fu appoggiato dal deputato bolognese, che rappresenta il Collegio con la diretta compartecipazione dei rappresentanti del Governo. E nel 1908 come nel 1910 si commisero ogni sorta di reati elettorali e si arrivò al massacro degli avversari; infine si cassò il 31 luglio 1910 riconoscendo anche alle inchieste parlate dal primo schermo due più autorevoli sparecchiasti della maggioranza locale e del sobbalzo meno servizio del partito locale.

Una prima sentenza del Tribunale aveva come si doveva condotto esauriente del mandato che fece le elezioni 18 dicembre 1910 con le protezioni del Governo, e allora fu caratterizzata e corteggiata l'amara deposizione di un ufficiale del esercito. L'ultima più grave sentenza per le elezioni del 31 luglio 1910 giunse a 4 severe giudici, succedute con la restituzione del procuratore del Re Dentolo, resultanza flerissima contro il partito locale, che non rifuggì dai reati elettorali e dalle stragi dei cittadini per difendere, resistenza così incredibile contro il Governo che contro i suoi rappresentanti locali. E la constatazione prima e la sentenza dopo, furono come un colpo di mazza sul partito locale che sostiene il deputato bolognese con la protezione e con la connivenza del Governo: si rispetti, dice alla stessa questa circostanza!

L'on. Colajanni afferma poi come i fatti avvenuti siano in una stretta connessione del memorabile discorso con cui l'on. Bissolati, nel marzo scorso, cercò di difendere la politica interna del Mezzogiorno. I metodi criminosi nel corrompere ed asservire il Mezzogiorno, che richiedevano e pretendevano, — scrive l'on. Colajanni, — erano stati già nel 1904 energicamente e direttamente denunciati con interpellanza al l'on. Giolitti dell'on. Colajanni, che aveva provocato vivissimo di proteste da cui ne avvenne. Questa interpellanza fu commentata dall'intero del discorso alla Camera del giugno 1908, e l'on. Giolitti nulla seppe e potè rispondere a proposito difesa. Ora che avvenne dei funzionari che asserirono il falso, come dichiarò il Pubblico Ministero nella sua requisitoria? Che avvenne dei condannati nel Tribunale di Trani? I funzionari furono la loro bravi carriera; forse saranno lasciati ad Andria per compiere la loro vendetta; i condannati ricevettero la grazia dal Re e probabilmente saranno fatti, se non lo sono già, cavalieri.

Il deputato repubblicano osserva poi che la maggiore e più eloquente illustrazione dell'assunto viene da pubblicazioni non sospette. Una è dell'on. De Felice, il quale ricorda che della decorazione politica ed elettorale della Sicilia il maggiore responsabile è il Governo, anche a tale proposito cercò il discorso proprio e quello di Colajanni nel giugno 1909 contro Giolitti; ma oggi l'on. De Felice si astiene completamente dal polemizzare il presidente del Consiglio e molto meno accenna al suo apologista on. Bissolati. L'altra pubblicazione è della Sezione socialista di Benevento, è messo una formidabile requisitoria, che occupa 60 pagine di un opuscolo a grande formato, contro l'on. Cosenuti, che rappresenta il Collegio, e contro il Governo che lo protegge. Egli sostiene che tendina con resultare ogni transazione nel campo morale della legalità e del rispetto dei diritti fondamentali, e che è solidarizzata alla Direzione del partito, al gruppo parlamentare socialista ed al Governo perchè provvedano. «Non ci conoscono i socialisti della Sezione socialista di Benevento, — scrive l'on. Colajanni, — confessiamo l'avvocato Luigi Basile, che ci è noto come galantuomo. Dopo la lettura di tale requisitoria, perciò, non deploreremo l'ipocrisia sportiva del gruppo socialista di Benevento, ma seguiteremo la sua ingenuità intuitiva. Come invocare la morale del gruppo socialista, se il suo organo ufficiale l'ha messa in berlotta e l'ha relegata in soffitta a severe compagnia a Carlo Marx? Come invocare opportuni provvedimenti dal gruppo parlamentare socialista contro l'on. Giolitti, che impersona il Governo, se il gruppo, per bocca di Bissolati, ha fatto l'apologia del presidente del Consiglio, e per farla ha riversato sul Collegio di Benevento la responsabilità di quelle porcherie commesse dal Governo?».

I lavori del Consiglio Superiore delle acque e foreste

Roma, 2, notte.

Ieri ed oggi hanno proseguito i lavori del Consiglio superiore delle acque e foreste, presieduto dall'on. prof. Mario Cermenati. Presenziarono alla riunione il direttore generale delle acque e foreste comm. Moreschi, il direttore generale dell'agricoltura comm. Pasqui, il comm. Pironti, direttore generale del Ministero dell'interno; il comm. Bolla, direttore generale del Demanio, il comm. Broffero, direttore generale del Tesoro; il comm. Bussi, ispettore superiore del Genio civile; il comm. Mazzanti, ispettore superiore capo del Ministero; gli ispettori superiori forestali commendator Coletti e Manfrin; l'ispettore del servizio idrografico comm. Perrone; il comm. Brugnia, di Potenza; il prof. Peroni, direttore dell'Istituto superiore di Vallombrosa ed altri. Vennero discusse le prescrizioni di massima in materia forestale nelle provincie di Cosenza, Catanzaro, Ascoli Piceno, Catania, Campobasso, Piacenza, Arezzo, relatori Moreschi, Manfrin e Coletti. Si esaminarono poscia i regolamenti di polizia forestale delle provincie di Reggio Calabria, Novara, Bari e Benevento. Seguì una discussione sopra alcuni ricorsi diretti al Ministero in materia forestale e sopra alcune proposte di vendita di lotti di foreste demaniali. Esaurito l'ordine del giorno della presente sessione, l'on. Cermenati rivolse parole di ringraziamento ai colleghi e ai relatori del Consiglio, tracciandone ottimi auspici dai risultati di queste prime riunioni per un migliore avvenire forestale d'Italia, favorito da leggi conservanti alla difesa dei boschi e specialmente dei diritti dei montanari. Il comm. Moreschi propose un ringraziamento e un plauso al presidente a nome dell'Amministrazione e dei componenti il Consiglio.

Gli studenti del liceo e il cambio del greco con la matematica

Roma, 2, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che è imminente la firma del decreto che abolisce la facoltà dei giovani del liceo di optare, al secondo corso, fra lo studio del greco e quello della matematica. Non consta però al *Giornale d'Italia* se il provvedimento riconduca semplicemente all'antico, oppure, almeno per quanto riguarda qualche parte del programma, si faranno quelle modificazioni che l'esperienza ha consigliato.

Il presente e l'avvenire della Tripolitania

secondo uno scrittore nazionalista

Roma, 2, notte.

Enrico Corradini, che si è recato a Tripoli per studiare il problema della Tripolitania, pubblica nell'*Idea Nazionale* — organo del partito nazionalista italiano — la prima lettera che egli invia da Tripoli. La lettera è tanto più notevole perchè giunge sostanzialmente alle stesse conclusioni cui alle stesse constatazioni alle quali giunse l'inviato speciale della *Stampa*.

Il Corradini, dopo aver descritto le condizioni attuali di Tripoli, condizioni di miseria che contrastano con la splendida avvenire che, data la fecondità del suolo, Tripoli potrebbe avere, soggiunge: «Tripoli è una proletarizzata indigena sotto un dominio straniero in rovina. Gli effetti della rivoluzione dei giovani turchi non sono giunti davvero, nè neppure a giungere a Tripoli. Nessuna opera pubblica vi fu promossa, tranne un strada di diciassette chilometri e mezzo da Tripoli a Zanzur. Nessuna nuova scuola vi fu aperta, nessun riordinamento amministrativo o giudiziario vi fu iniziato o promosso. Una sola novità. Il Governo di Costantinopoli lavò con soldati di questa provincia recalcitrante, seguiti a lavare tributi da questa provincia morente. Per mettersi di pari col vivere civile, Tripoli e la Tripolitania avrebbero bisogno di porti, di strade carrozzabili, di vie ferrate. Ora, niuno se potesse convergere tutti i suoi sforzi su questa provincia, il Governo italiano sarebbe in grado di giungere a tanto.

«L'Italia ha il dovere di occupare la Tripolitania per ragioni sue proprie, per le sue necessità mediterranee e per i suoi interessi. Bisogna far sapere in Italia in quali condizioni nel luglio 1911 si trova la capitale della Tripolitania, la capitale cioè di una regione in cui da tanti anni il Governo italiano proclama di voler fare e di fare una politica pacifica. Si deve smascherare nella maniera più evidente le chi non crede ancora venga qui a vedere con i suoi occhi: la menzogna della nostra politica estera, che, mutati continuamente gli uomini ma non le cose, dura da tanti anni senza interruzione. Mentre le altre nazioni d'Europa, la Francia dalla parte della Tunisia, l'Inghilterra dalla parte dell'Egitto, fanno in Africa una politica così seria, così evidente, una politica di affari e di continuo avanzamento, in Italia coloro i quali da tanti anni reggono le redini della politica estera — si chiamino in un modo o si chiamino in un altro — si sono contentati e si contentano di trasmettersi l'un l'altro, a proposito dell'Africa, l'ormai vecchia tradizione di menzogna: la menzogna della penetrazione pacifica. La Francia è già con la ferrovia a Sfax e giungerà presto a Gabes, giungerà alla frontiera della Tripolitania e chiederà di passare in forza degli interessi franco-tunisini prementi nel nome della civiltà. La Francia ha già messo gli artigli nel fianco tripolino e da mesi e mesi si parla continuamente fino alla sazietà delle sue divorazioni territoriali: da mesi e mesi si parla della minaccia di penetrazione tedesca in Tripolitania, se non Germania, nè alle altre nazioni civili noi potremo a lungo impedire di penetrare dove non non se no e non potremo impedire nè alla Francia, nè all'Inghilterra di ricongiungersi, l'una spiegandosi avanti nella Tunisia, l'altra dall'Egitto e di colmare la soluzione di continuità di cui ho più sopra parlato.

«Ebbene, a Roma lo stato italiano non si nel trattempo per la Tripolitania far nulla di meglio se non persistere nella menzogna della penetrazione pacifica. E' ora che sia denunziato all'opinione pubblica italiana il male che può giungere la menzogna. Il Governo italiano ha così poco e sopratutto così poco seriamente fatto qui una politica di penetrazione pacifica, che nemmeno si è accorto che, anche volendola fare, non sarebbe possibile».

Dopo aver osservato che l'opera di un solo, cioè il Banco di Roma, non nulla nulla, il Corradini prosegue: «La penetrazione pacifica, quand'anche non fosse menzogna, non poteva essere possibile se non come mezzo di avviamento ad altro. Ma che può voler dire penetrare pacificamente con le nostre industrie, coi nostri commerci, con il nostro denaro, con la nostra attività in un paese che si trova in uno stato di dissolvimento, in un paese che non ha strade, tranne quelle carovaniere del deserto, che non ha un chilometro di ferrovia, che non ha telegrafi, che non ha porti, che non ha un'amministrazione di giustizia che ispiri fiducia, che non ha alcun ordinamento interno in regola, che non ha sicurezza di luoghi, che non ha popolazione, o l'ha ridotta agli estremi, che è agricolo e non ha agricoltura? E vogliamo noi popolare, coltivare, fare noi per la penetrazione del nostro capitale, del nostro lavoro, le strade, le ferrovie, i telegrafi, i porti, l'amministrazione della giustizia il riordinamento interno, la sicurezza dei luoghi per le persone? Ma come è possibile questo se non siamo padroni, se, per lo meno, non agiamo da padroni? Invece in Italia accade questo. Da principio la realtà si pensava all'occupazione e si delle cose alla fase diplomatica della penetrazione pacifica: si spinse il Banco di Roma a venire qui in Tripolitania e si decretarono due o tre scuole e due o tre ambulatori per la Tripolitania e la Cirenaica. La fibra dei nostri uomini di Stato cominciò a stancarsi. Per giunta la frase aveva incontrato presso i conduttori della politica popolare per la sua vuotaggine di certa intonazione moderna. Dai conduttori della politica popolare passò ai ministri del Re come ordine e limite di politica estera oltre il quale si erigeva la minaccia delle complicazioni interne e delle complicazioni estere. Nelle sfere governative italiane sempre più crebbe la paura delle complicazioni estere e delle complicazioni interne. La penetrazione pacifica in Tripolitania passò all'archivio delle poche frasi fatte, nelle quali tutta si esaurisce l'azione nostra internazionale. Sotto gli ultimi ministri la penetrazione pacifica in Tripolitania è giunta a questo colmo di ridicolo: fare tutto per mantenersi pacifici con i Turchi in Europa, senza curarsi più di penetrare in alcuna maniera nell'Africa. A Costantinopoli e qui a Tripoli, per mezzo di un console, che era un brav'uomo, e come console aveva il solo torto di servire un Governo cattivo, abbiamo trattato a pari, a pari con la Turchia, anzi, con deferenza per le sue leggi, le sue consuetudini, le sue divergenze. Le sue finzioni e spesso le sue beffe. Fra Roma, Costantinopoli e Bengasi per una semplice vettura di terra anestamente comprata si sciupano anni, anni ed anni a

discutere con le buone, senza nulla concludere. Sarebbe necessario agire da padroni qui, dove tutto è da fare; se qualche cosa vogliamo fare con profitto. Invece, ci si umilia dinanzi a questo cadavere che puzza ed ingombra. E' ora di smetterla. Per la Tripolitania restano due soluzioni: o abbandonare, o fare una politica da uomini seri ».

Enrico Corradini termina la sua lettera descrivendo ciò che potrebbe essere Tripoli, cioè una delle più belle città del Mediterraneo, ne esalta la fertilità del suolo, la magnificenza dei prodotti agricoli, l'avvenire del porto, il quale, una volta compiuto, potrebbe rendere sicuro due servizi al Mediterraneo:

1.o potrebbe servire di rifugio ai velieri, che ora sono costretti ad andare altrove, ed anche ai pescatori di spugne lungo la costa;

2.o potrebbe servire come punto di rifornimento ai piroscafi, che vengono dall'Atlantico e vanno verso l'Oriente, che ora sono costretti a portarsi per far carbone a Malta.

Quali finalità si propone il ministro Nitti nel riordinare il suo Ministero

Roma, 2, notte.

Dopo un breve periodo di riposo, il ministro d'agricoltura, Nitti, ha ripreso gli studi pel riordinamento generale del Ministero al quale è preposto. Le finalità che si propone di raggiungere l'on. Nitti, secondo il pensiero che ebbe recentemente ad esprimere anche dal banco del Governo, non si restringono ad una riforma dell'organismo tecnico e burocratico propriamente detto, ma assurgono ad una concezione assai più vasta, come è senza dubbio quella di far sì che gli svariati rami che fanno capo al Ministero di agricoltura, industria e commercio stringano alle stesse vive fonti dell'attività nazionale le norme loro di azione, ed a loro volta le intuitive fecondie siano come una forza viva, operante, di propulsione e incoraggiamento.

E' quindi proposito del ministro di agricoltura d'organizzare i vari servizi del dicastero cui fu chiamato, in guisa che essi possano intendere ed interpretare e seguire i bisogni reali della vita agricola, industriale e commerciale del Paese, e che da tale vita essi non si appartino, ma traggano la ragione del loro svolgimento, riescendo a mantenere un sempre più diretto ed intenso contatto fra l'azione del Ministero e lo spirito d'iniziativa dei singoli cittadini.

Una parte larghissima degli studi del ministro è inoltre rivolta a tradurre in atto la soluzione del problema cui egli dedica da tempo l'attività sua di studioso e di uomo politico: il rivestimento dei monti, per la sistemazione della ricchezza idraulica della Nazione.

Quanto poi alla questione del monopolio delle assicurazioni, essa tornerà quindi alla Camera nel prossimo novembre. Studi su tale argomento furono già da tempo esaurientemente compiuti, ed ormai non si può trattare d'altro se non di vedere a suo tempo quale risoluzione tra le varie proposte di emendamenti fatte possa accogliere il Governo, onde sia agevolata la soluzione temporanea del complesso problema, senza turbare nella sua sostanza l'organismo della legge.

L'interrogatorio e la scarcerazione del preteso istigatore dell'articolo contro l'Italia

Genova, 2, notte.

Murad Giapar Kly o Guraldi Dalbekir che sia, dopo la pubblicazione della sua diffamatoria corrispondenza sul giornale dei Vali di Tripoli, è sempre uscel di bosco. Il suo amico e connazionale Seroui Negib, che si dice essere stato l'istigatore dell'articolo, venne lungamente interrogato dal delegato ragioniere Pilla, capo gabinetto del questore. Il Negib respinse energicamente l'accusa di essere stato l'istigatore dell'articolo. Ammise di aver incaricato il Dalbekir di scrivere per suo conto delle lettere di indole commerciale ed in compenso gli diede spesso dei sussidi. Lo stesso Negib, che è ora comproprietario di un cinematografo, ha dichiarato di non aver mai pronunziato parole oltraggiose per la Nazione che lo ospita. Egli ha sposato una italiana; ha i suoi affari in Italia, ai quali deve i suoi mezzi di vita; non crede quindi che si possa supporre, per i suddetti motivi, che egli abbia interesse a mancare di riguardo all'Italia. Dopo l'interrogatorio il Negib venne posto in libertà.

Gli assegni vitalizi ai Veterani

Roma, 2, notte.

I giornali pubblicano la lettera che il ministro Tedesco ha indirizzato al senatore Codronchi, il quale si era interessato a che fossero sollecitate le pratiche in corso al Ministero del tesoro per i provvedimenti necessari al conferimento degli assegni vitalizi ai veterani delle campagne del risorgimento. L'on. Tedesco dichiara nella lettera di essere suo intendimento di dare la maggiore possibile diffusione alle disposizioni contenute nella legge 4 giugno 1911 e del regolamento per l'applicazione di essa. Il ministro, inoltre, avverte che lo stanno dei 12 mila eventuali del relativo capitolo importa spesa che neverrà fra brevissimi giorni; essi saranno trasmessi a tutte le intendenze di finanza da Roggo con l'incarico di distribuirli subito ai diversi sindaci delle rispettive provincie. L'onorevole Tedesco invierà inoltre le istruzioni a curare la pubblicazione sui giornali locali dell'elenco dei documenti che si richiedono per la nuova concessione, le relative formalità e il termine per la presentazione delle domande.

Suicida perchè licenziato dallo stabilimento!

Varese, 2, sera.

Il giovane quindicenne Tullo Giuseppe, di Giuseppe, da Samarate, era da tempo addetto alle stabilimento Peria, del luogo. Il Tullo per una mancanza commessa ieri era stato licenziato improvvisamente. Tale fatto lo scosse talmente che poco dopo andò a gettarsi nel Canale Villoresi presso la turbina del Cotonificio d'Inveruno.

Prima ad accorgersi fu il fuochista Paolo Riccardi, che, continuando da altre opere, lo estrasse, e con sorpresa constatò sul capo del Tullo una fortissima contusione.

Furono subito avvertiti i carabinieri. Il dottor Ubaldo Bianchi, accorso, dichiarò che la morte era dovuta al suicidio per annegamento, e che le lesioni erano state prodotte dall'urto del cadavere contro il fondo del canale.

L'arresto di una donna prepotente

Varese, 2, sera.

Salendo a Sesto Calende i carabinieri arrestavano una ragazza, minacciosa feritoia, che malmenava i passanti con un ombrellone. La donna era ricca di un patrimonio ingente ed una sua sorella, della quale prese anche il nome: sorella della Vergine Dell'Acqua di Castellazzo, d'anni 38, pinacchera, da Villa reale di Casalnuovo Monzese.

Appendice della *Stampa* 156

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(*Proprietà letteraria della «Stampa»*).

— In tal caso... è una questa... trattandosi di [illegible] nostra guardiano... Paolino [illegible] può rifiutare...

— Volete domandarle?...

Volentieri... Mi [illegible] anche a dirgli che al desinare [illegible] miss Hidden?

— Sì.

— Allora — insinuò Simone — [illegible] che Paolino Broquet accetterà subito.

Infatti, Paolino Broquet accettò subito, sebbene sorpreso dal sollecitato.

Fungetti doveva fare la sua *entrée* [illegible] giorno favorito dei ragazzi che [illegible] Circo. — La colazione avrebbe avuto luogo Venerdì.

— Ben — disse Paolino Broquet. — Potremo ugualmente assistere alla seduta di sabato, a «La Juliana».

Egli andò ancora due o tre volte in via Jonas; voleva sincerarsi se l'Uno non la riconosceva proprio o se preparava un colpo contro di lui.

No, l'Uno era sincero. Anche il suo compagno, il Due, agiva francamente.

Paolino Broquet, sotto le vesti di «Pinzetta», era divenuto loro intimissimo amico, ed essi gli avevano già fatto capire che in quattro o cinque di buona volontà e d'accordo, avrebbero potuto fare qualche buon colpo, all'infuori di Zigomar, un colpo di cui si sarebbero presi subito i benefici.

Paolino Broquet, inutile dirlo, accettò con entusiasmo tutte le proposte dei due compari; si dichiarò a loro piena disposizione ed impegnò anche l'amico «Pinchet».

Insomma, Carlo Thelin, detto l'Uno, si vedeva già a capo di una perfetta banda e faceva le più serie combinazioni, calcolando i probabili guadagni.

— Io sono stato ad una buona scuola — diceva Paolino Broquet — sotto Zigomar...

La prima spedizione, perciò, fu rimandata a settimana nuova, dopo la seduta a «La Juliana». Questa seduta sarebbe stata, evidentemente, istruttiva sensazionale.

Paolino Broquet, pertanto, in attesa di accostare i due compari, seguiva gli affari in casa.

Evitò d'incontrare al Circo miss Hidden. Avrebbe voluto sapere perchè ella si era trovata in via Jonas, quella sera, ma non poteva certo domandarlo a lei.

Aspettava, dunque, gli avvenimenti, che gli avrebbero dato la spiegazione desiderata.

E secondo la sua abitudine, filosoficamente, sempre disinteressatissimo, e per rendere utile al suo cervello ozioso, la mattina, a fare una passeggiata al Bosco.

Così, vide passare in vettura Carlo Thelin e la sua amante, elegantissimi entrambi, felici di vivere quella gran vita di [illegible] e di lusso a Parigi.

Certo, l'Uno non sospettava che [illegible] qualche persona, sperduta nella folla, che conosceva tutta la sua vita segreta, e che quegli che credeva suo complice lo seguiva preparando in fondo alla tasca due [illegible] manette.

Che non mancava di tragicità.

Paolino Broquet pensava a tutto questo, quando sorrise:

Dopo il dramma, ecco la commedia!

XXXIII.

Le amazzoni

Non lungi dal suo *fiacre*, condotto da Mapipe, passò su di un bel cavallo la donna dai capelli rossi, all'acqua assiepata. E dietro a lei veniva il clown Fungetti.

Questa volta non sembrava che ella volesse sfuggire il clown.

— I son tutti appuntamenti anche qui — disse Paolino Broquet. — In pieno Bois... dunque!...

Mapipe, abilmente, condusse in vettura in modo da seguire, senza destare sospetti, l'amazzone e il cavaliere.

Questi si accostò a lei appena giunti in un vialetto deserto. Breve incontro, perchè non si scambiarono che due o tre frasi.

Poi, Fungetti, al trotto, partì verso Parigi; mentre la Donna Rossa, Flora (così l'aveva chiamata Fungetti), continuò la sua passeggiata.

Dopo lasciò andare Fungetti a dieci metri di distanza e dietro ordine di Paolino Broquet seguì la bella amazzone.

Ma [illegible] che in fondo ad un viale appare un'altra donna a cavallo.

Essa spingeva il suo destriero al galoppo; ma come in quel punto il viale svoltava, le due amazzoni, pur venendosi incontro, non si videro.

Per la prima miss Hidden vide Flora quando questa non era più lontana che un centinaio di metri.

Ella udì il suo cavallo al passo; esitò un poco, domandandosi se non era meglio tornare indietro ed evitare così quell'amazzone.

Ma la bella Flora che arrivava al trotto, mise il suo cavallo al galoppo quando vide miss Hidden rallentare esitante.

E in pochi secondi ella fu davanti alla più bella delle donne.

Quelle due splendide amazzoni, sui loro bellissimi cavalli, formavano in quell'angolo del Bosco un quadro delizioso.

A pochi passi da miss Hidden, la bella Flora arrestò bruscamente il suo cavallo. Poi si rivolse alla giovane donna:

— Voi siete, è vero, miss Hidden?

E facendo questa domanda a denti stretti con una voce rauca, quasi soffocata ella aveva gli occhi lucicanti di odio.

Calmissima, miss Hidden rispose:

— Sì, signora.

E a sua volta domandò:

— A che ho l'onore di parlare?

— Poco importa che lo sappiate!...

— Tuttavia...

— No!... E' inutile!...

— In tal caso, signora, io non vi ascolterò. Non parlo che colle persone che mi son state presentate e che conosco bene.

— Farete un'eccezione per me.

Miss Hidden scosse il capo e aprendo il cavallo, per andarsene, ma la bella Flora [illegible] che l'accortezza di afferrare una delle redini. Ella ferinò il cavallo.

— Voi m'ascolterete!... — ella esclamò rabbiosamente.

E senza dare a miss Hidden il tempo di rispondere o di avincolarsi, la disse, curvandosi sulla sua sella e parlandole sul viso:

— Non voglio che vi prendiate il mio amante!...

Miss Hidden sobbalzò.

— Il vostro amante?!...

— Sì... il principe Gerogriski....

— Non lo conosco neppure!...

— Davvero?!... — domandò Flora, soggiungendo:

— Ve lo giuro... Se il principe Gregoriski vi tradisse, credete che non la fa con me.

— In tal caso, perchè va in casa vostra?...

— Ma non vi è mai venuto!... Io non ricevo nessuno!...

— Neanche alla notte, è vero?

— Tanto meno alla notte.

— Eccettuato Paolino Broquet.

— Ma...

— Eccettuato Paolino Broquet — ripresse vivamente Flora — e nello stesso notte, un'ora dopo il principe Gregoriski.

Miss Hidden, sorpresa, non rispondeva nulla.

(Continua)

Il Governatore dell'Eritrea Salvago Raggi
giustificato dal Governo
ed accusato dall'on. Ricci

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 2, sera.

L'*Agenzia Stefani* comunica che sulle accuse mosse al governatore dell'Eritrea sono stati ordinati i modi non dubbi i seguenti fatti:

Schiavi. — Sull'affermato tentativo di far restituire a padroni indigeni di fuori Colonia schiavi che erano fuggiti ed avevano chiesto ricovero nella Colonia eritrea, è risultato trattarsi di schiavi fuggiti nel 1908 dal Tigrè, in Etiopia, alcuni dei quali avevano in consegna oggetti del padrone e altri avevano rubato al padrone e che, d'ordine del governatore, erano stati ricercati non per consegnarli, ma per interrogarli allo scopo di accertare la verità sul fatto e sul luogo dove si trovavano gli oggetti.

Processo Bruna. — Sull'affermato salvataggio del commissario Bruna e sull'affermata subornazione di testimoni per parte di un funzionario della Colonia è risultato che il Bruna arrestato il 5 giugno 1908, dal giorno successivo fu sospeso dall'impiego e dallo stipendio, con un assegno di mantenimento, a termini di regolamento, condannato dalle Assise di Asmara il 21 gennaio 1909, ricorse in Cassazione, che annullò la sentenza in giugno 1909, rinviandolo alla stessa Corte con altri giudici; se non che essendo imminente la emanazione di un provvedimento già in progetto molto prima del caso Bruna per il giudizio dei funzionari coloniali in Italia, onde evitare e non ritardare i desiderio spettacolo fra gli indigeni del giudizio di un funzionario, ne fu atteso la emanazione, che ritardò per cause del tutto estranee al caso Bruna, fino al febbraio 1911; subito dopo il giudice della Colonia trasmise gli atti al Procuratore Generale della Cassazione e il giudizio seguirà il suo corso in Italia.

Quanto alla subornazione di testimoni, se fosse esistita, sarebbe resultata da procedimento o da rapporto dell'Autorità giudiziaria o durante lo svolgimento del processo, ciò che non avvenne.

Processo contro il cav. Odorizzi, commissario regionale a Massaua. — Il Commissario regionale cav. Dante Odorizzi rilasciò qualche giorno prima di avere sconfitto la pena due indigeni che egli stesso aveva condannato nel novembre 1909 rispettivamente ad un mese e 45 giorni di arresti per lesioni, e per abbandono di lavoro e rifiuto di obbedienza; e l'impiegato coloniale Filpi, custode del carcere, mise, all'insaputa del commissario, tra i detenuti due servi del Commissariato, per sostituirvi i due sconosciuti.

Il Procuratore del Re sospese l'Odorizzi a procedimento penale per l'art. 147 del Codice penale, e quanto meno dell'art. 175.

In altra occasione, il cav. Odorizzi ordinò la mancellazione di una causa vagante in contravvenzione ad un bando commissariale. Il proprietario dell'animale sporse querela per abuso di autorità ed il Procuratore del Re richiese il rinvio a giudizio. Nell'un caso e nell'altro essendo stato dall'autorità giudiziaria, che ritenne l'Odorizzi aver agito come giudice, chiesta, a termini dell'Ordinamento giudiziario l'autorizzazione a procedere al Governatore, questi per ragioni di equità e di opportunità, la negò.

Il Filpi, condannato dal tribunale di Asmara per favoreggiamento, ricorse in appello, e la Corte di Appello di Roma dichiarò non luogo a procedere per insistenza di reato, giacchè non constando reato l'atto compiuto dall'Odorizzi, non poteva parlarsi di favoreggiamento da parte del Filpi.

Il cav. Dante Odorizzi, responsabile nel primo fatto di irregolarità di forma e nel secondo di precipitazione fu redarguito severamente dal governatore e fin dal 15 ottobre 1910 fu richiamato dal Commissariato di Massaua.

L'on. Ricci conferma le sue accuse

Roma, 2, notte.

L'on. Vincenzo Riccio, che aveva alla Camera, alla chiusura dei lavori parlamentari, l'interpellanza sulle accuse mosse al governatore dell'Eritrea, marchese Salvago Raggi, risponde immediatamente con una lettera al *Giornale d'Italia* al comunicato della *Stefani* con cui il Governo dà conto delle indagini eseguite sulle accuse da lui mosse.

Dopo essersi compiaciuto della sollecitudine con la quale il Governo ha ordinato un certi addebiti mossi al governatore dell'Eritrea, l'onorevole Riccio giudica non esauriente le spiegazioni del Governo scrivendo: « Il comunicato pretenderebbe di occupa soltanto di tre fra i molteplici da me narrati, il che lascia supporre che altri comunicati seguiranno annunziatori di altre indagini, a meno che non si voglia ritenere che alla Consulta abbiano riconosciuta esatta la narrazione degli altri fatti e nulla abbiano trovato da rettificare. Comunque mi si consentano poche parole in risposta:

Lo Schiavi. Il fatto degli schiavi è gravissimo. Il capo di Adua inviava in territorio della Colonia una banda armata alla ricerca di due schiavi che si erano rifugiati in Colonia. Un italiano si rifiutò di consegnare gli schiavi che egli aveva ricoverati ed il governatore, lungi dal protestare contro la sconfinamento da parte dei soldati abissini, minacciò l'animoso colono italiano, il quale aveva saputo opporsi all'incredibile violenza. La minaccia avrebbe avuto seguito se il colono non avesse fatto capire che della cosa egli avrebbe informato un deputato italiano. Il governatore avrebbe voluto che gli schiavi ricoverati in territorio italiano fossero stati consegnati, il che sarebbe stato un atto incivile e contrario alla Conferenza di Bruxelles che nel abbiamo firmata e dobbiamo rispettare. Il comunicato del Ministero dice che i due schiavi avevano rubato degli oggetti al loro padrone, e che il governatore li cercava, non per consegnarli, ma per interrogarli sugli oggetti furtivi. Innocente, dunque, lo scopo delle ricerche. Ma è facile mostrare l'inesattezza delle asserzioni ministeriali. Si trattava di una semplice ricerca per scoprire gli oggetti rubati? Ebbene, perchè il governatore si arrestò dinanzi alla protesta del colono italiano? Egli aveva il diritto ed il dovere di far proseguire le ricerche e di far interrogare gli schiavi, e se invece si fermò dinanzi alla minaccia di rivelazioni è perchè non si trattava di indagini per la ricerca di oggetti furtivi; ma della consegna di schiavi ricoverati in Colonia.

2.o Processo Bruna. Dissi che il commissario Bruna, appena arrestato solo, l'incusa di violenze carnali continuate a danno di una bambina di sei anni, venne visitato in carcere dal direttore degli uffici civili ed il fatto gravissimo non viene negato dal comunicato ministeriale. Però, si negano i tentativi di salvataggio. Ma se il ministro, nel compiere le sue indagini, avesse chiesto anche il concorso di chi portò i gravi fatti alla tribuna parlamentare, si avrei potuto dargli i nomi di testimoni ed avrei narrato circostanze e fatti che avrebbero indotto a conclusioni opposte. Le inchieste vanno compiute con serietà di propositi interrogando tutti: accusatori ed accusati; se no, che valore hanno? Il Bruna venne condannato dalle Assise di Asmara a due anni e dieci mesi di reclusione, ma la sentenza fu annullata dalla Cassazione. Ebbene, il comunicato ministeriale riconosce quanto dissi: cioè che per fare un nuovo giudizio si aspetò per due anni che il nuovo ordinamento giudiziario cambiasse giurisdizione. La sentenza della Cassazione è del giugno 1909, il nuovo ordinamento del febbraio 1911: il nuovo dibattimento non si è ancora fatto.

3.o Processo Torizzi. Il comunicato non smentisce i fatti gravissimi da me narrati. Il cav. Torizzi, commissario a Massaua, fece uscire dal carcere due condannati prima che terminassero di espiare la pena. Per disgrazia poco dopo il procuratore del Re si recò a visitare il carcere. Egli avrebbe potuto accorgersi della mancanza. Il numero dei detenuti non confrontava con quello segnato nei registri. Ebbene, furono presi due innocenti e in fretta e furia furono messi in carcere al posto dei due arbitrariamente scarcerati. Fu iniziato processo per questo fatto contro il Torizzi e contro il custode del carcere e vennero ordinati rinviati a giudizio, ma alla vigilia del dibattimento il governatore non consentì che il Torizzi fosse giudicato. Approfittando dell'art. 18 dell'ordinamento giudiziario della Colonia, che dice: « I commissari ed i residenti non possono essere chiamati a render conto dell'esercizio delle loro funzioni giudiziarie fuorchè alle superiori Autorità amministrative nè possono essere sottoposti a procedimento per fatti che riflettano tale esercizio senza autorizzazione del governatore ». Ma è esercizio di funzionari giudiziari aprire il carcere a dei condannati e sostituirli con degli innocenti? Così il Torizzi restò impunito, mentre il custode, ossia lo strumento esecutore, fu condannato per favoreggiamento. E bene ha fatto la Corte d'Appello ad assolvere il custode dopo che l'autore principale era andato impunito. Ma che dire del governatore che copre di garanzia commissari distrettuali rinviati a giudizio per fatti come quelli narrati? « Giustizia sarà! » fu detto alla Camera da vari deputati al racconto di tali fatti. Ma il comunicato ministeriale, che questi fatti conferma, soggiunge che il Torizzi fu redarguito per irregolarità di forma. E' irregolarità di forma chiudere le porte del carcere a dei colpevoli e il sostituirvi degli innocenti? ».

Per il varo della "Conte di Cavour,,

Spezia, 2, notte.

Il Re, durante la sua permanenza alla Spezia, per il varo della *Conte di Cavour*, visitò la regia nave *Dante Alighieri*, in allestimento nella seconda darsena del regio arsenale. I lavori di allestimento sono diretti dal colonnello del genio navale Rota, coadiuvato dal maggiore Lardera e dal capitano ing. Guretti. S. M. il Re arriverà alla Spezia il 10 corrente alle 9 e scenderà direttamente al nostro arsenale. Dopo il varo avrà luogo il consueto ricevimento, poi una colazione ufficiale sulla regia nave *Umberto* offerta da S. M. il Re alle autorità.

Nel pomeriggio il Re visiterà la *Dante Alighieri*. Nel pomeriggio stesso il Re ripartirà in vettura dall'arsenale, attraverserà le vie principali e si recherà alla stazione.

Il senatore Rattazzi gravemente peggiorato

Roma, 2, sera.

Il senatore Rattazzi, ammalatosi nei primi giorni dello scorso mese di maggio, si è ora sensibilmente aggravato. Fin dal inizio della malattia il medico curante, prof. Bastianelli, diagnosticò un carcinoma del *pancreas*. Successivamente l'esame istologico fu visitato anche dai professori Carle, Morri, Grocco e Marchiafava.

Il bollettino odierno reca: « Nelle ultime dodici ore è avvenuto un rapido peggioramento nelle condizioni di salute di S. E. Rattazzi, tali e quali assolutamente assopito. Il polso è assai frequente ed appena percettibile. Il medico curante: Bastianelli ».

Perchè un biglietto da 100 lire fu ridotto in conto pezzi

(*Per telefono alla Stampa*)

Savona, 2, notte.

Certo Negro Romolo di Giuseppe e di Costa Margherita, d'anni 40, inviso della vostra Torino e abitante a Savona in via Giuseppe Sereno, era stato chiamato dall'oste Giuseppe Salomone, avente esercizio in borgo Vernazza, che la aveva ricaricata di alcune riparazioni al tetto della vendita. Il Negro, colto l'istante in cui credette di non essere veduto da alcuno, aperto il cassetto del banco, si impossessava di un biglietto da 100 lire. Ma la moglie dell'esercente vide il Negro mentre compiva il furto e ne avvertì senza indugio il marito. Intanto però il Negro, comprendendo di essere stato scoperto, entrava in una ritirata vicina ove riuscì il biglietto in pezzi. Il Salomone avvertiva nel frattempo l'ufficio di pubblica sicurezza di Savona, che subito inviò sul posto alcuni agenti che trassero in arresto il ladro. I pezzi del biglietto poterono essere ricuperati e vennero sequestrati dalle guardie.

Il passaggio delle truppe per le grandi manovre

(*Per telefono alla Stampa*).

Savona, 2, notte.

Transitarono oggi nella nostra città, diretti alle grandi manovre che si inizieranno domani e avranno fine il 14 corrente nell'alta valle della Bormida tra Cairo Montenotte e Dego, i reggimenti 42°, 53° e 80° fanteria provenienti da Genova e che seguiranno a piedi per la lunga strada provinciale di Altare e San Giuseppe di Cairo. La salute delle truppe è ottima.

Una barca da pesca spezzata in due da un piroscafo
Cinque annegati

Bari, 2, notte.

Alle 20 è giunto nel nostro porto il piroscafo *Epiro*, proveniente da Monopoli.

Poco dopo l'arrivo si è sparsa nel rione la notizia che un grave disastro era stato causato dal piroscafo nei pressi del porto di Favignana, in località Punta San Vito.

Una folla di donne si riversò sul punta del molo ed avrebbero voluto salire sul piroscafo per avere notizie, ma l'*Epiro* è rimasto a qualche metro di distanza da terra: solo più tardi si è saputo che il piroscafo, presso il punta San Vito, ha investito in mare la bilanciella *Beatrice*, proveniente da Monopoli e diretta verso Bari. La bilanciella è stata investita in punta e spezzata addirittura i due parti. I dieci uomini che erano a bordo furono lanciati in acqua e si sono visti dibattersi angosciosamente e disperatamente.

Un'altra bilanciella, che era a poca distanza, è accorsa in aiuto, mentre l'*Epiro* si fermava. Cinque delle dieci persone che erano a bordo del *Beatrice*, sono state salvate mentre altre cinque, fra cui due bambini, uno di 7 l'altro di 10 anni, perirono miseramente. I superstiti sono stati raccolti dall'*Epiro* insieme alle dieci persone della bilanciella che portò i primi soccorsi. Si sono subito iniziate inchieste per stabilire le responsabilità; infatti i commissari dell'inchiesta si raduneranno stanotte alla capitaneria.

Nuove infiltrazioni d'acqua salmastre a Venezia

Venezia, 2, notte.

Una sgradita sorpresa ebbero stamane gli abitanti della zona popolatissima che si stende tra Santa Maria Formosa sino a San Pietro di Castello: in tutte le case dei rubinetti dell'acquedotto l'acqua non fluiva. In alcuni esercizi pubblici l'acqua invece sgorgava, ma torbida, fangosa e salmastra. Una nuova infiltrazione di acqua salsa era avvenuta ed era naturale che il fatto allarmasse i cittadini abitanti in quelle contrade e che si temesse una nuova serie di inconvenienti dopo il guasto recente avvenuto al tubo dell'acquedotto in canale Dorsoduro.

Si trattava però di un guasto parziale avvenuto durante la notte, per cause ancora ignote, nel tubo che attraversa il canale di Santa Maria Formosa. Il Municipio ha subito fornito di acqua le località che ne erano rimaste prive, mentre gli ingegneri della Società delle acque e del Municipio diedero subito mano alle necessarie urgenti riparazioni provvisorie che sono terminate stasera. Ora si provvederà alle riparazioni definitive. Sul luogo dei lavori, durante tutta la giornata, vi è stata una immensa folla di cittadini che commentavano l'accaduto ed i commenti erano infiniti. Si teme giustamente che il guasto sia conseguenza del materiale ormai vecchio dell'acquedotto, e che quanto è avvenuto la scorsa notte possa ripetersi in altre condutture secondarie. Si domandano perciò pronti e radicali provvedimenti.

L'attività dei nostri ufficiali di marina che si occupano d'aviazione

Spezia, 2, sera.

Al nostro regio arsenale trovasi già pronto un biplano del capitano del Genio navale, ing. Alessandro Guidoni, avente anche un apparecchio per lancio subacqueo, da mare. Sono pure imminenti le prove, sia di terra che di mare. Sarà pure provato un altro apparecchio per lancio da mare, ideato dal capitano navale ing. Claudio Piumazzi. L'ing. Guidoni trovasi attualmente a Milano per ottenere il brevetto di pilota per essere in grado di poter provare egli stesso l'apparecchio. Trovasi pure in costruzione presso la Direzione delle costruzioni navali della Spezia un monoplano del tenente di vascello Calderara, destinato a partire e scendere in acqua. Sono pure cominciati i lavori di costruzione dei due sommergibili *Giacinto Guglion* e *Galileo Ferraris*, tipo Cavallini, capitano del Genio navale, che quanto prima saranno impostati nello scalo N. 2 del regio arsenale.

Il Duca d'Aosta alle manovre al confine orientale

Vicenza, 2, notte.

Ore nelle ore 13,50, è giunto da Napoli il Duca d'Aosta, il quale è partito subito in automobile militare per Recoaro, dove è giunto alle ore 15,25. Il paese, imbandierato e festante, lo acclamò entusiasticamente. Il sindaco in pubblicato un patriottico manifesto e si recò quindi insieme alla Giunta e all'arciprete a fare visita di omaggio al Principe. Questi alloggia all'*Hôtel Giorgetti*, dove venne accolto dal comm. Gianserini, ex-prefetto di Napoli, ora a Bari. Al seguito del Duca sono il generale Virani, i maggiori Tanassi e Tosi ed il capitano dei bersaglieri Tibi. Domani il Duca assisterà alle manovre della Divisione di Verona, che si svolgeranno fra le valli del Leogra e dell'Agno. Venerdì il Principe salirà il Pian della Fugazza e inizierà la visita alle fortificazioni del confine orientale, visita che durerà una diecina di giorni.

Il cadavere d'un fanciullo legato ad un albero

Bologna, 2, notte.

Nella frazione Baigno, presso Camugnano, venne rinvenuto in un bosco, legato ad un albero, il cadavere del fanciullo Silvio Puzzelli, d'anni 11. Dell'autore del delitto non si ha alcuna traccia.

La nullità del matrimonio del conte Pasolini

Roma, 2, notte.

Il Tribunale di Roma ha annullato il matrimonio del conte Pasolino Pasolini con la signora Mildred Mantague. La causa si discusse il 19 giugno, ed il Tribunale ha dichiarato nullo il matrimonio per irregolarità negli atti dello stato civile precedenti il matrimonio.

Furiosa mischia tra due pregiudicati e cinque guardie ad Asti

Asti, 2, notte.

Verso le 11 di ieri sera, nella « Trattoria del Vesuvio », sita all'angolo di via Cavour e piazza Medici, si è svolta una drammatica scena, che ha destato nelle vicinanze un profondo scalpore.

I pregiudicati Gaf Giovanni fu Giuseppe, di anni 28, manipolaio, disoccupato, e Gamba Ferdinando, di Benedetto, mugnaio, stavano seduti ad un tavolo, assieme a due altri individui, rimasti sconosciuti. Sembra che essi tenessero un contegno eccessivamente rumoroso, perchè a un certo punto, il padrone dell'esercizio li invitò a smettere del vociare, non essendo lecito turbare la quiete pubblica. Non l'avesse mai fatto! I due gli si rivoltarono con ira, investendolo con insulti e minaccie, che necessitarono di gran lunga il rumore. Passarono di lì, in quel momento, le guardie di Pubblica Sicurezza Bocignone Stefano e Maraffa Francesco, il cui intervento, anzichè calmare i pregiudicati, li rese più furibondi. Nacque una violenta mischia. Il Gaf e il Gamba, come forsennati, mentre gli altri due sconosciuti si ritiravano in buon ordine, si avventarono contro gli agenti, colpendoli con calci e pugni, ai quali, naturalmente gli agenti risposero, reagendo, con lo stesso ardore. Ad essi si aggiunsero altre tre guardie municipali Ficodoro Secondo, Zuccaro Modesto e Negro Giuseppe, che videro dai pregiudicati un'accoglienza non meno furiosa. Il Gaf, gettatosi a terra si rifiutava di lasciarsi arrestare. Le urla e il disordine erano al colmo. Tutti i vicini svegli, erano accorsi alle finestre, e un grande assembramento si era formato davanti all'esercizio.

Alla fine, giunsero nell'osteria due carabinieri, che erano di servizio nella vicina piazza Alfieri, e si fecero innanzi la lunga e brutta scena ebbe termine. I pregiudicati si lasciarono arrestare, senza opporre alcuna resistenza, dai rappresentanti dell'Arma, che li trassero alla caserma, donde stamane sono stati trasferiti alle carceri giudiziarie.

Il finto fornitore dell'esercito emerito truffatore non è ancora stato scoperto

Varese, 2, sera.

Non è ancora stato scoperto il finto fornitore dell'esercito, Donatangelo Angelo, che da una quindicina di giorni scorre il Varesotto, il Gallaratese, i paesi del Lago Maggiore e parte del Piemonte fingendo di comperare del fieno e della paglia per la fornitura dell'esercito, con l'impegnativa di spedire della merce dopo la metà del corrente mese ai suoi magazzeni di Busto Arsizio, Milano, Laveno e Intra, rilasciando le caparre dei contratti con degli assegni bancari immaginari, pagabili dalla Banca di Busto Arsizio, rilirandone il di più in valuta legale, truffando così numerosi ignabili proprietari e contadini.

Attualmente si crede che il mistificatore siasi diretto sulla sponda piemontese del Lago Maggiore, di finto Donatangelo e Ireccianonli Augusto, col quali nomi si fa chiamare a seconda dell'opportunità, avuto momentaneamente in consegna un grosso campionario di lavori tipografici da una tipografia di Varese, nel quale vi erano pure dei modelli di Assegni Bancari, ne tolse uno e col medesimo si presentò ad un'altra tipografia della nostra città, alla quale ordinò la tiratura di parecchie migliaia di copie di assegni bancari, legati in libretti di cento copie ciascuno e con questi, che venivano da lui riempiti con nomi immaginari, compieva le numerose truffe. Per non essere scoperto tanto presto, stabiliva la consegna della merce dopo la metà del corrente mese di agosto.

Due gravissime disgrazie a Lugano

Varese, 2, sera.

Giunge notizia da Porto Ceresio che a Lugano, verso le 16,30, in cameriera Pruichi Domenica, addetta all'hôtel della frazione Paradiso, mentre era intenta a scaricare dei bauli in una camera del secondo piano, dall'ascensore, inavvertitamente toccò la manovella, mettendo in movimento l'ascensore, che cominciò a discendere. La cameriera, avendo tentato di fermare l'ascensore, rimase impigliata con entrambe le mani nella fune metallica. Alle strazianti grida della povera donna accorse tutto il personale di servizio ed il figlio del proprietario, che riuscì a fermare l'ascensore prima che arrivasse al piano terreno. La giovane venne liberata e portata all'ospedale; ma ha le braccia stritolate ed è in condizioni gravissime.

— Pure a Lugano, la signorina concertista fina Gallo, mentre, con alcune coetanee, era intenta a trastullarsi poco lontano dalla sua abitazione, inavvertitamente toccò dei blocchi di marmo che erano appoggiati ad un muro, e questi le si rovesciarono addosso, schiacciandole le gambe. La disgraziata fu soccorsa e trasportata alla sua abitazione, ove ebbe le cure del caso dai parenti e da un medico.

Si dice amico del figliuolo soldato per truffare il padre

Varese, 2, sera.

L'altro ieri, si presentava a Sesto Calende, a certo signor Broggi Pietro, mercellaio del paese, il quale ha un figlio per nome Luigi in servizio militare a Novi Ligure, un giovanotto sui 22 anni. Chiestogli che cosa desiderasse, disse: — Io sono soldato a Novi Ligure con suo figlio Luigi. Essendomi stata concessa una piccola licenza ed essendo io di Arona, suo figlio mi pregò di venire da lei. Egli vorrebbe da po' di biancheria, qualche cosa da mangiare e del denaro. Capirà, adesso dobbiamo andare alle grandi manovre, e qualche soldo in tasca non fa mai male. Ma che bravo ragazzo quel suo Luigi; ci vogliamo bene come due fratelli! ».

Il Broggi si fece in quattro per essere gentile con chi parlava così bene di suo figlio, e, dopo di averlo abbondantemente satollato, all'atto della partenza gli diede delle calze, dei fazzoletti, dei saluti e lo fece perchè li consegnasse al figlio. Il Broggi quindi scrisse al figlio per informarlo di quanto gli aveva mandato. Dal figlio ieri sera ricevette notizia che era stato truffato da uno dei soliti mistificatori.

Gli studenti tedeschi a Firenze

Firenze, 2, sera.

Stamane sono giunti a Firenze gli studenti tedeschi, che visitano le principali città d'Italia. Sono stati ricevuti alla stazione dal consolo tedesco, e sono scesi all'*Hôtel Maccbi*. Questa mattina poi si sono recati alla Galleria degli Uffizi ed hanno visitato i Musei della città. Nel pomeriggio hanno fatta una visita al Palazzo Vecchio ed alla Mostra del ritratto. Alle 17,5 partirono alla volta di Roma.

Giornali e riviste

Fra i pastori della Gallura di Sardegna, quando sorgono delle questioni civili, invece di iniziare una lite, nominano d'accordo uno o due arbitri per ciascuna. I quali poi ne scelgono un altro di comune fiducia. Udite le parti, escussi i testimoni e fatti sovente dei veri e propri sopraluoghi, gli arbitri iniziano la discussione della causa. I membri nominati dal

Il Congo francese, la Germania e..... Noi

Gettiamo uno sguardo su di una carta dell'Africa occidentale, dalla foce del Senegal a quella del Congo e consideriamo per un momento quali sarebbero le conseguenze di un allargamento della colonia tedesca del Camerun verso il Congo francese, qualora le conclusioni delle attuali pericolose trattative franco-tedesche a proposito del Marocco si risolvesse precisamente nell'abbandono della Francia alla Germania di parte di cotesti territori equatoriali. Vi sono certamente molti dubbi che questa possa essere una soluzione che soddisfi i due contendenti. Non sembra possibile che la Germania si accontenti di vedersi lievemente arrotondata la frontiera occidentale del Camerun con un vantaggio quasi trascurabile nel presente e nell'avvenire, e, in ogni modo, non paragonabile a quello che le sarebbe offerto da un intervento o da una occupazione marocchina.

Si tratterebbe, in questo caso, di trasportare il confine della colonia tedesca ad est sino al corso della Sanga affluente dell'Ubanghi e da un punto che potrebbe essere la stazione francese di Carnot, tracciare la linea della nuova frontiera per il massiccio delle montagne Ankemo recentemente esplorato sino al fiume Chari, isolando alla Germania le ricchissime foreste del Lata, dense di greggi di pachidermi di lana, di cavoli e di popolazioni cannibali, fra le quali la Francia ha già seminato molte generose vite dei suoi esploratori.

D'altra parte non è concepibile che la Francia sia disposta a concessioni maggiori e voglia discutere sulla base di una cessione della costa del Congo francese, abbandonando alla rivale Libreville e il territorio sino all'Ogué. Nè si può uscire da queste due ipotesi, poichè è assurdo supporre che i diplomatici tedeschi pretendano di estendere il dominio germanico sulle rive di quel lago Tsadi ai confini dell'Uadai e del Sudan francese, dove la Francia sta compiendo l'eroico sforzo di debellare il minaccioso islamismo africano, per rendersi padrona effettiva ed assoluta delle origini delle comunicazioni transafricane verso la Tunisia, l'Algeria, la Nigeria, il Senegal ed il Nilo. Il possesso dei territori sulla riva destra del Congo, dell'alto Ubanghi, della grande vallata dello Chari, dell'Uadai e delle regioni attorno a quel leggendario lago Tsadi che oltre ad essere come abbiamo accennato il grande nodo delle comunicazioni dell'Africa centrale è il punto di partenza e di arrivo delle annuali carovane che attraverso il deserto del Sahara si spingono sino alla costa tripolina, l'impero in una parola africano centrale della Francia, non ha rappresentato sinora per essa che una sorgente continua di immani sacrifici, sacrifici giustificati poichè il Congo è certo il più ricco dei possedimenti africani francesi ed è destinato a raggiungere il grado di prosperità e di produzione del continente Congo belga immensamente più progredito, conquistato e sfruttato. Senonchè oggi, per cause complesse alle quali non sarebbe possibile accennare nei brevi limiti di un articolo, la Francia è costretta per accedere a cotesto suo impero a servirsi di vie di navigazione che alla loro origine sono in mano altrui. Oggi si penetra nel Congo francese e si accede al lago Tsadi per la foce del Congo, rimontando con le grosse navi mari-

Indigeni dell'Ubanghi

time sino a Matadi e servendosi poi dell'ardimentosa ferrovia leopoldina da Matadi a Leopoldville che supera il formidabile sbarramento delle cateratte di Livingstone, quello che per quattro secoli impedì l'accesso al centro africano, con un chilometri di strada ferrata. I francesi da Leopoldville debbono attraversare ancora lo Stanley Pool sino a Brazzaville e da questo punto soltanto si trovano in territorio proprio. Tutto il tratto dalla foce del gran fiume sino a Leopoldville è belga.

Ora questa condizione di cose non può essere considerata che transitoria per ragioni ovvie, non ultima fra le quali quella del destino che è riservato alla colonia belga o per lo meno al suo sfortunatissimo sbocco sull'Oceano dove precisamente si appuntano le mire tedesche a cagione della vicinanza della colonia portoghese dell'Angola, la cessione della quale alla Germania è già stata messa sul tappeto.

La Francia dunque ha bisogno di una via di penetrazione al Congo che le appartenga, la quale sia indipendente. Lungo l'immensa, pressochè costa oceanica del Congo francese due sono i punti che si presentano adatti a divenire gli sbocchi meridionali dell'impero francese africano. L'uno è precisamente Libreville posto nella rada di Gabon, l'altro è la foce dell'Ogué, di cui è possibile utilizzare un tratto di corso per penetrare nell'hinterland congolese. Sono in progetto delle linee ferroviarie, la costruzione delle quali permetterà alla Francia di accedere un giorno sino ai territori dello Tsadi senza passare dal Congo belga.

Non è quindi probabile che la Francia ceda alla Germania un così essenziale tratto di territorio, una delle porte di accesso al suo impero coloniale, uno dei punti terminali del suo grande sogno — sogno diciamolo subito compromesso forse irrimediabilmente a Fascioda — di egemonia delle comunicazioni trasversali del continente africano. Poichè la Francia in contrapposto alla colossale opera inglese della ferrovia dal Capo al Cairo ormai in via di prossimo compimento ha mirato a rendersi padrona della futura comunicazione ferroviaria dall'Oceano Indiano all'Atlantico. Seguendo questo suo concetto essa ha occupato Gibuti e lotta ora per fare avanzare la sua ferrovia da Dire Dawa dov'essa è giunta sino ad Addis Abeba nel cuore dell'Abissinia e di qui sino agli affluenti navigabili del Nilo. Dal Nilo la ferrovia avrebbe dovuto attraverso Fascioda e Bar-el-Gazal, giungere all'Ubanghi per spingersi sul corso Libreville. Il nodo come abbiamo detto è rimasto spezzato ma non per questo la Francia ha abbandonato le linee essenziali del suo programma di una qualsiasi eventualità futura potrà consentire l'attuazione alla stessa guisa che quella del passato gliele hanno compromesse. Ho allargato gli orizzonti di queste note perchè risultasse come ormai anche le modificazioni politiche che avvengono assolutamente successi dalle ardenti competizioni internazionali europee, ne facciano viceversa parte integrale. Non è più possibile affrontare la più modesta e lontana modificazione nella carta impalpabile che subito si sconvolga compromesse le linee essenziali dei programmi che regolano il dinamismo imperialista di coloro che si contendono la supremazia nel mondo.

***

Senonchè secondo le ultime notizie che pervengono sui negoziati a Berlino fra Cambon e Kiderlen Wächter si affaccia una terza soluzione per la quale si effettuerebbe un profondo cangiamento nella carta dell'Africa centrale. La colonia tedesca di Togo incastrata fra il Dahomey francese e la Costa d'Oro inglese passerebbe alla Francia, ed alla Francia pure passerebbero i territori germanici del lago Tsadi. Per contro la Germania trasformerebbe il Camerun in un impero congolese tedesco, annettendosi tutti i territori francesi sulla riva destra del Congo. E siccome si parla soltanto di Congo è presumibile che cotesto impero verrebbe limitato al nord dalla linea dello Chari, sicchè l'Alto Ubanghi resterebbe alla Francia. Se il lettore dovesse chiederci la nostra opinione su questo punto non avremmo perplessità alcuna a dichiarare che questa soluzione ci sembra appartenere al genere di quelle che farebbero affermare ad Asquith che gli interessi della Gran Bretagna risultano compromessi. Anzi mi sembra che sia il caso di chiedersi se la Francia non ostenti di voler commettere lo sproposito per decidere l'Inghilterra ad intervenire.

Infatti se l'alterazione territoriale derivante dall'annessione di Togo alla Francia, colonia di estensione, di importanza e di situazione geografica relative e il cangiamento portato da un allargamento del Camerun sembrano tali da limitare l'interessamento inglese da questa parte, non così sarebbe per l'occupazione della Germania di tutto il territorio franco congolese, il suo affacciarsi sul gran fiume, sulla via delle genti conquistatrici del centro africano, sull'arteria che per 800 chilometri di corso guida le intraprese e l'influenza europea nel massiccio dell'Africa. Se la Germania diventasse una potenza congolese da che cosa resterebbero oramai separate le tre colonie tedesche dell'Africa orientale, di quella Occidentale e del Camerun divenuto Congo teutonico? Null'altro che dal Congo belga e da quell'Angola portoghese che appartiene alla nova Repubblica, soltanto di nome, poichè è diretta, amministrata e sfruttata su vastissima scala, dalle più gradite iniziative tedesche che sotto forma di colossali concessioni detengono l'egemonia economica del paese.

E in quanto al Congo belga è solo come i trattati abbiano lasciata libera la navigazione sul fiume a tutte le Potenze. Sicchè non è l'ora pei bilanci degli Stati che li posseggono.

***

Ma l'Inghilterra non ha rinunciato alle sue mire congolesi e non è quindi concepibile che essa secondi la grande rivale a mettersi in condizione di estendere meglio più il suo programma di assorbimento per lo meno economico del Congo belga orientale. La colonia belga avendo rinunciato ad essere come era qualche anno fa la sfruttatrice diretta delle ricchezze del territorio non potrebbe facilmente impedire lo stabilirsi in essa di grandi Compagnie di sfruttamento tedesche, le quali su quelle dell'Angola avrebbero il vantaggio enorme di comunicare coi mezzi propri attraverso una via internazionale con i territori del futuro Congo tedesco.

In una parola le tre colonie dell'Africa germanica così lontane fra loro verrebbero, coll'acquisto del Congo francese, ad essere indubbiamente avvicinate, e quindi ad avvicinare l'epoca della costituzione di quel grande impero africano tedesco stendentesi da un oceano all'altro, che è nel programma dell'implacabile imperialismo teutonico.

Aggiungerò che sin quando siamo venuti esponendo esiste qualche cosa che interessa anche l'Italia. E' inedita, e vale la pena di raccontarla.

Io l'ho appresa leggiu, al Congo, rimontando quelle misteriose ed enormi correnti, che spandono per tutta l'estensione del centro africano la caratteristica di una sterminata monotonia ed uniformità, derivazione dello sterminato corso del fiume gigante e dei suoi affluenti.

E' un episodio, che edificherà coloro, che fanno raccolta di aneddoti su tutte le occasioni che l'Italia ha perduto per diventare grande. Oramai la storia contemporanea del nostro paese è fatta di codesti episodi e quei raccoglitori potranno essere i veridici storici inconsci di questa umile Italia degenere del prodigio eroico, che è riuscito a costituirla.

Eravamo all'epoca più acuta della questione congolese. I metodi dell'Amministrazione belga sembravano avessero fatto scuola, propagandosi nel vicino Congo francese.

L'opinione pubblica di Francia ne fu commossa, e Savorgnan di Brazzà parti, benchè vecchio ed ammalato, per il Congo, col proposito di compiervi una inchiesta e di indicare i mezzi che avrebbero consentito di dare alla disordinatissima, semi-inesplorata e cosmopolita colonia francese, un assetto degno delle tradizioni coloniali della Francia.

Savorgnan di Brazzà, già ufficiale della Marina italiana divenuto francese dopo l'annessione di Nizza e Savoia, era stato l'esploratore del Congo francese e l'organizzatore primo di quel vasto e superbo dominio. E l'atto che lo conduceva a venirsene nella terra ch'egli aveva donato alla sua patria d'elezione, commosse i francesi e fece germogliare la fiducia ch'egli avrebbe saputo [illegible] le piaghe. Ma

Tipo femminile del territorio Sanga (Congo francese)

il generoso proposito di Savorgnan di Brazzà era destinato a non effettuarsi. Appena egli ebbe raggiunto l'alto Ubanghi, cadde gravemente ammalato, ed i suoi accompagnatori decisero di trasportarlo immediatamente alla costa ed in Europa. Morì in viaggio, a Dakar, nel Senegal. Io lo vidi in uno stato compassionevole, ad Imese, stazione belga, sull'Ubanghi, dove il piccolo *steamer*, che lo trasportava verso Brazzaville si era fermato per passare la notte. E fu lui che mi raccontò come l'Italia avesse, nel 1890, perduta l'occasione di divenire padrona di un territorio congolese. Giunto il Di Brazzà alla costa, dopo l'esplorazione dell'*hinterland* congolese, ebbe sentore della presenza di Stanley, impegnato a superare con i residui della sua leggendaria spedizione, proveniente da Zanzibar, la micidiale regione delle cateratte. Si trovava allora per caso ancorata a Banana, alla foce del Congo, una nave italiana, credo, la *Curreccio*, che compiva il giro del mondo. Il Brazzà, temendo a ragione che l'arrivo di Stanley significasse nell'avvenire l'insediamento di una Potenza — egli supponeva allora l'Inghilterra — alla foce del Congo, invitò senz'altro il comandante della nave italiana a piantare la nostra bandiera alla foce del gran fiume. E certo di persuadere il comandante che [illegible] apparentemente platonico avrebbe potuto avere in seguito un'importanza capitale sul diritto di sovranità europeo in quelle plaghe allora remote e sconosciute. Ma l'ufficiale italiano non credette di seguire gli inchiamenti di Savorgnan di Brazzà, adducendo a giustificazione del suo rifiuto il fatto di non avere ordini in proposito dal suo Governo. Invano di Brazzà insistette, cercando di dimostrargli che, al postutto, la sua responsabilità non era in giuoco, e che, nella peggiore delle ipotesi, avrebbe potuto giustificare in molti modi la sua iniziativa.

La nave italiana lasciò Banana, e il seguito gli eventi si incaricarono in modo che bastò alla Francia l'esplorazione del Savorgnan per divenire la padrona dell'immenso territorio del Congo francese, come sarebbe bastato all'Italia per vantare dei diritti alla Conferenza di Berlino il fatto che il Savorgnan stesso avrebbe voluto provocare. Fatto che non aveva, del resto, che importanza minore di quelli che alla Conferen-

Indigeni del Camerun.

za furono addotti e riconosciuti legittimi per altre occupazioni.

Ventitrè anni dopo un manipolo di ufficiali italiani in servizio attivo [illegible] riceveva dal patrio Governo, per decreto reale, l'autorizzazione di mettersi al servizio dello Stato libero del Congo. La maggior parte di quegli ufficiali avevano consentito di partecipare al grande e doloroso lavoro dell'incivilimento del centro africano, convinti che gli avvenimenti e le condizioni speciali del Congo belga avrebbero reso possibile a breve scadenza un'azione diretta dell'Italia nella questione congolese. Essi lavorarono, soffrirono, e molti soggiacquero nella terra che è troppo vasta perchè gli esiti di pietà si rivelino, che uccide troppo perchè la morte commuova.

Suggerire oggi ad un diplomatico italiano che il sacrificio compiuto dall'Italia avrebbe il diritto di non rimanere sterile nella colossale competizione odierna, sembrerebbe [illegible]. Cela però per il caratteristico spirito di rassegnazione italica, potrà la più infima e la più debole delle Nazioni avrebbe da lungo tempo proclamato il suo diritto di far ascoltare la sua voce.

Ma sì, la verità avvilente è che gli ufficiali italiani andarono al Congo per infoltire i quadri esuberanti, e che il nostro Governo non seppe trovare nell'offerta di Re Leopoldo, che una ottima occasione per risparmiare quelle due o trecentomila lire annue, rappresentate dagli stipendi degli ufficiali pagati dallo Stato libero del Congo. Pur in lo non si veda o non si seppe vedere. E' il destino inesorabile della Patria nostra!

ARNALDO CIPOLLA.

Grossa cava preistorica lungo una linea ferroviaria

Roma, 2, sera.

Quest'oggi a Brindisi, mentre una squadra di operai addetti agli scavi della ferrovia procedeva ai suoi lavori, fu fermata all'improvviso dall'aprirsi spaventoso di una immensa voragine: esso si è spalancato nella località che è presso lo stabilimento Morisondo. Si ignora che cosa esso possa nascondere, se sia dovuta a qualche cava preistorica o a qualche costruzione funeraria dell'antichità storica. Intanto subito sul luogo si è recato il pretore di Brindisi per le prime indagini.

NOVELLETTE D'ESTATE

Le vie del caso

B..., il 15 luglio 1911.

Mio carissimo Rinaldo,

Dopo che avrai letta questa mia, io mi sono convinto, tu dovrai riconoscere che io sono un incomparabile e diligente amico... Penso a te ed alla tua gioia con un affetto ed una premura inesauribili. E tu devi riconoscere sono stato lo strano argomento del tuo libro, se finora con ti ho potuto offrire che due soggetti per le tue novelle. Una bizzarra ed incantata idea fu la tua, di volere con racconti d'episodi varii dimostrare che la onestà della donna è più frequente di quanto dagli scettici, ed anche da quelli che scettici non sono, si creda, perchè essa si salva sovente o per virtù altrui, o per virtù del caso, o per virtù propria. Da mese fa ho potuto conforture la tua prima supposizione con un *fatto* vero e vissuto: ora ti ne racconterò un altro, che riguarda la seconda virtù: ma è per la terza, mio carissimo, che temo di non trovare nulla nella realtà della vita vera. Ma per intanto eccoti il secondo caso.

Da quattro giorni sono qui, a B... Perchè ci sia venuto, nè a te può interessare saperlo, nè la verità io la lo saprei dire... Ti basti l'assicurazione che non v'è alcuna ragione sentimentale. Viaggio per rinnovarmi, ed è per questo forse che adoro le città antiche, molto antiche come questa di B...

Se io non dovessi credere, come tu credi, che ogni nostro più piccolo avvenimento, ogni nostra più insignificante determinazione sono voluti da una legge superiore inflessibile, che ricordina questi atti e questi pensieri nostri ad un fine preciso, che noi non possiamo prevedere, dovrei dire che io ho fatto quattrocento settantacinque chilometri perchè era destino che a questa distanza io dovessi salvare la virtù della moglie d'un amico e preparare la trama di una tua novella... Eh? il nome dell'amico? Ah sì! questa tua curiosità va oltre l'obbligo mio verso di te ed il tuo diritto di scrittore. Dunque, da quattro giorni sono qui al *Grand Hôtel*. Una folla di antipatici turisti inglesi e tedeschi! Non una donna per lo meno discreta! Non sia che io sia a caccia di avventure, non ho sempre desiderato, per uno schietto sentimento estetico, avere, quando viaggio, per compagne delle donne per le quali simpatiche: è una preparazione dell'anima a meglio ammirare le bellezze della natura e dell'arte.

Ti puoi dunque immaginare con quale entusiasmo e conforto ieri, a mezzogiorno, salutai nell'intimo dell'animo mio, fedelato dall'immutabile rigido aspetto dei miei compagni di albergo, l'improvvisa gioia, ed una vampata di sangue le fece vermiglie le gote. Febbrilmente lacerai la busta, ed aveva appena potuto leggere le prime parole, che i suoi occhi si riempirono di luce, raggiando... Diede un rapido sguardo all'orologio ed ebbe un sussulto, anzi un fremito di gioia: s'alzò improvvisamente, uscì dalla sala... Mi decisi: per me decise in verità quel tormentoso spasimo dell'incompiuto ricordo. Volli sapere ad ogni costo. Era il destino che per quella strada via mi s'imponeva? Chi conosce le vie del caso? Ci sono dunque delle leggi più possenti di quelle delle nostre nostre e della nostra volontà?... Quando la bellissima fu appena uscita nella via e, quasi presaga, si volse a guardare dietro sè e mi vide, ebbe uno scatto, più che di sorpresa, d'indignazione. E sul suo volto vidi la contrazione d'uno spasimo e d'un angoscioso terrore. Ma che le ha dunque detto di me quel mangoldo?, mi domandavo, sorpreso. Ella intanto era rimasta un momento perplessa; poi, quasi con una improvvisa risoluzione, si lanciò in mezzo alla fitta folla, cercando di farmi perdere le sue tracce.

Tu sai, amico mio, che ho qualche esperienza intorno alla strategia delle donne che si pedinano. La mossa non mi sorprese. Quasi mi trovavo impegnato colla più accesa curiosità nella singolare impresa. Ilanido, attraversai anch'io la folla. Ella mi vide; ebbe un gesto di sdegno e di desolazione. Io confessavo a me stesso d'essere in quel punto un fiero villano. Ma che perdio? Non è forse molte volte stato uno di questi atti d'una insistenza quasi ineducata la prima mossa per la conquista dell'agognata felicità d'una avventura d'amore? Tu devi credermi che in quel momento io però non pensavo in nessuno ora, bada, ci penso dopo tutto quello che è avvenuto] ad una impresa amorosa. Volevo liberarmi dalla tormentosa gestazione di quel ricordo... Era una curiosità morbosa, inopportuna, ineducata, fin che vuoi, ma soltanto una curiosità.

Non ti racconto le lunghe ed accidentate vicende del pedinamento... Pedinamento? era un inseguimento piuttosto, perchè la bellissima incognita, ed in ventura ed a piedi, fuggiva per il dedalo intricato delle antiche e quiete vie della città, sempre guardandosi dietro le spalle, sussultando al suono dei miei passi, tutta sgomenta ed affannata. Ero crudele, è vero, ma ormai tanto salevo nella mia crudeltà andare sino al fondo. Ostinato, non lasciai la preda. Stanca, sfinita, in una straduzza deserta, ella ad un tratto si fermò: si volse. Era pallida, nonostante la fatica e l'affanno; pareva terrorizzata... Feci ancora un passo. Allora ella, appoggiandosi al muro, per non cadere, con una voce: «Rinaldo, che vuoi! dov'era tutto lo strazio e lo spasimo d'un'anima tremante d'angoscia e di spavento, mormorò supplichevole:

— No, no, signore, non fatemi del male... vi prego, abbiate pietà di me... Non vi andrò più, non vi andrò più, lo giuro!

S'irrigidì. I suoi occhi rimasero spalancati come in una visione di terrore.

Per un istante sostai, attonito... Per quale ragione inoltevo tanto spavento nella disgraziata? E perchè ella non aveva chiesto soccorso contro di me, magari ad una guardia? Me lo domandavo, senza saberimi dare una risposta. E d'altronde non ne avrei avuto il tempo, perchè la sventurata con un gemito stava per abbandonarsi svenuta. La sorressi, la trascinai fino alla vicina farmacia. La sfrottolai non so quale scusa; feci chiamare un legno, riaccompagnai la signora all'albergo. Lungo il tragitto ella si riebbe. Temevo una nuova crisi di sgomento. Non fu nulla. Mi guardò un istante colle pupille immerse nelle lacrime e con un atteggiamento di profondo dolore. Poi parve chiudersi in una muta rassegnazione. Solo ad un tratto, improvvisamente, si scosse, per domandarmi:

— Dunque mi accompagnerete da mio marito?...

E la sua voce era fonda, senza fremiti.

— Da vostro marito?

Il mio stupore parve meravigliarla...

— Che volete dunque fare di me?

Poichè ella s'accorse che io passavo da sorpresa in sorpresa, mi guardò fisso, con una strana espressione, dove erano dello sgomento e quasi della gioia ad un tempo.

— Ma non siete dunque un commissario di polizia?

Dovetti rispondere con una così comica smorfia del viso che la bella signora scoppiò in una sana risata... Quell'ilarità e quel fortunale di cui meriore m'aveva indicato alla signora della veste ufficiale del mio vicino di tavola!

Giungemmo all'albergo quasi amici certi. L'equivoco s'era formato per una serie strana di circostanze. La signora Elisa mi confidò poi, con una deliziosa ingenuità cariliera, che aveva avuto un terrore pazzo di me, credendomi un funzionario di polizia, perchè suo marito, che ha molti anni più di lei e che la tratta come una bambina, le soleva dire, per spaventarla, forse, o per canzonarla, sapendola credula ed inesperta, che se ella avesse tentata una avventura extra-coniugale, egli, sospettandolo, l'avrebbe messa in mano alla questura. Una quasconata da vecchio marito geloso! tu hai compreso subito che, giunti a questo punto delle spiegazioni dell'equivoco, erano naturali ed inevitabili le altre piccole confidenze. D'altronde tutto era ora limpidissimo. Un unico punto rimaneva oscuro per me. L'informe ricordo galleggiava ancora a pena a fior della memoria. Dove avevo veduta la signora Elisa? quando? in quale altra occasione? Una confidenza ne tira un'altra. Noi, d'altronde, ora avevamo avviata una così deliziosa conversazione, che non più sapere, insistere il tempo, ed anche l'imprudenza e la inopportunità di certe rivelazioni. La signora Elisa aveva ormai in me una cortese e gaia fiducia, quasi a reazione del folle terrore che le avevo prima ispirato. Ella mi narrò allora la sua vita, insignificante vita d'una piccola provinciale. Ma quando venne a parlarmi del suo matrimonio, e mi rivelò nome e cognome di suo marito, balzai in piedi, con un grido di ritrovo. Ella ricercò in sue belle pupille di punti interrogativi. La signora Elisa è la moglie di un mio antico professore ed amico. Mi ritrovai subito che dopo molti anni che non ci eravamo più visti, mi indirizzai a Milano nel professore, il quale, con entusiasmo giovanile, mi annunciò il suo matrimonio e mi mostrò il ritratto della sua sposa. Al'ora, ragionevolmente bene, riflettei al rischio cui il povero professore si metteva, poichè la moglie appariva nella fotografia giovane e deliziosamente bella! Le riflessioni di quel tempo furono dunque facili e giusti presagi. Ora, potevo spiegarmi lo strano e confuso ricordo della mia memoria!

Tu vedi, dunque, Rinaldo, come lo abbia cosa una strana avventura salvata la virtù d'una donna... perchè tu avrai già capito come preparo ieri la signora Elisa si recasse al *primo*, bada al *primo* (l'ha giurato) convegno col suo *primo*, proprio *primo* (anche questo l'ha giurato) amante, un giovane avvocato di qui. Ho salvata la sua virtù e ho salvato anche il mio vecchio professore ed amico. Della quale cosa, conviene dirlo, non mi è la signora Elisa riconoscente, ma nemmeno risentita. Ha un buon cantiere quella soave provinciale ancora selvaggina! E, del resto, ella mi ha detto come Maeterlinck: il saggio che passa interrompe mille drammi. Il saggio! Tu, caro Rinaldo, non ti saresti mai immaginato di sentire qualificare mesto un vecchio amico come un saggio da una deliziosa donnina, proclive a peccare. Eppure! Con fervore e con coscienza disimpegnai la parte che mi aveva affidata il caso... Parlai alla signora Elisa dei suoi doveri di moglie, delle gioie tranquille dell'onestà in amore... Sono stato eloquente e persuasivo, nel ricordo anche dell'amicizia che mi lega al marito di Elisa. Ed Elisa ha pianto. Le lacrime sono la pioggia del cuore. Ella ha giurato che non tradirà mai più suo marito... Rinaldo mio, ci sono delle gioie che non si possono valutare! Una di queste gioie mi ha dato il destino, elargendomi a suo ministro nei piccoli intrighi della deliziosa signora Elisa! Ho fatto un'azione buona ed ho potuto anche offrirti il soggetto per una delle tue novelle sull'onestà delle donne, salvate dal caso.

Ti saluto col cuore.

PAOLO.

***

B..., 29 luglio 1911.

Caro Rinaldo,

Tu sei un grande psicologo, Rinaldo, ed un conoscitore del cuore delle donne. Hai previsto giusto... Il caso non ha salvato nulla, ed io ho fatto, con me stesso, una miserevole figura. Il destino d'una donna è sempre un destino intimo... Sono l'amante d'Elisa! Rinaldo mio, tu sei stato un grande psicologo, ma non perfettissimo. Io sono stato come uno di quegli uomini che devono o riardono il corso degli avvenimenti, ma non l'arrestano. Elisa mi ha già tradito col giovane avvocato di qui.

Tuo col cuore PAOLO.

FINE.

Un battello fluviale del Congo.

Guerra fra Turchia e Montenegro
fra una settimana?

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 2, mattino.

Mandano da Costantinopoli al *Petit Parisien*: « Il Consiglio dei ministri ha incaricato il ministro ottomano a Cettigne di fare un'ultima istanza presso gli albanesi per spiegare loro nettamente le ultime condizioni della Turchia. D'altra parte ha deciso di attendere ancora una settimana circa e poi di dichiarare la guerra al Montenegro qualora il Gabinetto di Cettigne non si disinteressi interamente della questione degli albanesi e non osservi una rigorosa neutralità cominciando col disarmare i rifugiati. »

Mandano da Vienna all'*Echo de Paris*: « Nonostante le forme speranze di pacificazione dall'Albania, la Turchia continua nei preparativi militari. Le truppe turche sono malcontente della costituzione di Turgut pascià. La Porta ha deciso, qualora i Malissori rifiutino di ammettere le pretese ottomane, di attaccarli e di inseguirli al di là della frontiera. I circoli viennesi rimangono ottimisti. Si attende a che venga stabilito un accordo prima dell'arrivo di Abdullah pascià in Albania.

Le decisioni del Gabinetto turco
La Russia è intervenuta a Cettigne?

Costantinopoli, 2, mattino.

I membri del Gabinetto si sono riuniti nel pomeriggio di ieri per esaminare la risposta dei Malissori alle proposte verbali fatte dal ministro turco a Cettigne. Quantunque le deliberazioni siano tenute segrete sono in grado di affermarvi per informazioni ricevute da buona fonte che nessuna decisione definitiva è stata telegrafata al ministro turco a Cettigne e che il Governo turco attende nuovi particolari. L'armistizio spira domani. I funzionari della Porta ripetono con sicurezza essere difficile sperare che il Montenegro intervenga all'ultimo momento in favore di una soluzione pacifica del problema ed affermano ugualmente che la tregua non può essere prolungata e che la decisione che prenderà la Porta sarà irrevocabile. Nondimeno ho saputo che il generalissimo Abdullah pascià non può giungere sul teatro delle operazioni prima di sei o sette giorni, essendo un diretto a fermarsi a Salonicco durante il viaggio. Si può dedurne che, di fatto, se anche in teoria, la tregua continuerà durante qualche giorno ancora dopo le ultime decisioni che saranno prese.

Corre voce che Nedjmed Dine Bey, ministro della giustizia, in disaccordo con gli altri ministri, si dimetterà prossimamente.

Il ministro ottomano a Cettigne ha telegrafato che i Malissori accettano tutte le condizioni salvo una, che non hanno compreso. La Porta ha ordinato al ministro di fornire loro le necessarie spiegazioni. Si calcola che i Malissori rientreranno entro tre o quattro giorni, se il Montenegro non lo impedisce loro.

Si crede che la Porta abbia comunicato oggi all'ambasciatore di Russia le decisioni prese nel Consiglio di ieri.

Esso spiega che il Montenegro appoggia i Malissori allo scopo di costringere la Turchia ad accordargli alcuni vantaggi economici; ma la Porta non vi consentirà mai così d'aver l'aria di cedere a una pressione. D'altronde la Turchia è disposta a trattare col Montenegro assai favorevolmente, meglio forse di quanto il Montenegro speri, quando l'ordine sarà ristabilito.

Aiutando i Malissori, il Montenegro è incapace di assicurare la neutralità, o la viola scientemente. In ambo i casi la Turchia dovrà inseguire i Malissori sul territorio montenegrino.

D'altra parte il generale Abdullah pascià non potrà tollerare che i Malissori l'attacchino ad ogni momento per trovare poi un rifugio al Montenegro.

Si è annunciato il passo che il ministro ottomano a Cettigne fece oggi presso i Malissori, aggiungendo che le concessioni fatte ai Malissori sarebbero estese all'intera Albania.

L'ambasciatore di Russia ha felicitato la Turchia per la sua politica clemente ed ha dichiarato che la Turchia non deve temere la guerra se non cominciò essa stessa le ostilità, perchè il Montenegro non sparerà il primo colpo di fucile.

L'ambasciatore ha detto che in Russia ha fatto a Cettigne passi estremamente energici ed ha dato l'assicurazione formale che il Montenegro resterà tranquillo; ha aggiunto che cinque o seicento uomini rientreranno fra tre o quattro giorni.

Un grave combattimento a Vallona
tra Albanesi e truppe turche

Costantinopoli, 2, mattino.

Si assicura che un combattimento ha avuto luogo a Vallona tra gli albanesi e le truppe turche. Venti turchi sarebbero rimasti morti e quarantacinque feriti.

I negoziati franco-tedeschi
dureranno ancora cinque o sei settimane

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 2, mattino.

Un dispaccio da Berlino al *Petit Parisien* dice, che è estremamente difficile all'ora attuale rendersi conto, anche approssimativamente, dello stato dei negoziati franco-tedeschi.

L'impressione, che si riceve dalla lettura dei giornali tedeschi, è che le trattative non avanzino così lente, come si era pensato, e che non sembrano essere entrate in un periodo veramente attivo.

Nelle sfere ufficiali si crede generalmente che le trattative intavolate dureranno ancora almeno cinque o sei settimane.

Vengo informato che fra le numerose ipotesi che vengono esaminate per addivenire ad un accordo fra la Francia e la Germania a proposito del Marocco, si trova pure quella di una stazione navale che verrebbe ceduta alla Germania nel Pacifico. Non me l'hanno nominata — dice il corrispondente — ma io credo indovinare che si tratta di Tahiti ».

I nazionalisti tedeschi
vogliono l'"hinterland,, di Agadir

Berlino, 2, mattino.

Un manifesto della Società coloniale di Agadir tedesca, protesta contro l'ipotesi di compensi dati al di fuori del Marocco e sostiene che la Germania deve reclamare per parte sua l'hinterland di Agadir.

Mandano da Agadir alla *Kölnische Zeitung* che la calma regna nel distretto di Mogador. A Terudan i tedeschi venuti da Marachek sono stati ben accolti dai capi della temuta tribù dei Mesana. I capi andarono sul *Berlin* e inviarono il comandante e gli ufficiali a visitare il loro territorio.

Perez Caballero
conferisce col ministro degli esteri di Spagna

Londra, 2, mattino.

Il *Daily Telegraph* ha da San Sebastiano: « Perez Caballero è arrivato ieri sera e ha avuto una lunga conferenza col ministro degli Esteri ed è subito ripartito per Parigi. »

Un nuovo pretendente marocchino

Tangeri, 2, mattino.

Un nuovo pretendente, sotto il nome di Muley Mohamed, predica la guerra santa nella regione di Sefru, particolarmente presso gli Haita Jousi ed i Beni Guarsi.

La rivoluzione trionfante ad Haiti

New-York, 2, mattino.

Un dispaccio da Port-au-Prince annuncia che i rivoluzionari circondano completamente la capitale, e che rifiuteranno probabilmente la domanda del Presidente Simon di aggiornare di tre giorni la loro entrata.

Mentre il Presidente si trovava ad ispezionare le navi del Governo, corse voce che si fosse imbarcato per fuggire. Subito cominciarono gravi disordini nella città, le cui vie si riempirono di generali rivoluzionari e dei loro fautori. Durante la mischia, gli haitiani che avevano preso rifugio nella Legazione tedesca, ne uscirono, assalirono i soldati del Governo, ma essendo il Presidente ritornato improvvisamente, non ebbero tempo di tornare alla Legazione germanica, e penetrarono nel Consolato italiano, ove si rifugiarono. Alle tre pomeridiane di ieri, le truppe del Governo riempirono le prigioni di individui sospetti, che trattarono con la massima brutalità. Una ventina di prigionieri furono poi giustiziati senza processo di Corte marziale, durante la notte. Molti fuorusciti fanno ritorno segretamente in città, e si parla della distruzione di proprietà di americani, che sono occupati alla costruzione di una ferrovia a Cap n Paix.

Il presidente Simon, riconoscendo che ogni resistenza è impossibile, ha consentito ad imbarcarsi di qui a tre giorni sotto la protezione delle bandiere estere.

Il Presidente ha chiesto di ritardare la sua partenza per prendere misure per impedire ai rivoluzionari di saccheggiare la capitale. Da parte loro i ministri inglese e francese si sono recati a Petionville, e i ministri cubano e tedesco alla Croix des Bouquets allo scopo di ottenere dai capi rivoluzionari che occupino la città senza disordine.

Russia e Inghilterra
non intervengono nella guerra civile in Persia

Teheran, 2, mattino.

Una nota identica delle legazioni russe e britannica alla Persia riconosce che l'ex-scià ha perduto i suoi diritti alla pensione abbandonandosi ad un'agitazione politica e rientrando in Persia malgrado le rimostranze dell'Inghilterra e della Russia, ma aggiunge che l'Inghilterra e la Russia non possono in alcun modo intervenire a partecipare alla lotta.

Berlino, 2, mattino.

Mandano da Pietroburgo che il *Novoie Vremia* protesta violentemente contro la ingiusta posta sopra il capo dell'ex-scià e si duole che fra i sette ministri e i legislatori non siasi trovato un uomo abbastanza forte per impedire questo tentativo di parricidio e si indigna perchè i rappresentanti delle potenze europee cristiane non siansi opposti a questo tentativo. Un testimone oculare dichiara in un giornale del Caucaso che Mohamed Alì ha distribuito molto denaro ai poveri del piccolo villaggio di Ilassan Kul, porto del Mar Nero, che fu visitato ed ha ricevuto dei torpedinieri ed ha conversato a lungo con essi. Era circondato da 15 compagni di viaggio armati. »

L'ex-Scià si sarebbe imbarcato a Bender diretto a Mechedir.

La Francia sta per domare la rivolta dell'Uadai

Parigi, 2, mattino.

Il *Journal* dice che il colonnello Largeau che dispone ora di forze sufficienti nel Uadai sta per finirla con le tribù che attaccano i posti francesi e saccheggiano i villaggi abitati dai pastori. Egli organizzerà quindi dei posti intorno a Abecher.

Nuove sorprese
nella truffa coi falsi titoli De Ferrari

Roma, 2, mattino.

La truffa con falsi titoli dell'Acquedotto De Ferrari Galliera, ci fa passare di sorpresa in sorpresa. All'arresto ieri avvenuto ed oggi revocato, come vedremo in seguito, dell'ex-delegato di Pubblica Sicurezza Carnevali, succede ora l'arresto di Domenico Biasetti, notaio, fratello di un noto *viveur* romano, conosciuto sotto il soprannome di « Dell'Achille ». Il Domenico Biasetti, oggi arrestato, fu il mediatore nell'affare della vendita dei falsi titoli alla Banca Commerciale.

Intanto, come vi dicevo, venne revocato l'arresto dell'ex-delegato di Pubblica Sicurezza Carnevali, attualmente patrocinatore legale.

Vengono poi in luce interessanti particolari della meravigliosa avventura della signora Giammanco, la quale è rimasta vittima dei raggiri della sedicente signora Bonci, che si spacciò per moglie del tenore comm. Enrico Caruso. La polizia ha intensificato le sue indagini per conoscere il passato dell'avventuriera, ora fuggitiva. L'avventuriera, che la signora Giammanco dice bellissima, finora non si è riusciti a rintracciarla.

La signora Giammanco conobbe la sedicente moglie del tenore Caruso alla spiaggia di San Benedetto del Tronto ed entrò subito in relazione con lei, qualificandosi per moglie del celebre tenore. Disse di abitare a Roma nel villino del conte Bobrinski, detto il villino delle rose.

La Giammanco, maritata ad un impiegato del Ministero della Finanze, è facoltosa e piuttosto ingenua. La Bonci non capì un istante a comprendere che, entrata in intime relazioni con lei, non sarebbe mancato il modo di truffarla. Così avvenne.

La sedicente Bonci, oltre alle truffe compiute a danno della signora Giammanco per ventimila lire di titoli falsi dell'Acquedotto De Ferrari Galliera, ha compiuto un'altra truffa di gioielli. Un bel giorno si presentò alla signora Giammanco, e le offrì in regalo tutti i gioielli che possedeva. La Giammanco accettò l'offerta con mille ringraziamenti e studiò il modo di ricompensare l'amica, ma questa la prevenne. Qualche tempo dopo recavasi nuovamente dalla Giammanco e le disse che aveva urgente bisogno di denaro e che le occorreva impegnare tutti i gioielli che le aveva donati. La Giammanco consegnò benvolentieri alla Bonci il cofanetto che conteneva i gioielli regalatile e quelli suoi. La Bonci finse di prendere solo quelli che un tempo le aveva donati, ma invece prese pure quelli della Giammanco e il impegnò tutti. Da quel momento la Bonci scomparve e la Giammanco non si accorse di essere stata truffata che una sera, nella quale, dovendo andare a teatro, volle adornarsi dei suoi gioielli e trovò che i pochi rimasti nel cofanetto erano falsi e che la sua amica si era impossessata dei buoni.

I coniugi Giammanco denunziarono il fatto alla polizia e si venne così a scoprire le altre truffe commesse dalla sedicente Ada Bonci a danno della Giammanco, mediante titoli falsi dell'Acquedotto De Ferrari-Galliera e mediante la sottrazione di un pianoforte.

La temeraria impresa
di una associazione di ladri
Un ferito gravissimo

Milano, 2, sera

Sembrerà impossibile, ma il caldo soffocante che in questi giorni opprime Milano, ha trovato degli amministratori e degli sfruttatori pericolosi. Una ben compatta associazione di ladri dopo essersi escogitati tutti gli espedienti per imbrogliare e defraudare il povero prossimo, ebbe la geniale idea di assaltare di notte, penetrando e sorprendendo nel sonno, per le finestre spalancate, da dove inutilmente egli aspetta rivolgelandosi nel letto, un soffio d'aria.

La scena che stiamo per narrare avvenne fuori porta Tenaglia, mettendo a rumore l'intera via Govone in quell'ora tarda, del tutto deserta.

Cinque affigliati a questa banda, e cui la popolazione aggioppò il nomignolo di « Compagnia della Simonetta » dopo aver rubato una lunga scala a pioli nel cantiere della ditta Balelli, di via Mac-Mahon, iniziarono un loro giro nei quartieri popolari.

La prima visita venne fatta all'appartamento dei fratelli Pietro e Luigi Battaini, in via Govone, 42.

I malandrini si appropriarono di soldi, di indumenti e di un portafogli che però non conteneva altro che carte insignificanti. Visitarono una diecina di altre abitazioni e per ultimo si riservarono quella del tipografo Alessandro Heugler, occupato presso la ditta Reggiani, in via Signora, 15, ed abitante in via Govone, 38. La visita fruttò un bottino scarso: quattro giacche, due paia di calzoni, un orologio d'argento e delle scarpe. L'Heugler dormiva saporitamente nel proprio letto e non avvertì la presenza dei ladri.

Costoro, dopo il buon esito dell'impresa, come furono tornati nella strada, architettarono una seconda visita alla casa del tipografo, e senza porre indugio, uno dei ladri, il pregiudicato Giovanni Uboldi di Carlo, di 25 anni, riprese la via del ricovero. Ma giunto all'estremo limite della scala di legno, ecco improvvisamente affacciarsi alla finestra l'ombra. Era l'Heugler che, svegliatosi d'improvviso, aveva intuito che dei ladri stavano per penetrare in casa sua. Egli allora, armatosi di una rivoltella, decise risolutamente di affrontarli.

Esplose perciò due colpi a salve per intimorirli. Allora l'Uboldi, spaventato, si lasciò calare precipitosamente, ma nell'impeto della discesa, la scala fece un brusco movimento e ribaltò travagendolo. Ed il ladro mal cauto riportò la frattura complicata delle gambe.

I compagni tentarono di trasportare in luogo sicuro il ferito, ma non vi riuscirono; dovettero perciò abbandonarlo svenuto sul limitare di un campo.

I cittadini disseppero allora alla Questura Centrale. Il delegato De Benedetti coll'agente Scipione si recò prontamente sul luogo e iniziò le ricerche.

Il ferito venne intanto trasportato all'Istituto medico di via Sarpi, dove il dott. Ghezzi giudicò le sue condizioni disperatissime, avendogli riscontrato oltre alla frattura delle gambe anche i sintomi della commozione viscerale.

Il funzionario, i vigili e l'agente Scipione, dopo essersi muniti di biciclette, iniziarono le ricerche per rintracciare i compari dell'Uboldi. Le indagini non furono molto facili. Finalmente arrestarono nella linea della stazione Nord, gli agenti scovarono i quattro ricercati.

Luigi di Baviera
non si suicidò
ma fu involontariamente ucciso

Il 13 giugno 1886, nel lago di Stranberg venivano pescato un cadavere: quello di Luigi II di Baviera, il Re artista, sulla tragica fine del quale da venticinque anni ridondano le fantasie più sbrigliate. Ora, proprio in questo ventunesimo anniversario della misteriosa morte, sono venuti in luce documenti tolti all'Archivio della Corte bavarese, ed il dottore Franz Karl Müller, alienista di un certo nome, che era nel lago assistente di quel famoso prof. Gudden che per insane a re Luigi, si è deciso a narrare con minuti particolari la catastrofe di cui fu testimone. E di tali documenti e di questo racconto si occupa il corrispondente da Berlino del *Giornale d'Italia* da cui togliamo qualche passo saliente.

E' noto che re Luigi fu detronizzato perchè ritenuto pazzo (in realtà era soltanto un nevrastenico dall'anima buona e dalla mente critissima), e che sul trono salì il principe Leopoldo, un dell'infelicissimo sovrano destituito. Per provarne la pazzia, del resto, si raccontarono sul conto di lui molte stranezze, di cui è parola nei rapporti ufficiali venuti ora in luce: re Luigi, quand'era solo, credeva di sentir delle voci a cui rispondeva: credeva di essere sempre inseguito: vedeva intorno a sè arcolai che non c'erano: non voleva veder la faccia dei suoi camerieri, i quali dovevan portare la maschera; salutava con solenni scappellate la statua di Re Sole: si faceva portare spesso ed alle statue a tavola perchè mangiassero con lui. E quando si trovò indebitato fino ai capelli, dopo che la Camera bavarese ebbe respinto la proposta di accollare i debiti del Re all'erario, l'infelicissimo, tra gli altri strani disegni intesi a far quattrini, avrebbe concepito il piano di far prendere in ostaggio il Principe di Napoli (l'attuale nostro Re) e far pagare a Umberto I, pel riscatto, i trenta milioni necessari a pagare i debiti... Tutte queste stranezze rispondono a verità? Noi non abbiamo nessun mezzo di controllo, ma dobbiamo tener presente che la Corte e il Governo bavarese avevano bisogno di far credere re Luigi addirittura pazzo per allontanarlo dal trono.

E subito dopo la detronizzazione s'ebbe la tragedia, intorno alla quale gettò ora nuova e più vera luce il racconto del dottor Franz Karl Müller: l'infelicissimo re non si suicidò volontariamente, ma fu vittima di omicidio involontario. Ecco, a gran tratti, il commovente racconto:

« Quando, la sera dell'11 giugno 1886, la « Commissione sanitaria » inviata dal reggente e dal Governo ad arrestare Luigi di Baviera (detta Commissione era composta dal Gudden, dal suo assistente dottor Franz Karl Müller e da sei nerboruti infermieri) giunse al castello di Holenschwangan, verso le sette e mezza della sera, il Re si trovava nella sala da pranzo e per l'occasione e l'ansia in cui si trovava da qualche giorno aveva bevuto molto più che era contrario alle sue abitudini. Sentendo dei passi nel corridoio, ignaro sospettò, buttò via il sigaretto e balzò in piedi. Nello stesso momento entrò un servo ad annunziargli l'arrivo di « una missione da Monaco »: e Luigi si diresse subito al salone attiguo dove la missione attendeva. Gli assistenti rimasero subito colpiti dall'imponente maestosa figura del Re che li guardava silenzioso, pallido e acciglato. Gudden prese il coraggio a due mani e disse, inchinandosi profondamente: « — Maestà, ho assunto il più triste compito della mia vita: quello di comunicarle che dietro il responso di quattro alienisti sulle condizioni mentali di Vostra Maestà, il Principe Leopoldo ha assunto la Reggenza del Regno di Baviera. In fo l'ordine di accompagnare Vostra Maestà al castello di Berg questa stessa notte stessa. Le carrozze stanno a disposizione di Vostra Maestà per partire alle quattro... ». Il Re, interdetto, balbettò: « — Sia che vuol dire! Ma che volete! », mentre gli infermieri lo circondavano. Ma senza opporre resistenza egli si lasciò condurre nella stanza da letto, dove cominciò a conversare serenamente col dottor Gudden; ed alle quattro del mattino si lasciò mettere in una vettura a condurre in prigionia. La « Commissione sanitaria », così, non ebbe bisogno di usare la camicia di forza e la maschera di cloroformio, che erano stati portati da Monaco ».

La tragedia

La catastrofe avvenne due giorni appresso, il 13 giugno, nel castello di Berg, dove re Luigi era stato rinchiuso.

« La domenica (13 giugno), — narra il Müller — il Re sedette a colazione col dottor Gudden, col dottor Müller e col suo vecchio amico d'infanzia, il barone Washington che era il sopraintendente del castello di Berg, a specchio del lago di Starnberg. Il Re aveva chiacchierato ordinatamente e con ottimo umore, tanto che il dottor Gudden dopo colazione, parlando del Re col Müller, gli disse: — Ma è davvero come un bambino! — e volle telegrafare a Monaco al Reggente per avvertirlo che « tutto andava bene », e infine disse al Re (a cui dal suo arrivo non era stato permesso di fare un passo fuori del castello) che verso sera avrebbero fatto una passeggiata insieme. Il Müller assicura di aver consigliato al dottor Gudden di portar seco anche un infermiere, ma che il suo consiglio non fu seguito. Anzi quando il Re e Gudden uscirono dal castello, colle rispettive tempeste, il medico disse all'infermiere Mader, che si trovava dinanzi al portone, di andar su a prendere un parapioggia, e quando costui ebbe portato giù ordine di non seguirli. Quegli ubbidì, ignaro delle cui sarebbero ritornati fuori un'ora. Ma era già passata un'ora e mezza, e non si vedeva nessuno. Calava la sera e cominciò a piovere a dirotto. Allora una grande inquietudine prese tutti. Il dottor Müller ordinò a due servitori che erano alla porta del castello di andare alla ricerca degli assenti. Ma i gendarmi tornarono dicendo di non aver visto nessuno. Allora, erano le otto e mezza, tutti coloro che erano nel castello si sparsero per il parco cercando insieme. La ricerca era infruttuosa: e allora il Müller corse al castello per telegrafare a Monaco: « Il Re e il dottor Gudden sono scomparsi ».

Intanto le ricerche, sebbene senza alcuna fiducia, continuavano: ed alle dieci e mezza uno dei servi che esploravano la sponda del lago giungeva 2 hectro del Re, riconoscibile subito da un superbo fermaglio di brillanti. Le ricerche continuarono più vive e poco distante, fra le piante, si trovarono il parapioggia e il cappello di Gudden e più lontano, proprio a riva dell'acqua, il mantello e (notate bene questa circostanza) la cintura del Re. Allora in gran fretta, con ansie mortali, fu approntata una barca sulla quale salì il dottor Müller con due servi per esplorare il lago lungo la sponda. Ma come la barca fece per muoversi, i remi urtarono in qualche cosa: era il corpo del Re che, essendo in quel punto il fondo bassissimo, era appena coperto dall'acqua. Pochi metri distante era il corpo di Gudden, anch'esso appena coperto dall'acqua. Entrambi furono portati subito a terra, e il dottor Müller mise in opera tutti i mezzi dettati dalla scienza nei casi di annegamento. Ma la morte era già avvenuta da parecchie ore.

Il viso del Gudden aveva forti tracce di contusioni.

Tali particolari, inoppugnabili perchè riferiti da un testimone oculare, escludono, dunque, l'ipotesi finora accettata, che re Luigi siasi suicidato, e permettono di ricostruire così la tragedia: « Luigi, che era un nuotatore fortissimo, dovette, appena giunti in prossimità del lago, staccarsi dal Gudden dirigendosi di corsa verso il lago col proposito di buttarvisi a nuoto e di raggiungere l'altra sponda, da dove avrebbe potuto dirigersi a Possenhofen dove villeggiava l'imperatrice Elisabetta. L'altra sponda rappresentava in ogni caso la liberazione perchè popolata dai contadini canastigli fedeli. Che lo sventurato Re avesse il proposito di traversare a nuoto il lago è provato irrefutabilmente dalla circostanza ora narrata dal Müller che insieme al mantello si è trovata sulla sponda la sua giacca. E' evidente dunque che egli dovette sfilarsela, probabilmente durante la corsa: ciò che non avrebbe fatto se avesse voluto suicidarsi. Il Gudden dovette inseguirlo e raggiungerlo proprio mentre egli entrava nell'acqua che in quel punto è bassissima. S'ingaggiò allora tra i due, immersi nell'acqua fino alla cintola, una lotta feroce durante la quale entrambi caddero avvolti, annegando malgrado l'acqua fosse profonda poco più di un metro ».

L'aviatore Napier
cade e muore a Bristol

Londra, 2, sera.

Il giovane aviatore inglese Gerald Napier faceva ieri sera a Bristol un volo con passeggiero, quando, per causa ignota, il suo apparecchio cadde. Napier rimase ucciso sul colpo. Il motore si staccò dal biplano e gli cadde addosso. Il passeggiero rimase incolume.

Il Napier aveva ottenuto il suo brevetto di aviatore pilota solamente l'8 luglio scorso ed aveva comperato il biplano Bristol, che aveva servito a Tabutoau nel circuito europeo. I suoi progressi come aviatore erano stati rapidi e proprio ieri aveva scritto alla direzione dell'aeodromo di Brooklland per farsi iscrivere alla settimana di aviazione che comincierà lunedì.

Ieri sera, quando decise di fare un volo di prova con un passeggero, spirava un vento abbastanza forte, ma egli compì parecchi giri dell'aeodromo senza alcun incidente. Si preparava a scendere a terra e già l'aeroplano si volgeva verso il suolo e discendeva a spirale, quando ad un tratto il vento fece precipitare a terra la macchina. L'aeroplano fu completamente infranto.

Un altro aviatore, che si trovava poco distante, fu il primo ad accorrere e trovò il Napier quasi coperto dai rottami dell'apparecchio. La morte doveva essere stata istantanea. Il passeggero, invece, che era stato sbalzato lontano, fu raccolto incolume.

La madre del giovane aviatore fu avvertita per telefono dell'orribile sciagura che la colpiva ed accorse subito sul luogo dove avvenne una scena commoventissima.

Frey visita la Macchia Grossa
ove cadde

Rosciglione, 2, sera.

L'aviatore Frey, sopra un carro tirato da buoi e in compagnia della moglie, del dottor Bazzocchi e della famiglia di questi, si è recato alla Macchia Grossa a visitare il luogo dov'egli cadde il 13 giugno. Egli si è fortemente meravigliato nel constatare che l'albero contro il quale la sua ala non era sulla retta che egli doveva seguire ed ha ammesso che per la nebbia folta che vi era e per le raffiche contro le quali volava, ha perduto la direzione e quindi la linea che doveva seguire nella retta. Rivedendo il lago di Vico si è ricordato di averlo intravisto anche la mattina del 13 giugno. Frey è rimasto molto contento della gita, ed ha voluto far tagliare un ramo dell'albero, contro il quale ha sbattuto, per farsene un bastone.

Egli trascorre piacevolmente la vita, mentre le sue condizioni di salute migliorano rapidamente, tanto che fra qualche giorno potrà lasciare completamente le stampelle. Tutte le sere egli va ad ascoltare le Musiche del 50.o e del 60.o reggimento di fanteria, che si trovano qui per le esercitazioni estive, e che suonano alternativamente sulla piazza di Ronciglione. Gli ufficiali del 50.o fanteria hanno invitato a pranzo Frey, la sua signora e il dottor Bazzocchi per festeggiare contemporaneamente lo scampato pericolo e la guarigione.

E' stata già coniata la medaglia che questa Università agraria offre all'aviatore in nome di tutta la cittadinanza: gli sarà consegnata fra qualche giorno. Frey partirà per Parigi fra otto o dieci giorni.

Zuffa in una stazione parigina
per un treno che parte in orario

Parigi, 2, mattino.

I parigini tengono in tale discredito il servizio di Stato della rete dell'Ovest o sono tanto abituati ai suoi ritardi che ogni un viaggiatore arrivato alla stazione un minuto dopo l'orario avendo saputo che il treno già si era mosso ha protestato come questa cosa strana ed ha protestato così vivacemente da venire a violenta lotta con il sottocapo stazione.

Ma ogni basta: molte persone hanno dato ragione al viaggiatore che si lamentava della partenza regolare del treno, mentre altri hanno trovato che egli aveva torto. Ne è seguito un violento tafferuglio, sono volati ceffoni, legnate da una parte e dall'altra. La zuffa si allargava indefinitamente quando è intervenuto un drappello di agenti che hanno cercato di separare i combattenti, ma la collera dei belligeranti si è rivolta allora tutta contro i tutori dell'ordine che dovettero sguainare la sciabola per difendersi contro gli abitanti dell'Ouest-Etat. Furono operati due arresti. Parecchi agenti rimasero feriti. Una delle guardie ha avuto un dito quasi diviso in due così di netto.

Sinistro in una miniera francese
Una vittima italiana

Nancy, 2, mattino.

Due operai lavoranti nelle miniere di Conflans Jarny sono stati sorpresi dal franamento di una galleria.

Uno di essi, l'italiano Maurizio Filocamo, ha riportato la frattura di una gamba. Inoltre gli è stato completamente stiacciato il braccio sinistro. L'altro operaio, che era un francese, ha avuto una frattura alla spalla destra. Parecchi altri minatori sono stati pure colpiti dal franamento, ma le loro ferite sono meno gravi. Il Filocamo e l'altro ferito sono stati condotti all'ospedale.

Un naufragio nel San Lorenzo

New York, 2, sera

La chiatta *Syrtis* si è incagliata nel fiume San Lorenzo, affondando con 75 passeggeri. Sette di essi sono annegati.

ERNIE

Le persone affette da ernie apprenderanno con gioia l'arrivo prossimo fra noi del celebre Professore francese sig. J. Glazer, il più illustre specialista ernie di Parigi, Boulevard Sébastopol, 56.

E' l'inventore di un nuovo apparecchio, i cui sorprendenti risultati hanno meravigliato il mondo scientifico.

I vantaggi di questo apparecchio sono i seguenti: senza molle, è il più leggero, il più solido, si può portare giorno e notte, senza alcun imbarazzo, contiene le ernie più difficili, e le riduce in meno di 30 giorni. Per tal modo, questa infermità si può considerare come scomparsa, e con essa è sparito tutto il suo corteo di malanni.

Invitiamo tutte le persone affette da ernie, a voler approfittare l'occasione preziosa e gratuitamente per usufruire tutti della sua scoperta.

Ecco dove sarà visibile:

AOSTA: 2-3 agosto: *Hôtel Suisse* — IVREA: 4 agosto: *Hôtel dell'Universo* — PINEROLO: 5 agosto: *Albergo Cannon d'Oro* — TORINO: 6-7 agosto: *Hôtel Peso*, via Pogino, 3 — CASALE: 8 agosto: *Albergo Real Rosso* — CHIVASSO: 9 agosto: *Albergo della Realle* — ACQUI: 10 e 11 agosto: *Albergo Italia* — ALBA: 12 agosto: *Albergo Real Real* — MONDOVI': 13 agosto: *Albergo della Posta*.

21405

MUSICA
ESPOSIZIONE DI TORINO

Visitare l'interessante Mostra della CASA EDITRICE MUSICALE BODRO, di Milano, situata nel Padiglione del Giornale (piano superiore).

Alla Mostra è ammessa una grande vendita di Opere Musicali e Pezzi in genere per Pianoforte a prezzi dimezzati (scopo *réclame*).

SANGEMINI

ALLA ESPOSIZIONE (*Ingresso d'onore del monumento Principe Amedeo, lato destro e di fianco al Palazzo della Stampa*)

Accorrete

al Chiosco di questa preziosa e gustosissima acqua minerale naturale, per la degustazione.

23180 R.

(*Sgabelli per sedersi gratuiti*).

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA) ACQUA MINERALE DA TAVOLA

Genitori

prima di mettere un figlio in collegio chiedete il programma del COLLEGIO CONVITTO UNGARELLI in BOLOGNA.

20006

Istituto Germonio

TORINO - Via *Chieri*, 19 - TORINO.

Convittori — Semi-convittori — Esterni

Corso GINNASIALE e TECNICO.

Preparazione per gli esami di Ottobre.

27117

Istituto Ricaldone

Torino, via Madama Cristina, 52 - Telef. 5-23

Col 16 agosto comincia il Corso preparatorio agli esami d'ottobre.

20017

Perchè non fare i vostri acquisti direttamente alla fabbrica?

Risparmierete denaro, riceverete ogni novità, una scelta di oltre III BLOCCO E 10 SCAUTO, vasto assortimento di dischi, oltre 10.000 pezzi differenti. — Chiedete cataloghi, che vengono spediti GRATIS.

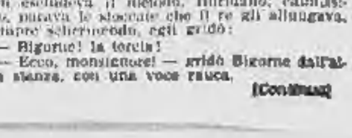
T15 presso il Deposito generale della 2507 A

Fabbrica Italiana di Macchine parlanti

Via XX Settembre, 16 (ved. Porta Nuova), Telefono 43-93.

Vendita a rate mensili da L. 3 in più — Spedizione accurata per qualsiasi destinazione; imballo gratis (Esportazione mondiale).

CINQUE ANNI di continua vendita provano che il tuolo



Marca MILANO

a triplice chiusura Gresser, due canne Colonil e diametro 4mo, parti metalliche prima tempra, bascula rinforzata per le polveri senza fumo, 4 prove, *ricco di soddisfazione a quanti l'acquistano per la sua eleganza, solidità, precisione di tiro.* In solido astuccio franco di porto e con certificato di garanzia per un anno per l'uso delle polveri senza fumo, L. 75,50 (ribasso L. 5% sull'importo). 20208

C. F. Girotti - Corso C. Colombo, 30 - Milano

Clienti dell'arma sono di completa soddisfazione

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.ª

Appendice della *Stampa* (95)

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Poi, a poco a poco, queste sensazioni diventano più precise, si fanno ragionamento di nuovo, sotto la forma di angoscia e collera terribili. Chiedo chi? Contro che cosa? Egli voleva sapere. Chi lo vendeva? Chi? Chi? Egli voleva sapere.

Cercare, ma come? Cercare chi? Chiedere a chi? Ignorava che cosa! Quale è il segreto che questo vecchio potrà mantenergli sepolto nella sua tomba? Ove è scritto il nome fatale che egli non arriverà il mio destino? Ah! non lo saprà! o saprà! Dovessi domandare questo alla pietra, questa Torre infame, dovessi mai seppellirmi dopo solo un macchio di vendetta, io strapperò a queste mura la terribile parola!

Il furore adesso si scatenava. Con la sua voce rauca, egli prese a bestemmiare furiosamente se stesso, a maledire l'ora della sua nascita e le circostanze che avevano fatto di lui l'uomo più infame di Francia. Il delitto stesso si più impotente di fronte alla vendetta di una donna. Passeggiava come una belva per la camera, lanciando le sue maledizioni da ogni parte, afferrando e frantumando tutto ciò che gli capitava a portata di mano. Era un orgoglio violento e sfrenato un tavoliere delizioso capolavoro di intarsio e di incrostazioni di madreperla. Il tavoliere andò in pezzi. Il suo tiretto si rovesciò per terra, seminando il pavimento di carte coperte di caratteri minuti.

Luigi XI ruggì come un leone.

— Saprò, Malissorel...

E fu quello in ginocchio, per prendere le carte...

In quel momento, una mano si interpose tra lui ed il tiretto, che conteneva la rivelazione del mistero e afferrò le lettere dissotterrate sul pavimento.

Il re si alzò, con un balzo felino. Si vide in presenza di un uomo... l'uomo che aveva preso le carte e che le stringeva nella mano.

— Chi siete? — gridò il re.

— Mi chiamano Filippo, conte d'Aulnay! — rispose l'uomo.

— Ah! Ah! sei tu, Filippo d'Aulnay. E sai tu ch, sia 30?

— Voi siete Luigi, re di Francia, dicono di questo nome.

— E sai a qual pena tu ti sia esposto con questo tuo atto irriverente verso il tuo Sovrano?

— Alla pena di morte, sire!

— E non temi la morte? Non temi il martoro?

— No, sire!

Filippo d'Aulnay era pallido come uno spettro.

Nel silenzio, umanente come una tragica minaccia, non si sentiva che il respiro affannoso del re. Il suo volto era chiazzato di rosso, mutava sotto l'impeto delle passioni interne, continuamente di colore.

— Datemi queste lettere! — riprese il re, furibondo — datemi queste lettere, o per la santità della Madonna, vi ucciderò!

Una specie di pallido sorriso errò sulle labbra di Filippo d'Aulnay.

— Sire! — disse — voi mi avete condannato a morte ed io mi sono inchinato ai vostri voleri, eseguendo che io vi consegni queste lettere voi volete condannarmi al disprezzo di tutti i gentiluomini di Francia e questo io non posso accettarlo. Permettetemi quindi di sorridere delle vostre minaccie. Queste lettere sono di una donna, sire, ricordatelo; dovrò io insegnare al primo gentiluomo del regno che i segreti d'una donna sono sacri... anche per un re?

— Una donna? — ruggì il re. — E chi è questa donna?

— La mia amante!... — disse Filippo d'Aulnay.

Queste parole furono pronunziate con un filo di voce. Lo sventurato era livido come un cadavere. Le sue labbra tremavano, scolorite e con tutto il corpo egli s'appoggiava all

REATI E PENE

Processo Cuocolo

Il maresciallo Capezzuti inizia la sua testimonianza

Come e dove venne trovato l'anello di Cuocolo

(Per telefono alla STAMPA)

Viterbo, 2, notte.

L'avvocato Lioy, appena aperta l'udienza, domanda la parola, per informare che una grave sventura ha colpito il perito, professore Poliduri.

Il perito Poliduri ha perduto, infatti, la madre. L'avv. Lioy crede di farsi interprete del sentimento di tutti, esprimendo al Poliduri pubblicamente le sue condoglianze.

Gli altri avvocati, il Presidente, ed il Procuratore Generale, si associano.

Le contestazioni al delegato Buschi

Si richiama il delegato Buschi, al quale continua a rivolgere domande l'avv. Colozza, difensore del Di Matteo.

Avv. Colozza: — Come nel gennaio del 1908 il delegato ha potuto scrivere un rapporto contro il Di Matteo, se questi era tornato al paese da un mese dalla data del rapporto, essendo il Di Matteo in carcere dal mese di maggio per un furto ed una cassa forte?

Teste: — Il Di Matteo appena tornato a San Giovanni a Teduccio ha cominciato subito a fare il camorrista e scrissi allora il rapporto per farlo mentrare nel domicilio coatto.

Presidente: — Ha conosciuto certa Erminia di Pierro, titolare dell'ufficio postale di Bagnoli?

Teste: — L'ho conosciuta dal 1908 ed ebbi molti rapporti con lei, che fu sempre una fonte utilissima d'informazioni.

Avv. Colozza: — Chiedo che sia richiamato il processo svolto alla Corte di Assise di Trapani contro Nicola Pastore e Di Matteo accusati di omicidio.

Non opponendosi il procuratore generale il presidente ordina che sia richiamato quel processo.

Di Matteo: — Se il teste che cosa faceva la mia famiglia?

Teste: — Un vostro fratello è stato condannato ai lavori forzati a vita e l'altro a 15 anni di reclusione per grassazione.

Di Matteo: — Ma io non sono camorrista!

Presidente: — Non dubitate, che nessuna messa in dubbio che siate camorrista.

Ciò che depose il defunto questore Ballanti

Posto in libertà il Buschi, si dà lettura della dichiarazione del questore Ballanti, essendo egli morto. Il questore Ballanti, nella sua dichiarazione, dice: «L'anno scorso, mentre ero questore di Napoli, giunse un telegramma riservato, inviatomi dal questore Carmorino. Il telegramma era laconico personale che, secondo in ultra, lo decifrai da me. Mi pare che il telegramma diceva che dovevo decifrarlo io. Rinvenuti anche un altro telegramma dal comm. Carmorino, in uno di questi telegrammi, non ricordo più bene, mi il primo od il secondo, il Carmorino mi accennava a sospetti su persone di Napoli, che in ora non ricordo quali siano, come partecipanti all'assassinio del coniugi Cuocolo. Nell'altro telegramma mi inviava a mandare a Bari un funzionario di Pubblica Sicurezza di fiducia, per poter eseguire le opportune indagini. Io mandai il delegato Ruggero. Questi, quando ritornò, mi riferì a voce quanto già il comm. Carmorino mi aveva telegrafato. Diedi allora incarico ai funzionari della squadra mobile, Ippolito e Catalano, addetti al servizio per la scoperta degli autori dell'assassinio Cuocolo, di iniziare delle ricerche e vagliare bene le notizie, per vedere quanto risultasse a carico delle persone sospettate dal questore di Bari. Non ricordo se il delegato Ippolito o il delegato Catalano mi abbiano dato risposta sull'esito delle indagini compiute. Su tal punto, essi corrispondevano direttamente con l'Autorità giudiziaria. Se mai, mi avrebbero riferito l'esito delle indagini per semplice notizia. Ricordo che la persona che venne indicata dal questore di Bari era quella stessa, che era già stata indicata come sospetta, al giudice istruttore-capo, cav. B. Ciccaglione, e, siccome le notizie che mi dava il questore di Bari, erano le stesse che erano state fornite al Ciccaglione così io non credetti necessario di comunicare all'Autorità giudiziaria quanto, in linea del tutto riservata, mi aveva detto il questore di Bari, salvo poi far noto all'Autorità giudiziaria il risultato delle maggiori indagini eseguite dai delegati Ippolito e Catalano. Aggiungo di essere sicuro che il delegato Ippolito fu da me posto al corrente di quanto mi aveva telegrafato e mandato a dire il questore di Bari. Quanto a Catalano, non sono certo di avere indicato a fonte di cui avevo avuto la notizia.

«Io sempre avuto la convinzione che i mandanti dell'omicidio del Cuocolo fossero stati i fratelli Alfano, per la cui liberazione si è adoperato inutilmente don Ciro Vittozzi. Quanto agli autori materiali dell'assassinio si vagava nell'incertezza, e poichè i nomi datimi dal giudice istruttore corrispondevano a quelli datimi dal prete don Ciro Vittozzi, non avendo io alcuna fiducia del Vittozzi, credetti andare cauto nell'affermare recisamente le responsabilità dei presunti autori. Il corso del processo ha giustificato queste mie cautele».

Il maresciallo Capezzuti

Non essendovi altri testi di quelli chiamati dal presidente col suo potere discrezionale, viene fatto giurare il maresciallo Capezzuti, il quale è muscoloso, compisso, fortemente pigmentato. Nonostante queste caratteristiche di vigore, si dimostra un pacifico e serenissimo borghese, contento degli assi che Dio gli diede e di null'altro pago. Tutto in lui lo dice schietto, tutto la faccia esprime la franchezza, la stessa sua voce sonora esprime bontà. E' sinceramente ed ama la moglie come ama la madre. Il maresciallo Capezzuti ha 43 anni, si arruolò nell'Arma dei carabinieri nell'ottobre del 1887, fu promosso carabiniere nel maggio 1888, vice brigadiere nell'ottobre 1891, brigadiere nel novembre 1894, maresciallo nel dicembre 1899 e maresciallo maggiore nel febbraio 1907. I suoi atti di valore non si contano. I servizi resi sono innumerevoli. E' stato solennemente encomiato otto volte per scoperta di associazioni a delinquere e per cattura di ladri, rapinatori ed omicidi, per arresti di pericolosi pregiudicati, con i quali egli più volte ebbe a sostenere delle lotte corpo a corpo, decorato della medaglia d'argento al valore militare per azione nell'aprile del 1904 da solo affrontato e disperso, dopo una lotta violenta, nella quale era riuscito ad arrestare uno che l'aveva per primo assalito, un forte gruppo di malviventi raccolto al Campo di Marte per un dichiaramento. Il maresciallo Capezzuti è stato dato segno anche ad attestati di pubblica benemerenza. Nel 1907 il Comune di Bagnoli Irpina volle nominarlo suo cittadino onorario per avere saputo rinvenire a Napoli le reliquie del Santo Patrono, che la moglia fede dei paesani non era riuscito a salvare dalla profanazione dei ladri. Nel 1908 la provincia di Caserta gli conferiva la medaglia d'oro per i continui ed efficaci servizi speciali prestati alla causa della sicurezza pubblica e della giustizia.

Egli comincia dicendo: «Il 1.o giugno 1906 mi trovavo assegnato alla stazione di Capodichino, quando ebbi notizia dell'efferatissimo delitto Cuocolo, che destò nella popolazione grandissima impressione, specialmente per il modo brutale come era stato compiuto il doppio assassinio. E' da sapere che la stazione di Capodichino sta presso il Campo di Marte, dove hanno luogo sovenli dichiaramenti a convegni di camorristi».

Giunto a questo punto Capezzuti, che non è un oratore, si ferma e, poichè egli ha perduto il filo logico della sua esposizione, si impunta e non va oltre.

Il presidente gli fa osservare appunto che egli non ha da dire un'orazione o lo esorta, piuttosto che a tenere un discorso filato, a rispondere alle sue domande. Ma Capezzuti, che tiene anche lui a parlare della camorra, si disimpegna dall'impaccio ed imprende a narrare una serie di fatti camorristici di violenza, a cui egli ha assistito ed in cui dovette intervenire ad intervenne senza esitazione, nè preoccupazione per la sua persona, come era sua abitudine e suo costume.

L'ambiente

Capezzuti racconta come ricevette l'incarico dal capitano Fabroni di fare indagini sul doppio assassinio Cuocolo:

— Quando sopresi il delitto dei coniugi Cuocolo, il capitano Fabroni mi incaricò di eseguire indagini tra gli affigliati alla camorra per scoprire gli autori del delitto. Nel 1903 a Capodichino la camorra s'imponeva a tutti e commetteva delitti ogni giorno. Si mise d'accordo con un delegato e tosto venne scoperta un'associazione di malfattori, ne seguì un processo, in cui tutti furono condannati. Per essere intervenuto ad un dichiaramento mi fu tirato da un camorrista un colpo di rivoltella, che per fortuna andò a vuoto.

Il Capezzuti si dilunga a parlare di altri incontri con camorristi, ed accenna ad altri processi di associazioni a delinquere, le quali sono tutti terminati con la condanna degli accusati.

Avv. Pistolesi: — E tutto questo che c'entra col processo Cuocolo?

Presidente: — Entra per descrivere l'ambiente. Veniamo ai fatti della causa. Foste incaricato — domanda al teste — dal capitano Fabroni di eseguire indagini sul delitto Cuocolo?

Teste: — Sì, fui incaricato l'8 luglio 1906, ma prima avevo raccolto notizie per conto mio. Appena appresi del delitto Cuocolo, tra gli affiliati alla malavita mi diedi ad apprendere qualche notizia. Mi fu detto che *Tore o' Guaglione* poteva essere informato di tutto. Dopo molte indagini, identificai *Tore o' Guaglione* per Salvatore Faccioli, che doveva aver partecipato al delitto e doveva saperne molto. Tutto quanto mi risultò al riguardo si legge nei rapporti che rimisi al capitano Fabroni e nei quali accennavo alla responsabilità della Francesca e del *Mandriere*. Certo, queste erano informazioni che non si basavano su circostanze serie, più che altro, erano voci raccolte. Anzi, seppi che il *Mandriere* aveva detto al Faccioli di negare sempre tutto, anche che si conoscevano.

Avv. Pistolesi: — Da chi seppe questo?

Teste: — Da un signore che ho incontrato in Galleria e che mi dette notizie preziose sul delitto.

Fu non feci altro che fare rapporto al giudice Romano, il quale fece interrogare il Faccioli dall'autorità giudiziaria del luogo. Le mie indagini mi portarono anche a ricercare come sospetto, insieme al Faccioli, il Maresca ed il De Marinis. Però, questi sospetti, consacrati nei miei rapporti, non avevano una sostanza concreta di fondamento, specialmente nelle prime indagini. Il capitano Fabroni mi avvertì di andare cauto per non lasciarmi prendere in giro dalla malavita, la quale aveva interesse di sviare le indagini.

"Il piccolo trucco non esiste per noi,,

«Il capitano Fabroni mi incoraggiò a persistere nelle indagini, e fu allora che io ricordai di avere conosciuto Abbatemaggio, che era amico di Errigone, e dubitai che Abbatemaggio avesse potuto partecipare al delitto Cuocolo. Feci delle ricerche al suo domicilio il giorno 5, ma non lo trovai. Tre volte ritornai inseguito della sua assenza, finalmente seppi dalla madre che il figlio era prigioniero a Santa Maria Capua Vetere per l'espiazione di una pena. Andato dal capitano Fabroni, ebbi l'autorizzazione a recarmi a Santa Maria Capua Vetere. Il giorno 12 agosto nel carcere ebbi un colloquio con Abbatemaggio; dopo alquante vergiversazioni, gli dissi lo scopo della mia visita: mi quello di avere da lui qualche informazione intorno al doppio assassinio di Cuocolo. Egli rise e mi rispose: Che cosa passa dire io? — però, nel contempo, mi impallidì: il suo atteggiamento mi fece l'impressione di un uomo che sapesse e non potesse parlare. Per quel verso non ne cavai niente. Non rinunciai, però, a fare parlare Abbatemaggio; mi recai una seconda volta a trovarlo al carcere di Pozzuoli, dove era stato trasferito lo scorso Abbatemaggio e dire tutto ciò che sapeva nell'interesse della giustizia e della coscienza. Quantunque Abbatemaggio conservasse l'atteggiamento della prima volta, il che mi confermò vieppiù nella impressione che egli dovesse sapere qualcosa dell'assassinio Cuocolo, lo invitai quattro o cinque volte a parlare, ma sempre con risultato negativo. Ricordo, anzi, che una volta, per indurlo a parlare, scrissi ad Abbatemaggio una lettera, come se fosse qualunque, nella quale si diceva che egli avrebbe potuto rivelare molte cose intorno al doppio assassinio.

Avv. Lioy: — Era un piccolo trucco.

Capezzuti, inquietandosi: — Il piccolo trucco non esiste per noi. Dinanzi ad un delitto così atroce ed efferato, che aveva commosso non solo Napoli, ma tutta l'Italia, noi facemmo non l'ira di Dio per trovare i colpevoli, che non devono rimanere impuniti.

Gli accusati protestano dicendo: — Noi siamo innocenti.

Presidente: — Se siete innocenti, i giurati vi assolveranno.

Sapeva tutto

Capezzuti, continuando: — Uscito Abbatemaggio dal carcere di Pozzuoli, feci di nuovo ricerche e lo invitai a venirmi a trovare. Infatti, egli venne il giorno 6 ed il 9 dicembre e tornò nei giorni appresso. Io gli proposi di presentarlo al capitano Fabroni. Ci demmo, infatti, appuntamento per la sera dell'8 dicembre. La sera dell'8 ripartii a Monte Oliveto, lo portai alla caserma, dove insieme al capitano Fabroni vi erano il capitano Fontana ed il tenente Serra. Presentai loro Abbatemaggio, che anche ad essi fece l'impressione che doveva essere. Per farla breve, soltanto dopo Abbatemaggio, cedendo alle mie insistenze, cominciò a chiacchierare, come uomo che sieda sempre sulle spine. Quasi se volesse che si prendevano appunti. I verbali furono compilati a memoria e risentono appunto di questo. Quando Abbatemaggio mi fece le confidenze, evitai di fargli comprendere che egli avrebbe dovuto fare il testimone, altrimenti egli avrebbe tagliato corto e non mi avrebbe detto più nulla. Fu così che io raccolsi le rivelazioni di Abbatemaggio.

"Come e quando conobbi Abbatemaggio,,

«Ora, prima di andare avanti, per aderire alla richiesta dei signori avvocati, dirò come e quando io abbia conosciuto Abbatemaggio. Il 1.o marzo 1906, incontrandomi col delegato Taruzy, mi disse che a Secondigliano si trovava un ladro abilissimo. Volli andare a conoscerlo e dopo qualche giorno lo incontrai fuori. Mi fermai con lui, il quale si qualificò ladro e camorrista. Ero bene tener d'occhio quell'uomo, che si era qualificato subito per ladro e camorrista ed amico di noti pregiudicati. Io gli dissi di camminar diritto e di stare attento, e così conobbi Abbatemaggio. Una sera del marzo 1906 sono stato avvertito da confidenti che brutte facce erano venute a Secondigliano e si aggiravano nei pressi del palazzo Imbrota. Con questi io vidi Abbatemaggio e lo rimproverai.

«Ma bisogna fare un passo indietro. Egli mi aveva detto in un precedente incontro, subito dopo che lo avevo veduto a Secondigliano, che non mi doveva meravigliare se lo avessi veduto passare da Capodichino, perchè egli faceva all'amore con una ragazza di quel paese. Egli aggiunse anche che era stato rilasciato dal delegato di Secondigliano perchè riconosciuto innocente del furto a scrittogli. Non avendo ragioni di trattenere Abbatemaggio, che ormai sapevo che faceva all'amore a Secondigliano, e le altre due persone, che erano con lui, rilasciai costoro, trattenendo soltanto quelli che mi avevano fatto sospettare di voler tentare un furto a Palazzo Imbrota e che identificai per tali Russo, Nappi e Achille di Gennaro. Senonchè più tardi sopreggiunsero alcuni agenti da Secondigliano, i quali mi comunicarono che una delle due persone che andava coll'Abbatemaggio aveva, poco prima commesso un mancato omicidio.»

La difesa non vede chiaro nella maniera come Capezzuti si comportò verso Abbatemaggio in questa occasione e beneaghe subito di domande il maresciallo, il quale, invece, non trova nulla strano e ripete che non aveva alcun motivo per trattenere Abbatemaggio, che sopravveniva da Secondigliano e contro il quale non risultava nulla.

«E' vero che Abbatemaggio, — dice — fu chiamato per chiamare un individuo sospetto, ma non è a credere che volesse avvertire della di lui presenza, perchè io mi tenevo nascosto e non ero stato veduto».

A dure maggiori spiegazioni interviene subito Abbatemaggio. Il quale conferma che non aveva affatto che una delle due persone che stavano con lui, delle quali, anzi, ignorava il nome, avesse poco prima commesso un mancato omicidio. Quanto al fischio incriminato: «O bella, ho fischiato, si signore, e chi poteva impedirmi di fischiare? Avevano riconosciuto fra i tre che erano sul posto, Achille di Gennaro, mio amico, e fratello dell'attuale imputato di assassinio, Mariano, detto «O 17», ed invece di chiamarlo per nome lo chiamai facendo «o sisco»...

Dopo di che Capezzuti continua: — Rividi ancora due volte Abbatemaggio, poi, non lo vidi più che quando mi recai a trovarlo in carcere a S. M. Capua Vetere per vedere se conoscesse qualche cosa sul doppio assassinio Cuocolo. Ed ecco come e quando ho conosciuto Abbatemaggio.

"Nulla di vero, sulla mia parola d'onore,,

Presidente — Quali furono i mezzi adoperati da voi per ottenere da Abbatemaggio, tanto restio a parlare, delle confidenze? Denaro, forse?

Capezzuti — No, per conto mio non ho dato denari ad Abbatemaggio, soltanto, dopo preparata l'accusa, gli ho dato più volte, quando due, quando cinque, quando dieci lire, in tutto gli avrò dato trecento lire del mio.

Presidente — Per farvi onore, non è vero?

Capezzuti — Sì, signore, e nell'interesse della giustizia.

Presidente — E' vero che voi quando andavate al carcere vi facevate passare per zio di Abbatemaggio?

Capezzuti — No, fu lui Abbatemaggio, che per non dare sospetti agli altri carcerati e giustificare i nostri colloqui, disse che ero suo zio.

Presidente — Nessun altro vincolo di parentela vi lega ad Abbatemaggio? Si è detto che voi foste suo compare.

Capezzuti — Sì, lo si è detto, lo so, se ne è parlato per tutta Napoli.

Abbatemaggio — Furono affissi pure dei manifesti.

Capezzuti — Sicuro, furono fatti affiggere manifesti dall'avv. Lioy con la strabiliante notizia, non soltanto, ma la «Tribuna giudiziaria» narrava tutta la descrizione della festa e c'era pure la descrizione dell'abito della sposa (ilarità).

Presidente — Non c'è nulla di vero in tutto questo?

Capezzuti — Nulla di vero, sulla mia parola d'onore.

Presidente — Ma non avete fatto il compare di anello alla sposa di Abbatemaggio?

Capezzuti — Ma se non sono neppure sposato in chiesa.

Il maresciallo sega pure di esservi mai adoperato per far ottenere la grazia ad Abbatemaggio quando questi era nel carcere di Santa Maria a Pozzuoli. La grazia ad Abbatemaggio non fu in alcun modo favorita dall'Arma. Fu suo padre che si adoperò ad ottenerla e l'ottenne.

"Dovevo parlare per forza!,,

Presidente — E, dunque, se non per denaro, se non per altro motivo, come è che Abbatemaggio si arrese a farvi le confidenze?

Capezzuti — Anzi, tutto è facile osservare che non fu senza fatica che riuscii a farlo parlare, ma, secondo me, egli doveva parlare per forza, perchè, essendo egli stato a tutti i convegni che precedettero il doppio assassinio e, non avendo partecipato al delitto, un certo rancore della malavita si era addensato sulla sua persona e certo un giorno o l'altro egli sarebbe finito ammazzato; questo, secondo me; ho, invece, asserisce di essersi deciso a parlare per desiderio di riabilitazione.

Avv. Lioy — Lo avrebbe mosso dunque un sentimento di auto-conservazione.

Capezzuti — Secondo me, sì.

Salomone — E' conforme al capitano Fabroni.

Presidente — E veniamo al rapporto del 12 febbraio, fu quel rapporto voi date notizia di due furti progettati al Chiatamone ed al ponte di Chiaia, di cui vi aveva parlato Abbatemaggio. Controllaste questa affermazione di Abbatemaggio?

Capezzuti — Sicuro, le controllai con le dichiarazioni di Adriano di Marti.

Presidente — In questo vostro rapporto vi sono alcune circostanze, che hanno bisogno di essere chiarite. Prima di tutto meritando delle due lettere scritte dal De Matteo da Lampedusa al Demarinis diceste, secondo le circostanze riferiteci, che nella seconda lettera era contenuto un biglietto per Ferdinando di Matteo. Abbatemaggio invece dice di non averci nemmeno fatto cenno di una circostanza simile. Come va ciò?

Capezzuti — Ho detto di aver scritto nel mio rapporto quello che mi sono potuto ricordare, certo non ho potuto fare cosa esatta e non pretendo di averla fatta.

Botte e risposte

Presidente. — Come va che nel vostro rapporto si ripete continuamente il nome di Giovanni Sannicola e soltanto in ultimo del rapporto questo Giovanni Sannicola diventa Corrado Sortino detto Sannicola?

Capezzuti. — Abbatemaggio dovette dirmi certamente Corrado Sortino detto Sannicola, ma io ricordai solamente Sannicola. Siccome non notai trattenermi su questo punto con Abbatemaggio, non avendo appreso altro su questo Giovanni Sannicola, lo indicai così ed avrei anche potuto correggere il verbale dopo arrestato Corrado Sortino, ma volli lasciare le cose con l'impronta di tutta la loro schietezza con cui erano inscritte, limitandomi soltanto a rettificare in fondo l'errore.

Presidente. — Quanti giorni vi occorsero per stendere il verbale?

Capezzuti. — Incominciai a compilarlo verso il 26 o 27 gennaio e lo terminai il 3 febbraio.

Presidente. — Però voi correggeste un altro nome, quello di Giuseppe Salvi, che invece figurava come Giuseppe Esposito.

Capezzuti. — Sì, ma faccio osservare che il soprannome Giuseppe Salvi, cioè Peppe o' Curto, era indicato correttamente. Avevo indicato il Salvi nel verbale come Esposito, perchè così mi era stato indicato da un tale cui mi era rivolto per avere schiarimenti appena arrestato il Salvi, e, saputo il suo vero nome, lo rettificai.

L'udienza è rinviata al pomeriggio.

Le lenti di Abbatemaggio

L'udienza pomeridiana si apre alle 10.30 e viene richiamato il maresciallo Capezzuti a l'avv. Lioy domanda come si svolsero le indagini in ordine all'accertamento dei Salvi.

Teste — Non posso ricordare. Seppi soltanto che il Salvi era soprannominato «Beppe O' Curto» e che Abbatemaggio aveva indicato proprio lui invece di Esposito come fu scritto per equivoco nella prima parte del verbale. Del resto, lo avevo conosciuto «Beppe O' Curto» in una osteria.

Avv. Leva — Quando seppe che Beppe O' Curto era proprio Giuseppe Salvi?

Teste — Lo seppi dopo il di lui arresto, cioè il 30 gennaio.

Avv. Leva — Di queste indagini sul Salvi il teste informò il capitano Fabroni?

Teste — No, perchè non mi sembrava cosa utile.

Presidente al teste — Facesti pedinare Abbatemaggio per sapere se realmente parlava con Di Gennaro e Salvi?

Teste — Sì, e constatammo che in realtà Abbatemaggio aveva frequenti colloqui con Di Gennaro e Salvi.

Presidente — Ma una volta che Abbatemaggio era intervenuto a tutte le riunioni e tutto sapeva della esecuzione del delitto, che bisogno aveva di conferire con Di Gennaro e Salvi?

— Noi lo vedemmo insieme con quei due, ma ignorammo i loro discorsi. Più tardi Abbatemaggio disse che trovandosi con Di Gennaro e Salvi non parlava del delitto Cuocolo, ma di ben altro.

Presidente — E perchè Abbatemaggio parlava con quei due?

Teste — Per avere le confidenze. Abbatemaggio sapeva già tutto, ma disse che parlava con quei due per mantenersi in contatto con essi e ricavare qualche schiarimento.

Sull'insistenza dell'amante del Salvi

Presidente — Ricordate che il Salvi all'atto della sua traduzione in carcere fosse seguito da una donna?

— Sì, era certa Margherita Daniell, amante del Salvi, che scongiurava di potere parlare col detenuto. Questa donna era presente in casa Salvi quando si trovò l'anello di Cuocolo. Naturalmente i carabinieri non permisero alla donna di parlare con l'amante e la donna si raccomandava di potere dire soltanto una sola parola all'orecchio del Salvi. Per parlare con quella donna il Salvi fece insistenza grandissima. Egli tentò anche di fare dei segni, ma nel lo impedimmo. Portato il Salvi in caserma, questa donna attese dinanzi alla porta della caserma che il Salvi fosse tradotto dalla caserma alle carceri e già prima della traduzione il Salvi aveva domandato se vicino alla casa non vi fosse una donna che attendesse il suo passaggio ed aveva pregato che gli fosse permesso di dire una sola parola a quella donna. Vero è che ogni qualvolta i detenuti vengono tradotti dalla caserma al carcere si raccolgono davanti alla caserma persone della famiglia degli arrestati per vederli passare, ma l'insistenza del Salvi per dire una sola parola alla donna era eccezionalissima e rappresentava un episodio non comune, che non poteva passare inosservato.

Salvi — Io fui arrestato il 30 gennaio e il verbale del mio arresto fu redatto il 3 febbraio. Perchè nel verbale non si fece cenno di questa circostanza che era così importante?

Capezzuti — Il verbale si redasse la sera del 31 gennaio.

Presidente — Il Di Gennaro quando venne arrestato?

Teste — La sera del 30.

Presidente — Furono messi il Di Gennaro e il Salvi in due camere adiacenti?

Teste — Furono messi i due arrestati in due camere vicine e quantunque sorvegliati dai carabinieri è potuto accadere benissimo che tra loro abbiano potuto parlarsi, tanto più che il carabiniere di guardia, essendo stanchissimo, stava dormendo.

Questa spiegazione serve a dimostrare la possibilità nei due detenuti di comunicare fra di loro e rendere possibile l'affermazione di Abbatemaggio che egli sapesse il nascondiglio dell'anello dal Di Gennaro, al quale l'avrebbe detto il Salvi, profittando di un momento di rilassatezza della sorveglianza.

I perchè del rilascio del Di Gennaro

Presidente: — Il Di Gennaro venne rilasciato?

Teste: — Sissignore. Il 2 febbraio si rilasciò il Di Gennaro. Nel pomeriggio del 1.o febbraio 1907 vennero in caserma io Zanelli e Abbatemaggio. Lo Zanelli mi pregò di mettere fuori il Di Gennaro, io promisi di liberarlo perchè mi avessero fatto parlare con Corrado Sortino. Acconsentirono, dicendomi che il giorno dopo, in galleria, mi avrebbero fatto arrestare il Sortino e, infatti, verso mezzogiorno, il Sortino venne fuori dal *Café Fortunio* e venne arrestato.

P. G.: — E' vero che Abbatemaggio aveva in chiave della caserma?

Teste: — E' una falsità; soltanto Abbatemaggio e lo Zanelli, invece di entrare dalla porta principale, entravano da una porta nascosta.

Pres.: — E perchè si rilasciò il Di Gennaro?

Teste: — Perchè lo Zanelli e il fratello di Mariano Di Gennaro minacciavano continuamente Abbatemaggio. Questo corse in caserma e si raccomandò che il Mariano fosse messo in libertà, avendo lo Zanelli e il fratello del Di Gennaro giurato dinanzi alla Madonna che si sarebbero vendicati di Abbatemaggio. Siccome Di Gennaro era in caserma soltanto per il cosidetto *fermo*, così pensai, d'accordo col capitano Fabroni, di rilasciarlo, pur sempre sorvegliandolo.

Pres.: — Però, la prima volta, per giustificare il rilascio del Di Gennaro, affermaste che mancavano contro di lui gli indizi, mentre e soltanto più tardi affacciaste la seconda versione della minaccia ad Abbatemaggio. Come va questa contraddizione?

Teste: — Non dissi la verità, cioè non accennai alla minaccia ad Abbatemaggio, perchè si sarebbe invito contro di lui maggiormente dalla Zanelli e dal fratello di Mariano.

Pres.: — Ma voi, invece, nel maggio 1908, diceste in una seconda vostra dichiarazione che, se non avevate esposto la prima volta le vere ragioni, che vi avevano indotto a liberare il Di Gennaro, era perchè non vo le ricordavate bene. Come va?

Capezzuti: — Forse mi avrà ricordato. Certo è che Abbatemaggio non temeva nessun altro, se non che i parenti del Di Gennaro.

Avv. Salomone: — Rimane intanto la contraddizione che il maresciallo non sa spiegare.

Come venne rinvenuto l'anello di Cuocolo

Presidente. — Parliamo ora dell'affare dell'anello.

Teste. — Dopo l'arresto del Sortino, Abbatemaggio non si fece più vedere e si rinchiuse in casa per paura. Allora io mandai a cercarlo. Finalmente venne in caserma la notte dal 7 all'8 febbraio 1907. Gli rimproverai di non essersi fatto più vedere e gli dissi che quello che aveva detto doveva ripetarlo all'Autorità giudiziaria. Abbatemaggio mi rispose che non aveva nessuna difficoltà; anzi mi disse che il Salvi gli aveva confidato che il Mandriere si era rilevato l'anello di Cuocolo — quell'anello che si doveva mandare per ricordo all'Arena — e lo aveva dato al Salvi. Al mattino appresso per tempo andò direttamente a Napoli a recapitare la casa dal Salvi alla presenza della sorella e dell'amante di lui. Rovistato in tutti i sensi senza alcun risultato, furono fatti cacciar fuori dalla stanza, che costituiva l'abitazione del Salvi, i materassi, che erano tutti chiusi e vecchi, e fu incaricata la stessa sorella del Salvi di scucire i materassi stessi. Però, siccome la sorella del Salvi andava a ritento, si aggiunse alla bisogna il carabiniere Uggia. Il carabiniere Uggia tagliava, la sorella teneva, l'amante del Salvi aggiava la stoppa. Si era già arrivati al terzo materasso quando sopraggiunse, scendendo le scale, una guardia di finanza, la quale, per noti indizi, credette di fermare in capo al piano delle scale, sul quale avveniva l'operazione. In quel tempo stesso sopraggiungeva una venditrice di carbone di nome, che Francesca De Matteo, la quale, inavvertita, si fermò a guardare. Poco appresso, nell'agitare una camicia di stoppa, cadde l'anello. Appena caduto l'anello, l'amante del Salvi esclamò: «Oh, un anello!». - Deve essere un ricordo di mamma» aggiunse la sorella del Salvi. Presi l'anello fra le mani ed osservammo che portava incisa le iniziali G. C. Dell'operazione fu steso verbale. Tutte le persone presenti al rinvenimento vennero con noi in caserma e firmarono il verbale. Così finalmente abbiamo saputo con precisione come andò questo famoso e tanto discusso rinvenimento dell'anello.

Gendaro De Marinis Gennaro, con aria solenne:

— L'anello era posto nella lana?

— No.

— A me — osserva con importanza O' Mandriere — fu mostrato dal giudice avvolto in ovatta e legato con un filo.

Avv. Pistolesi — Perchè non richiese l'intervento del giudice istruttore nella perquisizione?

Capezzuti — Perchè il tempo era prezioso e temevo potesse essere fatto sparire.

Pistolesi — Ma se la famiglia del Salvi non poteva che l'anello potesse essere fatto sparire.

Avv. Caraballese — Ma il Capezzuti non sapeva che la famiglia del Salvi non sapesse nulla dell'anello.

Il presidente dà lettura del verbale di perquisizione. A domanda del presidente, poi, il maresciallo Capezzuti dà informazioni sulla perquisizione compiuta in casa della sorella di Arena, il giorno appresso. Nella perquisizione furono rinvenute due cartoline e due lettere di Luigi Arena, in una delle quali si parlava di un progetto di evasione e si faceva il nome di un Gassusaro e di Gennariello.

L'Arena informa che questo Gassusaro delle lettere era un tale Alessandro Campanile dimorante a Santa Lucia, presso il quale ha anche lavorato. Quanto alle lettere, esse erano lettere di risposta alla sorella, che gli aveva scritto raccontando le chiacchiere di quel chiacchieroncello di Abbatemaggio e di suo zio Capezzuti. In quelle lettere l'Arena metteva in guardia la sorella contro Gennariello Abbatemaggio, il quale mentemeno aveva voluto darlo ad intendere che sarebbe andato con suo zio Capezzuti a strapparlo dall'isola di Lampedusa con una barca a vela. Il maresciallo afferma di non aver mai veduto e di non aver mai conosciuto la sorella dell'Arena altro che all'atto della perquisizione in casa sua.

Sulla deposizione dello Jovine

Presidente. — Narrateci ora i fatti appresi a carico di don Ciro Vittozzi, per il quale foste indotto a fare rapporto contro di lui.

Capezzuti comincia subito col dire che era notorio in Napoli che don Ciro fosse indicato come camorrista e compagno di Errigone. Tuttavia, siccome egli non aveva ricevuto alcuna denunzia, non si era mai occupato di Vittozzi. Furono tali Stellato, Lettieri ed altri che fecero a lui dichiarazioni specifiche a carico del Vittozzi, designandolo come colui che talvolta faceva anche le veci di Errigone, eseguendo anche la camorra sul mercato. Fu allora che stese verbale a carico di don Ciro Vittozzi.

Lo Stellato, poi, denunziò anche il Vittozzi per aver truffato la moglie sua che il prete aveva promesso di far rinchiudere nell'ospizio sotto compenso di una somma, di cui si sarebbe approfittato senza poi mantenere l'impegno. Il processo terminò in Corte di Appello con l'assoluzione e per la prescrizione di truffa in danno di certa Lancella il Vittozzi fu assolto in Tribunale.

Presidente — Avete sentito parlare di un certo Bartolomeo Jovine?

Teste — Si presentò da me un individuo, che si qualificò per Bartolomeo Jovine, amico di Ascrittore, ma aggiunse che l'Ascrittore pretendeva da lui una dichiarazione per accusare De Angelis ed Amodeo quali autori dell'omicidio Cuocolo. Mi disse di essersi rifiutato di rilasciare una simile dichiarazione. Lo Jovine venne in caserma due o tre volte, ma non mi potè trovare e non feci raccogliere la deposizione dello Jovine.

"Non c'è niente di vero,,

P. M.: — Io so già che cosa risponderà il teste ad una domanda che intendo rivolgergli. Lo faccio, però, egualmente per amore dell'esame. Che cosa c'è di vero in quel che disse una volta Menichiello, che cioè una volta voi vi sostituiste al Farris in una testimonianza in Tribunale, talchè il presidente vi avrebbe cacciato dall'aula?

Capezzuti: — Non c'è niente di vero, proprio niente.

E' vero — esclama Peppe Arribetta, ed aggiunge questi schiarimenti particolari ed apprezzamenti:

La cosa avvenne sotto il presidente Morelli. Fu lui che cacciò il Capezzuti dall'aula del Tribunale. Se ora il verrà dire che anche il presidente Morelli è camorrista non so, ma egli potrà affermare la verità del fatto da me asserito.

Pres.: — In questo modo si sarebbe comportato verso un testimone falso? Io mi auguro che ciò non sia accaduto.

Avv. Pistolesi: — Del resto, il comm. Morelli era molto conosciuto.

Pres.: — E siccome è conosciuto, io non credo al fatto.

Avv. Pistolesi chiede nell'interesse di don Ciro Vittozzi alcuni schiarimenti sul processo di don Ciro sulla pretesa truffa.

Capezzuti fa il nome della Langella, che ritiene truffata dal Vittozzi.

Pistolesi: — Invece fu luminosamente dimostrato il contrario in una causa in cui don Ciro Vittozzi era assistito dall'avv. Mastiano.

Proc. gen. all'avv. Pistolesi: — Badi che nei referti si trova una lettera della Langella.

Avv. Pistolesi: — Lei veramente non potrebbe dire ciò, poichè i referti debbono rimanere segreti, ma io nello stesso tempo faccio istanza al presidente perchè i referti siano nuovamente aperti e letti.

Altre domande si rivolgono al Capezzuti dagli avvocati Antonelli e Torre.

Alle 10 l'udienza è sospesa.

L'on. Trapanese condannato per diffamazione

Roma, 2, notte.

Dal Tribunale di Orvieto, sua Collegio politico, è stato condannato a quattro mesi di reclusione e duecento lire di multa, l'on. Trapanese. L'on. Trapanese era stato querelato per ingiurie e diffamazione, a mezzo della stampa, dal sindaco di Allerona, cav. Bernardini. Il fatto si era compiuto attraverso alcune pubblicazioni fatte dal giornale *l'Unione Popolare*, l'on. Trapanese non si è presentato, ed il Tribunale ha proceduto in sua contumacia.

Vari testimoni hanno concordemente confermato che l'on. Trapanese, durante il periodo elettorale, pronunciando discorsi, ebbe a dirigere il cav. Bernardini dardeggi del ladro e dell'usurpatore di terre comunali.

Il Tribunale ha pronunciato sentenza, con la quale condanna il Trapanese a quattro mesi di reclusione e duecento lire di multa, dei quali tre condonati per il recente indulto del 27 marzo 1911, ed il resto della pena è beneficiato dalla sentenza condizionale.

L'on. Trapanese è stato condannato pure ai danni verso la Parte Civile, ed alle spese processuali e tasse di sentenza.

Odoardo Lodi condannato solo per minacce contro G. Ferri

(Per telegrafo alla Stampa.)

Bologna, 2, mez.

Poca folla stamane nell'aula. Contro le previsioni, l'ambiente è tranquillo, indifferentissimo. Giacomo Ferri non si è fatto vedere. D'altronde, già da due giorni egli non compare più all'udienza. I banchi degli avvocati sono quasi deserti: solo l'avv. Venturini assiste il suo cliente. Lodi, il quale, dalla pallidezza del volto e dalla nervosità dei gesti dimostra la sua ag

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1200, 800, 2-14, 25-40 (INTERNAZIONALE).

ALL'ESPOSIZIONE

Il numero dei visitatori all'Esposizione di Torino è stato, fino a tutto il 31 luglio u. s., di 2.678.140.

La media dei visitatori continua ad essere regolarissima da 20 a 30 mila al giorno, non ostante il caldo, furono 11.407.

In questi ultimi giorni hanno visitato ufficialmente l'Esposizione, dichiarandosene ammirati, il Re di Grecia, il bey di Tunisi ed il principe Faud, il ministro plenipotenziario di Persia ed altri illustri personaggi.

La Regina col Principino fa frequenti visite alla grandiosa mostra.

Oggi l'Esposizione è aperta al pubblico dalle ore 9 alle 23.

Dalle ore 16 alle 18, nell'apposita sezione del palazzo dell'elettricità, si eseguiscono per il pubblico interessanti esperienze elettriche.

Sono aperti fino alle 23 il Palazzo delle Moda e l'Agricoltura, ai quali s'accede verso pagamento della tassa speciale fissata in L. 0.50.

Funziona fino alle ore 23 il *tapis roulant* sotto il Ponte Monumentale.

La sezione britannica, le gallerie dell'elettricità e del lavoro e il palazzo del giornale si espongono dalle ore 21 alle 23.

La gara di cinematografia

La Commissione esecutiva annunzia di aver accomandato ad una proroga di giorni quindici, e cioè al 15 del corrente agosto per la presentazione delle *films* concorrenti alla gara internazionale per le tre categorie di cinematografia artistica, scientifica e didattica.

I Concerti

Oggi, giovedì, tempo permettendo, presteranno servizio nell'interno dell'Esposizione i seguenti Corpi musicali:

La Banda Municipale alle ore [illegible] darà concerto sul Viale dei Sospiri, col seguente programma: 1. Marcia trionfale, *Il Carnefice*, G. Vazinero — 2. Sinfonia, *Guarany*, L. Cherubini — 3. Gran fantasia sull'opera *Rigoletto*, G. Verdi — 4. Fauteuil originale per oboe, C. Farguier — 5. Sinfonia nell'opera *Tannhäuser*, R. Wagner.

Il Corpo di musica già Associazione Generale degli Operai, fra il *Ristorante Chalet* ed il Padiglione della Moda, alle ore 21, con la direzione del maestro Bossaro, eseguendo: 1. Vantaggi, *Pro Torino*, marcia — 2. Petrella, *Jone*, sinfonia — 3. Verdi, atto 3.o *Ernani* — 4. Gerbino, *Pensiero*, valzer — 5.o Counod, *Ave Maria*, meditazione — 6. Genaerdi, *Trottolina*, mazurka — 7. Pacchiotti, *Carlopinto*, polka.

Il Corpo di musica S. Pietro e Paolo, alle ore 21, con la direzione del maestro Perulli, eseguendo: 1. *Risorgimento d'Italia* e il monumento al principe Amedeo eseguendo: 1. Ponchielli, *Marcia*, parata — 2. Fanelli, *Danzando*, mazurka — 3. Verdi, *I Lombardi della Crociata*, sinfonia — 4. Gilli, *Cuor mio*, valzer — 5. Allegri *Trombettieri*.

Il Corpo di musica Borgo Cammodoglio suonerà nella serata del padiglione inglese, alle ore 21, con la direzione del maestro Bonollo, eseguendo: 1. Corrado, *Militare*, marcia — 2. Bonollo, *Ricordo*, mazurka — 3. Bonollo, *Il pinnaglo*, sinfonia — 4. Ferrarese, *Siesta*, valzer — 5. Verdi, *I due Foscari* — 6. Sonzogno, *La Querida*, marcia.

Un diretto bisettimanale Aosta-Torino
che non può diventare quotidiano

Roma, 2, mattino.

Gli onorevoli Perrin e Ribotti, deputati del la regione valdostana, avevano ripetutamente interessato la Direzione generale delle Ferrovie di stato di trasformare dal luglio ad ottobre in diretto quotidiano il diretto in partenza da Aosta alle 10.15, oggi bisettimanale, soppressovi magari il treno omnibus delle 12.10, che arriva a Torino alle 16.25. La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato aveva fatto buon viso alla domanda dei due deputati, che avrebbero ormai messo ogni difficoltà per l'accoglimento di un giusto desiderio di quelle popolazioni.

Ma l'idea ora stessa opposizione della Direzione compartimentale di Torino, alla quale sembra giustamente l'aumento inutile di servizi, forse per condizioni di ristretto tornaconto economico.

La Direzione Generale delle Ferrovie di stato non ha pertanto preso alcuna decisione intorno alla domanda degli onorevoli Perrin e Ribotti.

Frey verrebbe a Torino in monoplano?

Rancigliano, 2, mattino.

Si mormorisce a Frey l'idea di tentare ancora il volo dalla capitale a Torino. Il disgraziato aviatore avrebbe infatti espresso il desiderio di recarsi a Roma e dopo breve tempo ripartire in monoplano per Torino. Si dice che la Casa Morane metterà a disposizione di Frey l'apparecchio.

Quasi un anno per avere il telefono

Fra le tante lettere che ci giungono immeritato gli interessanti ritardi negli impianti nuovi di apparecchi telefonici, pubblichiamo la seguente:

È necessario richiamare l'attenzione dell'Autorità sopra un grave inconveniente che si riscontra nel funzionamento dell'Azienda dei Telefoni, con l'augurio ritardo con cui sono eseguiti i richiesti per impianto di nuovi apparecchi. E anzi cosa ridicola che l'on. Direzione Compartimentale dei Telefoni richieda due mesi di tempo per quelle operazioni e che tale periodo sia sempre portato ad 8 o 9 mesi. Se si pensa ai danni al grave pregiudizio che tale inconveniente arreca agli esercizi delle aziende nuove che si stabiliscono e che hanno sin dall'inizio bisogno assoluto di un mezzo di comunicazione così indispensabile, e facile immaginare della opportunità di un sollecito esercizio. Tali le più che a ragione dall'Amministrazione stessa dei Telefoni che i nuovi impianti sono tardati per la mancanza di materiali, come giustificazione di ritardo nell'eseguire le pratiche inoltrate presso la Sede Centrale di Roma, ecc.

Si aggiunga a ciò la crisi dell'industria e degli esercenti recano principalmente nei periodi estivi, in cui la clientela [illegible] per le ferie, [illegible] assolutamente [illegible] che continuano a [illegible] tasse [illegible] tasse che [illegible] ritardi e ritardare [illegible] a tempo in cui sarà pagato, quando non si [illegible] mai che otto mesi di tempo per un impianto, pel quale occorrono le [illegible].

La vacanza ai commessi

I commessi di negozio della nostra città hanno preso finalmente i loro principali e [illegible] chiusura [illegible] esercizi nel giorno di lunedì. Il provvedimento così di [illegible] commessi di libertà [illegible] la ricorrenza festiva del successivo martedì, 15 agosto.

La misura di alta [illegible] provvida, [illegible] è stata [illegible] dalla Presidenza dell'Associazione fra industriali e commercianti, ricordando che essa appoggia la lodevole domanda e ne prende a cuore l'accoglimento.

Il Comitato direttivo dell'Associazione stessa, riunitosi [illegible] commercianti potranno senza [illegible] accordare questa breve vacanza [illegible] il [illegible] spirito dei loro [illegible] tutti tornare più volentierosi al lavoro [illegible] differire di [illegible] — come [illegible] — i signori principali ed i consigli [illegible] sempre desiderare al [illegible] desiderio [illegible] chiudendo, pregati [illegible] il nostro [illegible] corrente.

I Principi d'Aosta

Sono giunti da Londra — Principi [illegible] deo ed Amone d'Aosta, i quali [illegible] per Napoli.

Occhio al grazzato

Rina Mario, esercente la trattoria [illegible] in via Bologna, 55, denuncia che [illegible] subito rubato nella camera [illegible] mentre [illegible] provvisoriamente [illegible] ra. Il [illegible] è un cassetto [illegible] lire. Il [illegible] è un [illegible] [illegible] [illegible]

ULTIME NOTIZIE

L'accordo turco-albanese sarebbe virtualmente compiuto

Re Nicola telegrafa: « Se i Giovani turchi sfidassero il Montenegro troverebbero sulla soglia della sua tana il vecchio leone »,

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 2, notte.

Da fonte turca si torna ad affermare che la pace coi Malissori è imminente. Un dispaccio da Costantinopoli dice infatti: « L'accordo coi Malissori è quasi ottenuto su tutti i punti sulla base delle decisioni anteriori della Porta. Il ministro turco a Cettigne si recherà a Podgoritza per le ultime trattative coi Malissori.

Secondo informazioni assunte, alla Porta giunsero oggi dispacci dell'inviato turco a Cettigne, facenti sperare che i Malissori rimpatrieranno tra breve. Tale opinione ottimista è condivisa anche dai circoli diplomatici. In base alle precedenti deliberazioni, la Porta ha raggiunto l'accordo coi Malissori su quasi tutti i punti, e anche la questione delle armi fu in certo modo risolta inquantochè si riconobbe che la maggioranza dei Malissori, essendo fattori e guardie campestri, possono senza permesso portare armi».

Ciò che avrebbero ottenuto i ribelli.

Commentando queste notizie, la *Neue Freie Presse* scrive: « Gli albanesi hanno avuto in sostanza il successo al quale aspiravano: quasi tutte le domande sono state accolte, perfino quella del diritto di portare le armi, visto che la maggior parte dei Malissori sono pastori o guardiani e che a costoro il Governo turco non può rifiutare di andare armati. Gli Albanesi hanno inoltre ottenuto che i funzionari pubblici in Albania siano albanesi e che i membri del tribunale partecipino al consiglio di amministrazione del vilayeta esercitando così un controllo diretto. Inoltre, il Governo turco concede l'esenzione delle imposte per due anni e che l'imposta sui capi di bestiame venga stabilita dal Parlamento. A loro volta, gli Albanesi hanno rinunciato alla garanzia da parte di una Potenza per l'applicazione delle riforme.

Un telegramma di re Nicola.

« Ma il trattato di pace — conclude la *Neue Freie Presse* — non è ancora firmato e non è escluso che all'ultimo momento si possano produrre ancora incidenti imprevisti, perchè tra Turchia e Montenegro il cattivo sangue dura ancora ».

Il re del Montenegro, infatti, ha diretto oggi, per mezzo dell'ufficio della stampa a Cettigne, alla *Neue Freie Presse* un telegramma che getta una viva luce sul pensiero del Re. Il telegramma, dopo avere detto che la *Neue Freie Presse* nel suo apprezzamento ha attribuito a Re Nicola intenzioni fantastiche, continua:

« La situazione è senza alcun dubbio critica; ma solamente dal punto di vista economico, giacchè il mantenimento di 15 mila Malissori e l'incertezza del prossimo futuro costituirebbero anche per la potenzialità finanziaria di uno Stato più grande del Montenegro un peso grave e doloroso.

E il Re soggiunge:

« Il Montenegro non desidera la guerra; ma se i Giovani turchi, i quali hanno bisogno per le difficoltà della situazione interna di un diversivo all'estero, lo sfidassero, essi troverebbero all'ingresso della sua tana il vecchio leone, che non chiederà mai aiuto a nessuno, neppure alle Corti legate a lui da parentela e da amicizia ».

Re Nicola conclude dicendo che non conta se non coll'aiuto di Dio.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* ha da Costantinopoli: « La Russia, la Francia, l'Inghilterra e l'Italia dichiararono al Governo turco di considerare la vertenza coi Malissori come una vertenza interna della Turchia. L'ambasciatore russo domandò al Gran Visir se la Turchia pensa di dichiarare la guerra al Montenegro, e il Gran Visir ha risposto negativamente. L'ambasciatore russo si è fatto quindi garante che il Montenegro si manterrà tranquillo ».

Il *Tagebiatt* ha da Uskub: « Il famoso condottiero albanese Essa Bolletinatz è venuto anche a patti col Governo turco. Il Governo gli restituirà il valore della sua rocca distrutta a cannonate e gli aumenterà la pensione: egli dal suo canto si è impegnato a non prendere più le armi contro il Governo turco ».

A Costantinopoli giungono notizie di conflitti

Costantinopoli, 2, notte.

Si vocifera che ieri ebbero luogo dei violentissimi scontri fra le truppe turche alcune bande albanesi in varii luoghi. Nel paese di Isa Vucona una banda avrebbe avuto 30 morti e 40 feriti. Un dispaccio del Valy di Jannina dice che la banda di Muhrren Resciì ha tentato di dare l'assalto alla città di Filat e di sobillare la popolazione, ma non vi è riuscita; sul luogo sono state inviate truppe. Gli Ulema e le autorità di Argirocastro, tra cui il deputato Muhid, hanno dichiarato al Muta Sceriff che la popolazione disapprova il movimento e chiede di fare cessare le operazioni militari contro i ribelli, giacchè questi cominciano a rimpatriare. Questa domanda è stata esaudita.

Si sono verificati ventun casi di colera. Vi sono stati dieci decessi.

3 persone uccise da una banda di giovani turchi

Atene, 2, notte.

L'« Agenzia di Atene » dice che alcuni mussulmani guidati da certo Iunus, che è considerato un agente del Comitato Giovane turco, ha ucciso il contadino Paolatti e due figli suoi alla presenza di parecchi pastori mussulmani. Il delitto ebbe origine dal rifiuto delle vittime di sborsare una somma reclamata dalla banda. I deputati cristiani ed il metropolita di Monastir hanno protestato.

La prima tumultuosa seduta del Congresso dei ferrovieri francesi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, notte.

Stamane si è aperto il 22.o congresso dei Sindacati ferroviari, che avrebbe dovuto rimettere in discussione gli strascichi e le recriminazioni del famoso sciopero di ottobre. L'attuale congresso doveva dunque discutere sui rapporti tra il Comitato di sciopero e l'organizzazione del Sindacato. La seduta è stata aperta innanzi a circa 150 delegati, fra cui si notavano maggiormente i capi delle due frazioni, i riformisti ed i rivoluzionari. Per anzianità la presidenza è stata assunta dal sig. Saint sGirmain. Sopra tutto si attende di conoscere quale è l'opinione del congresso circa i continui atti di « sabotage » sulle ferrovie, che avvengono da tempo sulle linee francesi. La seduta diventa subito vivacissima.

Il " sabotage ...

Il riformista Filiatte, segretario del gruppo di Rouen, reca un ordine del giorno con cui il gruppo protesta contro le perquisizioni fatte in seguito agli atti di sabotaggio e protesta anche contro gli atti di sabotaggio, ripudiandoli risolutamente. Egli ritiene il « sabotage » come un delitto.

« Gli uni, egli dice, considerano il « sabotage » come un delitto, gli altri come un mezzo di difesa operaia, ma, poichè non siamo d'accordo, lasciamo per il momento tale questione ».

Un altro rivoluzionario tiene a sostenere le stesse idee, dicendo: « L'attentato Barentin è stato simulato da un ferroviere, che cercava benemerenze ed avanzamenti, e spesso proprio così si organizza il « sabotage ».

Ma Filiatte risponde: « Ciò che voi dite è esatto. Per Barentin si trattava di un simulacro di « sabotage », ma io posso affermarvi che al Ponte dell'Arco era un attentato bello e buono, e ne ho la prova. Operaio della via sono partito con i miei capi nel convoglio di soccorso e noi siamo arrivati circa un'ora dopo il deviamento; ebbene, io, che so il fatto mio, posso accertarvi che si trattava di un tentativo criminale formidabile; ma c'è di più: se non a fossero rotte le agganciature, tutto intero il treno sarebbe caduto nel fiume ».

Questa grave dichiarazione produce un certo stupore. I rivoluzionari cercano di soffocare la voce dell'oratore con obbiezioni, ma questi risponde con dati tecnici di una precisione matematica. Allora l'insurrezione dei rivoluzionari diventa sempre più clamorosa.

Voci — Rubato il mestiere al giudice istruttore. Qui non c'è da fare processi. Silenzio! Silenzio!

Terminato così il interruzioni, un altro oratore riformista, Guillet, prende la parola per allargare il dibattito.

« Noi dobbiamo pronunciarsi contro tutti i « sabotages » — egli dice — non soltanto a causa degli accidenti, ma anche perchè essi provocano un danno enorme per i nostri colleghi revocati. Se si continua a voler fare del terrore, finiremo con il far strangolare la libertà di stampa e distruggere il socialismo ».

Urli, fischi assumono in questo momento il rumore di una bufera, le minaccie si incrociano da una parte e dall'altra. Il rivoluzionario Leguennicke dichiara: « Non bisogna dare delle armi al Governo: noi non dobbiamo trasformarci in Corte di Assise contro certi lavoratori traviati che si abbandonano a gesta maldestre ».

Un altro congressista parla nello stesso senso, mentre gli oratori riformisti insistono per la discussione e la conclusione immediata sul *sabotage*; ma un delegato domanda che la stampa sia esclusa durante la trattazione di affari irritanti. Peraltro, questa proposta non raccoglie che tre voti, ed i giornalisti trionfano « la discussione continua. Nuovi oratori rivoluzionari parlano contro l'idea di giudicare il *sabotage*, perchè si andrebbe incontro ad atti denunziatori. Infine, Leguennicke dichiara: « Essendo io stesso processato per *sabotage*, non posso dire in questo momento se l'approvo o no ».

La seduta antimeridiana viene tolta fra una nuova, violenta battaglia, e quella pomeridiana si inizia con un discorso di un delegato degli impiegati postelegrafici, che vuol portare la parola di adesione al Congresso. Il loro delegato Pauron è acclamato, e prende subito la parola in nome della sua organizzazione. Dice, fra l'altro: « Se ammetto il *sabotage* delle linee telegrafiche e telefoniche, che non colpiscono se non i disgraziati dispacci, io rinvio quei mostri in faccia umana che, divengono i ibnari, rompono i dischi e mettono così in pericolo la vita dei colleghi lavoratori, come quella di un gran numero di cittadini innocenti ».

Parla poi il delegato della Confederazione generale del lavoro, il quale comprende che si voglia stabilire la responsabilità per quanto concerne lo sciopero, ma non ammette che si pronunci la condanna del *sabotage*, che è un mezzo per gli operai di ottenere i miglioramenti. Questo oratore è accolto molto freddamente. Egli dichiara, terminando, che se la Confederazione generale del lavoro deve prendar una parte della responsabilità dello sciopero dei ferrovieri, il segretario generale della Confederazione stessa è a disposizione del Congresso.

Una dichiarazione di patriottismo suscita una tempesta

Da un piccolo incidente di tre occasione per aviare il dibattito sul *sabotage* a portarlo sull'antimilitarismo e l'antipatriottismo, poichè si decide che il segretario generale Ridegarny parli la parola dei ferrovieri in un comizio contro la guerra, che avrà luogo venerdì. Tutti quanti, naturalmente, incitano Ridegarny a pronunciarsi contro il militarismo ed il patriottismo, senonchè l'oratore, che è il rappresentante designato, dice: — Antimilitarista io sono poichè non ammetto che l'esercito rimpiazzi gli operai negli scioperi; ma anti-patriota no, non lo sono! Quando lo straniero invade il Paese, io ritengo che sia dovere di ognuno insorgere per difenderlo.

Succede un baccano indiavolato: — Ma che difendi gli interessi tuoi o quelli dei capitalisti?

E da ogni parte si grida: — Il Marocco! il Marocco!

Ancora una volta scoppia un putiferio enorme, che dura fino a che non viene tolta la seduta.

Domani si sarà da capo sul *sabotage* e poi si esamineranno le relazioni sullo sciopero.

Verso la Conferenza internazionale per il Marocco?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, notte.

Continua il mutismo ufficiale sulla vertenza franco-tedesca, ed i giornali non hanno in verità più nulla da dire in proposito. Vi segnalo solo una nota del *Journal* che comparirà nel numero di domani e continuerà a dimostrare come, se mancasse un accordo a quattro occhi, diventerebbe inevitabile l'intervento delle Potenze. Con evidente melanconia e malumore, la Francia vedrebbe tramontare la speranza tanto viva di tacitare la Germania con compensi di poco conto e fare poi il comodo proprio al Marocco senza più renderne conto ad alcuno.

Scrive il *Journal*: « Precisare il litigio sta bene. Bisogna pertanto pensare a risolverlo. Se un accordo diretto apparisse impossibile sarà necessario pensare ad un'altra soluzione. Noi siamo certi di non ingannarci affermando a questo punto che la decisione del Governo francese è ormai presa: nel caso in cui la base dell'intesa non fosse raggiunta, in brevissimo tempo la Francia porterebbe il caso innanzi alle Potenze. Evidentemente, sarebbe con molto dispiacere, e solo per mancanza di altra soluzione possibile, che si porrebbe così la questione. Del resto non sarebbe una garanzia certa di intesa il progetto di una conferenza, che potrebbe anche non essere accettata. La situazione è incontestabilmente delicatissima; perciò noi non abbiamo cessato nè cessiamo di sostenere i vantaggi di un accordo diretto limitato alla regolamentazione del malinteso franco-tedesco posto esclusivamente sul terreno dell'accordo del febbraio 1909. Si potrebbe ancora sperare in queste tardive ore che la situazione nella quale si impegnano la dignità e gli interessi essenziali della Francia, sia finalmente compresa a Berlino. Ma non vi è tempo da perdere ».

Il « Temps » ha da Londra che in quei circoli ufficiali non si crede che tra Francia e Germania intervenga un accordo mediante compensi: si crede invece, che si imporrà la necessità di una conferenza internazionale.

Lo stesso « Temps » ha da Berlino che la stampa ufficiosa, trovantesi sempre a contatto cogli uomini di Stato, ha l'impressione che i negoziati franco-tedeschi non avanzino e che si continuerà a scartare i vari punti di vista del Gabinetto francese.

La Spagna porrebbe le sue condizioni

Madrid, 2, notte.

L'*Imparcial*, parlando della possibilità di una conferenza dichiara: « Noi possiamo credere che la Spagna, senza fuori dalla conversazione di Berlino, ponga le sue condizioni alla propria partecipazione di una nuova conversazione europea di cui si incomincia a parlare. Noi speriamo, ad ogni modo, che tutto possa avere la migliore soluzione ».

Due giornalisti inglesi espulsi da Agadir

Tangeri, 2, notte.

Si ha da Agadir, in data 28 luglio, che la situazione è calma, immutata. Due giornalisti inglesi, giunti senza « lasciapasser » del pascià di Mogador, furono espulsi dal pascià di Agadir, il quale già nel 1908 espulse il professore Gentil.

"L'armonia tra i popoli Mediterranei,,

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 2, notte.

Si commenta vivamente nei circoli viennesi il discorso che il nuovo presidente della Camera dei deputati, dottor Sylvester, ha pronunciato ieri a Salisburgo.

Il dottor Sylvester, dopo avere fatto l'apologia della Triplice, che definì come l'opera geniale di Bismarck, aggiunse: « Occorre oggi creare l'armonia tra i popoli del Mediterraneo. Il Mediterraneo devè appartenere agli abitanti delle due sponde e venire difeso contro una Potenza, che allunga le sue mani in tutte le parti del mondo, che vorrebbe ricacciare indietro ovunque i tedeschi. Noi dobbiamo accordarci con l'Italia e con la Francia e dobbiamo fare in modo di essere considerati come aventi diritto al nostro posto nel Mediterraneo. Allora, quella Potenza alla quale ho accennato, si troverà di fronte alle Potenze mediterranee riunite insieme ».

Due dragomanni dell'ambasciata austriaca arrestati a Costantinopoli

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 2, notte.

La *Neue Freie Presse* ha da Costantinopoli: « Si viene ora a conoscere un grave incidente, che era stato tenuto segreto. La mattina del 24 luglio il secondo dragomanno dell'Ambasciata di Austria, Marco Lazar, venne arrestato al ponte di Galata, in causa di un conflitto avuto con un impiegato turco. Il fratello del Lazar, che è primo dragomanno dell'Ambasciata austriaca, intervenne, rivendicando la qualità dell'arrestato, ma venne afferrato anche lui. I due fratelli sono stati quindi trasportati da poliziotti, i quali osservarono che è ormai passato il tempo in cui gli addetti all'Ambasciata erano intangibili. Solo grazie all'intervento di un ufficiale, i due arrestati vennero rilasciati. L'ambasciatore d'Austria ha protestato presso il Ministero degli esteri ».

Un pompiere... gelato in un incendio

Londra, 2, notte.

Un incendio è scoppiato su alcuni « quais » del Tamigi appartenenti a una Compagnia privata. Numerosi pompieri sono svenuti in seguito alle esalazioni di ammoniaca, all'odore delle uova e delle altre provviste, che sono bruciate. Un ufficiale dei pompieri è in grave stato, essendosi trovato gelato fra le macchine frigorifere di un magazzino.

L'on. Montagna prosciolto dall'accusa nella frode degli alcools?

Roma, 2, notte.

Il *Corriere d'Italia* riferisce con riserva la voce diffusasi questa sera, e secondo la quale l'on. Montagna sarebbe stato prosciolto dall'accusa di cui fu fatto oggetto per il noto affare degli alcools.

Giacomo Ferri regalerebbe all'"Avanti!,, 100 mila lire

Roma, 2, notte.

Secondo il *Corriere d'Italia*, si dice che l'on. Giacomo Ferri abbia oggi telegrafato all'on. Turati, presidente della Società dell'*Avanti!*, offrendogli 100,000 lire a fondo perduto a favore dell'organo socialista.

A Buenos Ayres si teme l'energia dell'Italia

La "Prensa,, propone una convenzione internazionale

Genova, 2, notte.

Il *Secolo XIX* ha stanotte da Buenos Ayres:

« Tutti i giornali pubblicano lunghi telegrammi circa i giudizi dati dai giornali italiani e non commentano. Si limitano soltanto a raccomandare la calma, sia agli Argentini che agli Italiani. Finora non è avvenuto nessun incidente. Si attendono altre notizie dall'Italia. Per stasera, poi, era convocato il Consiglio dei ministri, il quale doveva deliberare sopra un lungo telegramma ricevuto dal ministro dott. Portela da Roma. E' quindi probabile che domani si avrà il risultato del Consiglio dei ministri.

Oggi il giornale la *Prensa* ha telegrafato al suo corrispondente italiano: « Il giornale *Prensa* ha raccomandato in questi giorni ai suoi lettori Argentini ed Italiani la calma, la riflessione e la cordialità, ed ha protestato contro i tentativi di demolire in un'ora sola la grande opera di fratellanza di 20 generazioni. La *Prensa* propone di risolvere immediatamente il doloroso conflitto a mezzo di una speciale convenzione, che stabilisca precisi accordi sanitari tra Italia ed Argentina, regolamentando l'azione della sanità dai porti di provenienza fino a quelli di destinazione. Alla convenzione dovrebbero potere aderire altre nazioni europee. Durante i negoziati per questo accordo, si dovrebbe ristabilire lo *statu quo ante* e annullare il decreto proibitivo dell'emigrazione.

Balfour preannuncia ai Comuni una censura al Re

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, notte.

Balfour ha fatto oggi alla Camera dei Comuni un'importante dichiarazione. Il capo della opposizione, il quale ha ricevuto calorosissimi applausi dal suo partito, ha detto:

— Mi pregio notificare che lunedì prossimo, a meno che quel giorno non sia rigiudicato inopportuno dal Governo, mi proporrò di muovere il seguente indirizzo di censura: « Il parere dato a Sua Maestà dal « ministro di S. M. e cioè che la Corona pro« mette un sufficiente numero di Pari per« chè sia votato il *Parliament-bill* nella for« ma in cui venne redatto dalla Camera dei « Comuni, è una grave violazione della Car« ta Costituzionale. Inoltre, fra le altre ma« le conseguenze di questo fatto, si aggiun« gerà quella di precludere al popolo la via « di pronunciarsi sulla politica dell'*Home« Rule* ».

E Balfour aggiunse: — Posso anche informare che lunedì chiederò al primo ministro a quale epoca ottenne dalla Corona la promessa di cui si tratta.

Evidentemente, lord Balfour fa un ultimo sforzo per raccogliere le forze del suo partito. Le parole di lord Balfour furono sottolineate dagli applausi dei conservatori e dai sorrisi ironici dei deputati liberali.

(Daily Chronicle).

Lo sciopero dei "dokers,, si aggrava.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, notte.

Lo sciopero dei « dokers » si è manifestato ieri, « va intendendosi, prendendo proporzioni veramente gravi. Stamattina, dodicimila operai hanno disertato il lavoro. Stasera, il numero degli scioperanti raggiunse, a quanto dicono gli stessi animatori, il numero di quindicimila. Vennero votati degli ordini del giorno — in diversi « meetings » oggi tenuti — in cui si è manifestata l'intenzione di non riprendere il lavoro, sinchè gli operai non abbiano avuto piena soddisfazione alle loro domande.

La Corporazione degli operai macchinisti scaricatori e sivatori, si unirà, probabilmente, agli scioperanti. Domani così il numero degli operai, che ha lasciato il lavoro, potrà essere da trenta a quarantamila. Nonostante la viva agitazione, non accadde alcun disordine.

Italiano assassinato a Marsiglia

(Servizio speciale della Stampa)

Marsiglia, 2, notte.

Una donna di 70 anni, a nome Marta Poteli, originaria italiana, che teneva una casa mobiliata sul Boulevard della Pace, è stata trovata assassinata nella propria cucina. La disgraziata è stata colpita con violenza alla testa, legata e strangolata, mediante salvietta e cordicella. Il delitto ha avuto per motivo il furto. Tre inquilini della vittima, contro quali sono stati raccolti degli indizi, sono stati messi in stato di arresto.

Un disastro ferroviario presso Reggio Calabria

27 feriti

Reggio, 2, notte.

Un disastro ferroviario si è verificato oggi alla stazione di Gallico. Il treno viaggiatori 3732, partito dalla stazione centrale, giunto alla stazione di Gallico, non avendo il macchinista scorto i segnali di arresto del disco, è andato ad investire la locomotiva con diversi carri del treno merci 6719. Nell'urto sono rimasti feriti 27 viaggiatori del treno 3732, di cui sette piuttosto gravemente. Appena giunta la notizia del disastro il capo-stazione della succursale di Reggio Calabria ha fatto partire immediatamente alla volta di Gallico il treno 6113, nel quale presero posto un dottore con una cassetta di soccorsi ed alcuni infermieri. Ma i feriti erano già stati visitati e medicati dai dottori di Gallico. Il panico dei viaggiatori è stato indescrivibile: alcuni sembravano impazziti dallo spavento. Sul posto si sono recati il sindaco di Reggio, l'on. Cantagna ed altre autorità, nonchè i pompieri con automobile ed attrezzi. Tra i feriti vi sono anche i due frenatori dei due treni. Il materiale è stato gravemente danneggiato dall'urto. Una inchiesta è stata aperta per accertare le responsabilità.

La salute di Pio X

Voci pessimistiche

ufficialmente contraddette

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, notte.

(A.) — Il *Giornale d'Italia* porta stasera una intonazione alquanto pessimista sulla salute del Papa. Dopo aver ripetuto il noto aneddoto che Pio X ha la convinzione di morire nel nono anno del suo pontificato, perchè ogni nove anni egli tenne sempre nella sua vita i vari posti e le varie sempre più elevate dignità, l'articolista dice: « Ci consta che non più tardi di stamane uno dei sanitari pontifici rispondeva ad un monsignore, che lo interrogava sulle condizioni di salute del Papa, per incarico di un insigne porporato della Curia, anch'egli infermo e presentemente fuori di Roma, che Pio X godo presentemente di una soddisfacente salute. Ma ci consta anche in modo indubbio che non sono molti giorni da che il settantaseienne pontefice fu colpito da un deliquio che durò alquanto tempo inquietando e preoccupando non poco i famigliari e la Corte. E' certo altresì che quanti sono abituati a visitare frequentemente il Papa ed ebbero l'occasione di rivederlo dopo un periodo di sosta, nelle loro visite, hanno notato con vivo rammarico questo corporale decadimento da cui sembra pervasa la fibra pur ieri salda di Pio X. Molto facilmente, il fenomeno è da attribuirsi all'eccezionale stagione estiva di questo volgente anno, per cui sono fiaccate anche le tempra più giovani e gagliarde. Forse, anche, si tratta di una diversa manifestazione del male da cui il Papa è travagliato da parecchi anni e dal quale, come per lo addietro, uscirà vittorioso.

Ma è certo che le condizioni di salute del supremo gerarca cattolico non sono così come i suoi spirituali figli potrebbero desiderare, chè egli non è più allietato dalla giocondità di spirito per cui una volta era famoso, e di ciò è sufficiente riprova non solamente il fatto che il Papa Sarto poco più si allontana dalla biblioteca e dall'appartamentino che era occupato da Mons. Angeli ai tempi di Leone XIII e che fu da lui prescelto a propria abitazione quando fu eletto Pontefice, ma anche la quasi continua sospensione, che da molto tempo a questa parte si verifica nei ricevimenti e nelle pontificie udienze private.

Queste informazioni e previsioni contraddice, peraltro, stasera, ufficialmente, l'*Osservatore Romano* il quale stampa: « Sebbene le udienze pontificie continuino ancora ad essere sospese per procurare al Santo Padre — in vista, specialmente dell'attuale stagione — il più prolungato riposo, siamo lieti di potere annunziare che le sue condizioni di salute sono assolutamente soddisfacenti, tanto che Sua Santità ha già potuto riprendere al mattino le passeggiate in giardino ».

Ed a confermare tale notizia ufficiale starebbe anche il fatto che il prefetto di cerimonie, monsignor Riggi, ha inviata la consueta *intimatio* per la funzione in occasione dell'8.o anniversario dell'incoronazione di Pio X, cui naturalmente presenziarà lo stesso Pontefice. Se la salute di Pio X suscitasse una qualche apprensione, la funzione verrebbe rimandata perchè egli non potrebbe certo assistere ad una cerimonia faticosissima; che dura molte ore ».

Le glorie e le sconfitte dell'aviazione

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, notte.

Ormai non passa giorno senza che in Francia non si abbiano a deplorare i consueti incidenti e successi dell'aviazione. L'allievo pilota Besnard presentava stamane a degli esperimenti al campo di manovre, quando l'apparecchio si capovolse. L'aviatore rimase ferito leggermente, l'apparecchio è andato distrutto.

Da Angers mandano notizia di un superbo volo compiuto dall'aviatore Malherbe. Lasciato stamane Sobur, egli è atterrato ad Angers in eccellenti condizioni.

A Cherbourg la nota aviatrice signorina Dutrieux ha fatto un magnifico volo in alto mare, allontanandosi più di quindici chilometri. Sulla costa un cacciatorpediniere stava pronto per accorrere in caso di bisogno, ma fortunatamente il viaggio procedette benissimo. Così la vincitrice della coppa *Formina* ha riportato un nuovo trionfo.

Da Etampes si annunzia che Vedrines, il quale si proponeva di volare oggi per vincere la Coppa Michelin, e battere tutti i *records*, non è partito. Quando stamane, poco dopo l'alba, egli era pronto a partire, cominciò ad infuriare il temporale: così egli dovette rinviare il viaggio ad un giorno migliore.

Intanto l'aviazione continua a fare proseliti nel mondo teatrale. Pare che le stelle dicano *sic... itur... ad Astra*. Dopo la Polaire, che si fece portare per le vie del cielo dal nostro Amerigo, ora sono i coniugi Huguenet, che dall'areodromo di Buc hanno compiuto felicemente un volo a bordo di un biplano Farman, pilotato da Maurizio Farman: essi hanno volato a lungo sopra la campagna. L'Uguenet è stato entusiasta del volo fatto, cosicchè si propone di debuttare quanto prima come aviatore.

La grande prova di resistenza sul Tevere

Ci telegrafano da Roma, 2, sera:

I concorrenti al Campionato europeo di lungo percorso di nuoto vanno aumentando di giorno in giorno.

Fino a stasera si avevano le iscrizioni di Rossi Enrico, della Rari Nantes di Genova; Alfieri Vincenzo, della Rari Nantes di Roma; Maas, campione del Belgio; Venier, di Roma; Bacigalupo Luigi, dell'Ardita Juventus di Nervi. Si sperava anche nell'intervento del forte nuotatore romano Sanipoli, ma questi non potrà concorrere perchè sabato si scingerà a battere il *record* dei cento chilometri a nuoto sul Tevere.

Il Comitato ha preso minuti accordi per gli ultimi lavori di organizzazione e le disposizioni per le partenze dei concorrenti e per la situazione del traguardo di arrivo. Essendo stato il nuotatori, per disposizione prefettizia, di attraversare il Tevere nel tratto che corre entro Roma, si è dovuto stabilire di situare i traguardi di arrivo al ponte del Risorgimento e al nuovo ponte gettato sul Tevere dirimpetto al grande ingresso dell'Esposizione.

La partenza sarà data non più dal ponte del Grillo, ma qualche chilometro più a monte, e ciò per conservare invariato il chilometraggio del grande Campionato.

La partenza sarà data alle ore 9 precise. Gli arrivi dei primi concorrenti avverranno tra le 17 e le 18.

Audacissima evasione di quattro ladri dalle carceri di Asti

Asti, 2, notte.

Poco prima del tocco della scorsa notte, gli abitanti del quartiere della Cattedrale, a ridosso delle vecchie mura, furono improvvisamente svegliati da un colpo di moschetto partito dalla via Gioachino Testa, dove sono situate le carceri giudiziarie, al quale tennero dietro alte grida che si ripercossero nella notte lunare con strani accenti di paura e di allarme. Al colpo di moschetto ed alle grida rispose dai cortili interni delle carceri un vero scoppio di fucileria che durò parecchi minuti. Quindi tutto il carcere e l'intero quartiere furono in piedi.

Ecco che cos'era accaduto. Al piano superiore della prigione, che è costrutta in mattoni collegati fra di loro da un sottilissimo strato di calce, erano stati internati, a scontare la loro pena, tre famosi ladri in compagnia di un quarto che non apparteneva alla combriccola ma che il casellario giudiziario e il libro nero della Questura dicevano perfettamente degno dei tre. La comitiva occupava una cella, il cui numero, il 13, è anch'esso in carattere con la rocambolesca storia che ci accingiamo a narrarvi.

Ricorderanno i lettori che in una rigida notte dello scorso inverno, verso i primi di gennaio, sulle rive del Tanaro era stato scoperto dalla polizia un casotto isolato nel quale assieme ad una stufa che ardeva ancora trovate dalle guardie vivande, bottiglie di vino ed una quantità di ben di Dio, tutto compendio di numerosi furti operati in città e rimasti sino ad allora sempre impuniti. Era il covo dei ladri, un covo degno di essere illustrato dalla penna di un romanziere, perchè è là dentro, in mezzo alla campagna deserta nell'ampia distesa della neve, con a due passi la poesia del fiume lento e solenne, che i cavalieri del grimaldello si abbandonavano nelle lunghe serate invernali a delle orgie gargantuesche, le cui spese erano fatte dai poveri derubati invano inseguendo contro la periodica audacia dei signori ignoti.

La polizia, dopo abili appostamenti, riuscì a fare una retata dei furfanti, tra i quali erano i pericolosi pregiudicati Borghi Isidoro di Giuseppe, muratore, di anni 23, da Asti; Cerrato Francesco di Giuseppe, operaio, di anni 30, da Torino, e Ferrero Lorenzo Andrea fu Giuseppe, bracciante, di anni 44, da Asti.

Tradotti davanti al Tribunale per rispondere di ben venti e più furti, in massima parte consumati, venivano condannati il 23 maggio scorso, il Borghi ad anni 4 e mesi 8 di carcere; il Cerrato ed il Ferrero ciascuno ad anni 3 e mesi 6.

Nella cella numero 13 (buon Ulisse per nuovo seguito al *Fiacre* dello stesso numero di Saverio Montepin), i tre trovarono il quarto compagno nella persona di certo Pennone Vittorio, di Vittorio, di anni 20, da Canelli, condannato il 3 febbraio a 15 mesi e 4 giorni di carcere, per furti, ribellione, vie di fatto alle guardie.

Il calore tropicale di questa estate veramente torrida deve aver fatto pensare ai quattro con estrema nostalgia alla dolci brezze della campagna e all'acuto refrigerio delle balze montane. Decisero perciò di evadere. Staccarono dalle brande due ferri traversali, e in un angolo, quasi di fronte all'uscio di entrata, verso la parte sinistra della facciata esterna dell'edificio, cominciarono un paziente lavoro per aprirsi un varco traverso il muro dello spessore di circa sessanta centimetri. Man mano che il lavoro procedeva e la breccia si allargava, essi, da gente pratica delle prigioni, per celarne la vista ai carcerieri, ricorsero a questo stratagemma: masticarono la mena di colore bluastro, loro concessa dal regolamento, assieme alla mollica di pane e formarono un pezzo di cartone, che essendo della stessa unità dello zoccolo della stanza, servì mirabilmente a celare all'occhio delle guardie il foro iniziale. I rottami frattanto venivano nascosti nei pagliericci, che appare strano non fossero ogni giorno visitati, come cerio il regolamento carcerario deve prescrivere.

Compiuta così la bisogna, stanotte, finalmente, l'ultimo colpo di ferro fece cadere l'ultima pietra e la audacissima evasione si iniziò.

Un'altra circostanza strana favorì i quattro ladri. Ai lati del buco da essi praticato, saldato, infissi al muro, due grossi anelli ai quali i fuggiaschi legarono una fune fatta colle strisce delle lenzuola; indi a uno a uno si lasciarono calare da una altezza di circa dieci metri nel cortile del carcere riservato alle donne. Con uno dei ferri delle brande, limato ad uncino, federato di sforzi, scavalcarono il muro di cinta entrando nel giardino dell'Orfanotrofio condotto dalle suore « Figlie della Casa di Nazaret »; di qui saltarono sui tetti di alcuni fabbricati di proprietà del capomastro signor Giuseppe Gavazza, e per le vecchie mura, saltando ancora da un'altezza di circa cinque metri, si ridussero traverso i prati in corso Navara, scomparendo nei pressi di porta Torino.

L'allarme venne dato da una detenuta che dalla finestra della propria cella vide scendere i fuggiaschi nel cortile.

Il primo ad accorrere sul luogo fu il maresciallo dei carabinieri, Marlo, con alcuni militi. Stamane si recarono alle carceri a parlare col capo-guardia Secondo Zangrando, e a fare un'ispezione sul posto, il giudice istruttore, il Procuratore del Re e il sottoprefetto cav. Sarotti.

L'evasione suscita in città una grande impressione. Dei fuggiaschi non si sa, sino al momento in cui vi telefono, alcuna notizia.

L'impiegato di Mantova rapinatore di cartoncini per 100 mila lire è giunto a Genova

Genova, 2, notte.

Stasera col vapore « Sardegna » giunse in estradizione (sic Luigi Forlani da Mantova, responsabile di peculato per centomila lire. Il Forlani era fuggito dall'Italia prendendo imbarco sul vapore « Principe Umberto » diretto all'America del Sud, ma quando il piroscafo stava per entrare nella rada di Montevideo, pervenne un marconigramma ordinante l'arresto del Forlani. Appena esaurite le pratiche di estradizione con l'Uruguay, il Forlani fu col piroscafo « Sardegna » inviato in Italia. Egli verrà tradotto a Mantova.

Grave infortunio sul lavoro

Milano, 2, notte.

Il manovale Emilio Ferrari di anni 14, lavorante nell'impresa di costruzione Galli, questa sera cadeva dal 4.o piano di un cantiere in viale Lombardia, riportando gravi fratture al torace e commozione viscerale. E' stato trasportato all'ospedale maggiore. Il ferito vene trattenuto in arresto da quei carabinieri.

Fatale imprudenza

Milano, 2, notte.

E' una fatale imprudenza è stato vittima questa sera il canestraio Luigi Colzani, di anni 30. Egli si trovava in un locale a Robbiate Brianza con amici, tra cui certo Sisgismondo Barzaghi. Costui maneggiando un fucile che riteneva scarico, lasciò partire un colpo che ferì in modo assai grave il Colzani al fianco destro ed al collo. Il ferito venne trasportato all'ospedale maggiore. Il ferito venne trattenuto in arresto da quei carabinieri.

Il diretto Halle-Berlino deragliato. Quattro morti.

(Servizio speciale della Stampa).

Francoforte, 2 notte.

Alle 2,19 del pomeriggio il direttissimo da Lipsia a Berlino ha deviato presso Niedergoekrsafort in seguito ad un errore di scambio. Il macchinista e due impiegati furono uccisi. Il fuochista rimase orribilmente bruciato dal vapore ed è morto poco dopo essere stato estratto dalle macerie. Parecchi viaggiatori furono leggermente feriti o contusi. Tutti i fili telegrafici e telefonici sono spezzati.

Il Kronprinz partito per l'Italia

Berlino, 2, notte.

Il Kronprinz è partito oggi per l'Italia, onde assistere ad alcune partite di caccia, ospite del Re d'Italia.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

2 Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 102 80.
— Id. per fine corrente 102 90.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 102 35.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 102 90.
Rend. 3 75 0/0 (dec. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 00.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nom. 100 00.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 70.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 102 70.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 25.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 475, lettera 100 575.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 475, lettera 100 575.
Germania 4: denaro 122 85, lettera 123 05.
Londra 3: denaro 25 36, lettera 25 39.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1447 50, 1447 75, 1448.
» Banca Commerciale 849 50, 850, 849 75.
» Banca di Italiana 102.
» Ferrovie Meridionali 686.
» Ferrovie Mediterranee 407 50, 408.
» Concimi Vicentini 110, 111, 121 25.
» Fiat 140 50, 141, 141 25.

Nullità quasi generale. Bancari resistenti. In discreta ripresa le Fiat e sostenute le Concimi.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

2 agosto — Ore 12.

Rendita 3 3/4 (fine corr.) 102 05.
» 3 3/4 cont. (prezzo medio) 102 00.
» 3 1/2 id. (id.) 102 85.

Azioni Banca Italia 1447 50, 1448.
» Banco Commerciale 849 50, 850.
» Ferrovie Meridionali 686 50.
» Ferrovie Mediterranee 408.
» Fiat 140 50, 141.
» Terni 1389.
» Concimi 110, 111.

Prezzi nominali 2 Agosto

Debiti redimibili

Obbligazioni.

400 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (estinz. 1957-58-59) Legge 27 Aprile 1885 n. 3048 serie 0 342 75
500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0 344 50
300 Strade ferrate Torinesi 5 0/0 . . 505 —
800 Ferrovia Maremmana 5 0/0 . . 505 —
600 Strade ferrate Vittorio Emanuele 5 0/0 . 505 —
230 Strade ferrate Novara 5 0/0 . . 505 —
200 Strade ferrate Cuneo 5 0/0 . . 495 —
600 id. id. id. 5 0/0 . . 495 —
150 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 . . —
400 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 362 50
410 Str. ferr. Luca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1870) — —
405 id. id. id. 3 0/0 (Emissione 1875) — —
250 id. id. id. 3 0/0 (Emissione 1885) — —
300 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 366 50
50 Strade ferrate Livornesi serie 4 5 0/0 . . —
500 id. id. id. serie B 5 0/0 . . —
500 id. id. id. serie C 5 0/0 . . 505 50
500 id. id. id. le serie D 5 0/0 . . —
500 id. id. id. 2a serie D 5 0/0 . . —
500 S. ferr. Cuneo-Fascia-Ventimiglia-Oneglia 3 0/0 370 50
500 id. id. id. id. 3 0/0 . . —
150 id. id. id. id. 3 0/0 . . —
500 Strade ferr. del 4 0/0 ora Em. 1880 505 50
150 id. id. id. 1891-93 . . —
500 Soc. Torinese Trams 4 0/0 e Ferr. Economiche 514 50
500 Officine di Savigliano . . . 510 —
500 Società Siderurgica di Savona . . 505 —
500 id. Napoletana da Imprese Elettriche . 495 —
500 Società Carburo di calcio (Resina) . . 495 —
100 id. Mineraria di Montecatini . . 350 —
100 id. Manifattura Lane Borgosesia . . 507 —
100 id. Mulini e Pastifici Riva . . . 504 —
500 id. Unione Italiana Tramvie Elettriche . 520 —
500 id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni . 495 —
500 id. id. Acciaierie Piombino e Lp. . 490 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . 495 —
100 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro . . 511 —
25 Officine Elettriche Genovesi . . . 520 —
100 Provincie Meridionali . . . 495 —
500 id. Pontificia di Lucca . . . 495 —

Cartello.

100 Credito Fond. di Napoli 3 1/2 0/0 . . 427 —
100 Credito Comunale e Provinciale . . 502 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 1/2 0/0 503 50

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

250 Concessioni d'irrigazione Agro Veronese . 490 —
500 Ferrovie Meridionali . . . . —
500 id. Secondarie Sardegna . . 510 —
500 Società Siderurgica di Savona . . 505 —
500 id. Napoletana da Imprese Elettriche . 495 —
500 Società Carburo di calcio (Resina) . . 495 —
100 id. Mineraria di Montecatini . . 350 —
100 id. Manifattura Lane Borgosesia . . 507 —
100 id. Mulini e Pastifici Riva . . . 504 —
500 id. Unione Italiana Tramvie Elettriche . 520 —
500 id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni . 495 —
500 id. id. Acciaierie Piombino e Lp. . 490 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . 495 —
100 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro . . 511 —
25 Officine Elettriche Genovesi . . . 520 —
100 Provincie Meridionali . . . 495 —
500 id. Pontificia di Lucca . . . 495 —

Cartello.

100 Credito Fond. di Napoli 3 1/2 0/0 . . 427 —
100 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 1/2 0/0 503 50

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . . —
500 Banca Commerciale Italiana . . . . —
100 Credito Italiano . . . . . —
100 Società Bancaria Italiana . . . . —
200 Banco di Roma . . . . . —
200 Banco di Sicilia . . . . . —
500 Banco di Napoli . . . . . —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese 134 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . —
250 id. id. Secondarie Sardegna . . 502 —
500 id. id. Sicule . . . . 504 —
500 id. id. Mediterranee-Adriatiche . . 504 —
250 id. id. Italia . . . . 505 —
250 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino . —
250 Soc. Veloce Trasporti e Esercizio canali . 504 —
500 Società Anonima Tramways Napoletani . 490 —
250 id. Esercizio del Valentino . . 290 —
100 id. Romana Tramways-Omnibus . . —
100 id. Navigazione Alta Italia (Genova) . 90 —
200 id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . 156 —
250 id. Lloyd Sabaudo . . . . 105 —

Luce ed elettricità.

100 Società Elettrica per il Gas . . . 503 —
100 id. Consumatori Gas-Luce . . . 510 —
250 id. Elettricità Alta Italia . . . 505 —
100 id. id. di applicazioni elettriche . —
250 Unione Elettrica Italiana (Milano) . . —
250 Società Anonima elettrica genovese . . —
100 id. Lampo Elettrici Piccirilli . . —
100 id. Forze Idrauliche del Moncenisio . 105 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano . . 1230 —
500 id. Ferriere Italiane (Terni) . . —
500 id. Acciaierie Siderurgiche di Savona . 505 —
100 id. Fabbriche Italiane di Lima . . —
500 id. Acciaierie di Terni . . . —
100 id. Fabbr. Ital. Automobili F. I. A. T. . —
25 id. R. Zust, costruz. autom. (Intra) (a.) —
25 id. Automobili Itala . . . . —
25 id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio . —
25 id. Officine Savigliano & Giovanni (Chivasso) —
25 id. Officine Torinesi per autom. e veic. —
25 id. Fiat-San Giorgio . . . . —
25 id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) —
25 id. Fides Pubblicità Automobili (Roma) —
25 id. Fabbrica Automobili e Industrie Torino —
25 id. Italiana dei Forni Bremovani . . —
25 id. Ansaldo, Armstrong & C. (Sestri) . —
25 id. Alti forni Bregnero . . . —
25 id. Miniere industrie Metallurgiche (Milano) —
25 id. Industrie Metallurgiche «Torino» . —
25 id. Cromo Automobili «Isotta» . . —
30 id. Carrozzeria Automobili di Torino . —
100 id. Ing. V. Tadolini e comp. . . —
100 id. Piemontese Automobili S. P. A. . —
25 id. Officine Meccaniche Reggiane . . —

Industrie chimiche.

100 Società Carburo di calcio Roma . . —
500 id. Ditta Dott. Teresa Albani (Bologna) . —
100 id. Ind. di conc. e fabbr. esplos. chimici . —
100 id. Polveriera Veronese A. Faramondi . —
100 id. Anidride Ittalica (Milano) . . —
100 id. Concerie Italiane Riunite . . 170 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . . 430 —
250 id. ecc. immobiliare Agricola Ittoria . 251 —
250 id. Aucn. Agricola Ind. « La Contigua » — —
100 id. Molini e Pastificio Pantano di Roma — —
500 id. Italiana del Glucosio arrideati . 40 —
100 id. « Eridania » di Genova . . . —
250 id. Bonifiche Ferraresi . . . 410 50
50 id. Romana Fabbriche Zucchero . . —
250 id. Stabilimento Fratelli Marzocchi . 45 —
100 id. Fabbriche elettr. Venchi e C. . 134 —
100 id. Distillerie Italiane (Milano) . . —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) . —
150 id. Ital. Ind zuccheri indigena . . —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . 1155 —
100 id. Cartiere Meridionali . . . 410 50
250 id. Manifatture Lane Seppenaria . . 470 —
100 id. Cinzi Casale . . . . 210 —
50 id. Anonima Pellami e Cuoi . . . 50 —
600 id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) . —
200 id. id. Tessuti stampati (Milano) . —
200 id. Istituto Romano di beni stabili . 315 —
250 Società Ministe di Montepulciano . . 350 —
100 id. Forchetta Imprese Fond. (Milano) . —
250 id. Giovanni Gilardini . . . —
25 id. Cotonificio Piemontese . . . 20 —
250 id. Cotonificio Valli di Lanzo . . —
200 id. Fratelli Ingegnoli e C. (50 anni) . —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 2, ore 11.30:

Rendita Italiana contanti 102 77 1/2 — Id. fine mese 102 97 1/2.

Mediterranee 405 — Credito Italiano 557 — Banca Commerciale 849 50 — Banco di Roma 204 — Società Bancaria 102 50 — Lombarde 1578 — Cotoni Canton 560 — Rubattino 361 — Raffinerie I. 555 — Casa Sovvenzioni 51 — Veneta 161 50 — Terni 1520 — Edison 655 — Obbligazioni Meridionali 358 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 342 50 — Fond. Banca Nazionale 502 — Cassa di Risparmio 540 516 50 — Id. 4 0/0 507 50 — Colonifizio Veneziano 0/0 — Meridionali 686 — Banca d'Italia 1448 — Obbligazioni Mediterranee 505 75 — Meridi 87 50 — Beni Stabili 516 50 — Savona 200 — Elba 230 — Fondiarie 89 50 — Cantoni 505 — Concimi Chimici 118 — Fondi Rustici 106 — Molini Alta Italia 231 — Ilva 176 — Ferriere 163 — Vizzola 1005 — Ansaldo 335.

Cambio su Parigi 100 50 — Id. Londra 25 36 — Id. Berlino 123 80 — Id. Svizzera 100 82 1/2 — Id. Vienna 105 70.

***

Ci telefonano da Milano, 2, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Riunione di pochi affari e di scarsissima calma nei prezzi, eccezione fatta per le Terni, ulteriormente depresse da 1386 a 1364. Scarse le variazioni per il resto, limitate a pochi valori: Banca d'Italia trattate a 1448 e 1447 50; Savona 200, 198 50; Ferriere 161 50; Unione Cementi 110, 110 50; Manifatture Tessili 175; Unioni Manifatture progredite da 82 a 83. La Rendita ebbe prezzi a 102 60 contanti e 103 fine mese. Cambi ed Obbligazioni invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 2, ore 18:

Pesanti. L'incertezza sulla politica internazionale promosse oggi nuove vendite, e cadde in un mercato privo di attività, si ebbe una nuova reazione, specialmente sui Siderurgici. Commerciali difese. Banca d'Italia da 1448 a 1447; Commerciali da 850 a 849; deboli le Rubattino; Meridionali e Mutui infruttate; Saccarifici relativamente resistenti. Siderurgici offerti; Terni da 1393 a 1395, Savona da 200 a 247 50; Elba da 230 a 228 50; offerta la Ferriere da 163 a 162 50. Solo il gruppo Molitorio ben tenuto; Molini da 231 a 232 50; Semolerie da 297 a 298 50; Italia 72. Rendita ferma e cambi stazionari.

Rendita 102 97, 102 93 — Banca 1448, 1447 — Comit 850, 849 — Credito 558 — Meridionali 686, 685 75 — Mittel 508, 507 50 — Rubattino 361, 360 50 — Raffinerie 334, 333 50 — Industrie 275, 274 50 — Eridania 681, 683 — Terni 1393, 1390, 1365 — Armstrong 241, 240 — Elba 230, 228 50 — Savona 200, 287 50 — Molini 221, 222 50 — Semolerie 297, 298 50 — Ferriere 152, 151 50 — Italia 72 — Banco Ligure 190 25.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 2, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 102 95.

Acqua Marcia 1930 — Anglo 121 — Ansaldo 250 50 — Banco d'Italia 1449 — Banca Commerciale 850 50 — Banco Roma 204 3/4 — Beni Stabili 318 — Cambiare 553 — Cementi 114 — Credito Italiano 559 — Condotte d'Acqua 329 50 — Elba 232 50 — Ferriere Italiane 154 — Gas 1202 — Immobiliare 274 — Imprese Fondiarie 108 50 — Forze 292 — Metallurgica Italiana 97 — Meridionali — Mediterranee 409 — Montecatini 105 — Molini Pantanella 104 — Navigazione Generale 363 — Omnibus 213 — Piombino 145 — Risanamento 75 — Soda 70 — Zuccheri Romani 71 — Fondi Rustici 106.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 3 agosto — Per gli sdoganamenti sulle 100 lire da farsi con certificati — L. **100 40** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. **100 45.**

Genova, 2 agosto — Media uffic. dei cambi: Francia 100 50 —; Londra 29 37 1/2; Germania 123 87 1/2; Svizzera 100 81 1/4; Belgio 99 97 1/2; Austria 105 75 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

Rend. franc.			Argento fine			
3 0/0 Ammort.						
Rend. 3 perp.	96 82	96 45	Cred. Fondiar.	815	—	817 —
d. franc. 3 1/2	—	—	Suez	—	—	—
d. Ital. 3 5/0	102 85	—	Lotti Turchi	242	—	242 —
Cambi Londra	25 35	25 37	Ferr Meridion	681	—	684 —
Tabacchi 5 75	776	776	Rendita Russa	82	85	83 75
Obbl. Lomb.	295 25	295 75	Ott. privil. fuoco	105	75	105 50
Cambio Italia	99 1/8	99 1/2	Russa 1906	100	25	100 50
Turco nuovo	92 85	92 30	It. portogh. 2	66	75	66 50
Banca Parigi	1320	1323	Prem Francia	—	—	—
Tunisino	410 50	411	Camb. Madrid	—	—	—
Agiziano 4 0/0	102	101 0/0	R. comm. Ital.	845	—	846 —
R. Inghet. 4	95 85	96	Rendita Serba	99 10	00	99 —
R. Spagn. ext.	94 10	94	Bulgare 1909	492	—	492 —
Banca Ottom	579	579				
Rend. arg. 1898	—	—	Sconto ric.	1450	—	1450 —
Id. id. 1900	—	—	Metropol.	631	—	631 —
Rame Londra	86 3/16	86 1/8	Thomson	749	—	752 —
Brasile 5 0/0	—	—	Rand Mines	191 50		191 50
Id. id. rescin.	—	—	De Beers	456	—	458 —
Brasile 4 0/0	87 60	87 70	Chartered	80	—	80 75
Credit Lyon.	1690	1695	Ferrovia	145	—	142 —
Andaloux	250	250	Radiotorio	54 25		57 25
Nord Espagne	400	401	Rendeport	—	—	—
Saragozza	400	401	Goldfield	119	—	119 50
Rio Tinto	1711	1719	Geduld	28	—	28 75

Tendenza migliore.

Borsa di Vienna.

	2	3		2	3
Cred. Austr.	691 50	691 —	Lire st. (cheq.)	24 76	24 78
Lombarde	102 —	102 75	Mond. Austr.	83 15	83 10
Ag. Austr.	678 —	678 —	Id. su parig.	82 20	82 15
Austriache	710 —	708 —	Union Bank	637 15	637 —
Ag. Austr. Ung.	1005 —	—	R. Austr. ung.	116 30	116 75
Sang. d'oro	10 02	10 02	Ungheresi	91 45	91 45
Argento	100 —	100 —	Id. 4 1/2 0/0	90 15	90 10
Cambi Italia	95 12	95 07	Rend. Rumene	91 —	91 —
Id. Londra	240 10	240 10			

Tendenza calma.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 31. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 85 50.

Londra, 31 — Argento lingue 24 1/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 31 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 56 — per oncia troy del titolo di 900 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed esercizio delle navi già Bertoldo e C.
Operazioni del 2 agosto

	Colli		Kg.
Organzino	—	—	12452
Trama	—	—	—
Greggia	—	1	77,05
Lana	—	4	1180,33
Articoli diversi	—	8	218,05
Totale C. 13			Kg. 2047,82
Sete pesate			—
Lane pesate			—
Totale C. 13			Kg. 2047,82

Colli entrati nel mese e nello scorso.

Stagionati	—	25	Kg. 3418,04
Pesati	—	—	—

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 2 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. 32 — — Id. per luglio-agosto fr. 32 10 — Id. settembre-ottob. fr. 28 10 a mesi da novemb. fr. 23 85.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 2 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

HAVRE, 2 (sera)

Caffè — Sacchi venduti 12.000.

PARIGI, 2 (sera)

Zucchero raffi 88 disponibile fr. 28 25 — Idem raffinato disponibile fr. 33 25.

Mercato sostenuto.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 28 12 — Idem a settembre 28 12.

MAGDEBURGO 2 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto.

Idem per agosto Rmk. 10.35 — Idem per dicembre Rmk. 10.47.

Cotone

HAVRE, 2 (sera)

Cotoni, vendita balle, 6000.

Mercato sostenuto.

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) **DI USO UNIVERSALE**
a base di Fosforo-Ferro-Cacao
Chinina-Stricnina-Noce-Coca

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.

inscritto nella **FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA**
(privilegio di poche specialità)

dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA

L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col **PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE** - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.

VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo della nostra specialità " Ischirogeno, Ascliepi, Gliceroterpina, Ipnotina " si spedisce gratis dietro carta da visita chiedendo all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Carro - Corso Umberto I. N. 119, palazzo proprio, NAPOLI

ANTICELTICO TORRESI
In 30 giorni
guarisce radicalmente la
SIFILIDE sotto qualsiasi forma clinica, antica o recente, in ogni stadio o forma manifesta. L'ANTICELTICO Torresi è l'unico che la scienza moderna ha instituito con sicuro vantaggio alle antiche cure mercuriali, alle dolorose iniezioni specifiche, ecc. Depura completamente il sangue da qualsiasi impurità o infezione sifilitica; di pronta e sicura efficacia, risolve immediatamente gl'ingorghi ghiandolari, dolori vaganti, gonfiori della pelle, ulceri, ecc. Tollerabilissimo dagli organismi più delicati o refrattari ad altri rimedi. Preferibile ad ogni altro, potendosi usare ad ogni stagione senza danneggiare lo stomaco, né l'intestino. Dieci anni di costante successo e più volte premiato con le più alte onorificenze. Un flacone costa L. 4, per posta L. 4,50 (tre flaconi L. 12, franchi). — Opuscolo e consulto gratis. — Dirigersi all'inventore G. TORRESI, Premiata Farmacia e Laboratorio Chimico via Magenta, 24-34, ROMA. — Depositari in TORINO: Farmacia Centrale, via Roma, 2; Schapparelli, Farmacia Internazionale, via Roma, 27. 4893

BLENORRAGIA (Scolo)
ACUTA E CRONICA curata rapidamente, senza conseguenze, col nuovo ed efficacissimo rimedio
ANTIGOCCIN
Ricetta con istruzione L. 4, per posta L. 0,50 in più.
VISITA MEDICA GRATUITA 234
Farmacia Croce Bianca - Via Baretti, 33 - Torino

MALATTIE VENEREE pelle e vie orinarie.
Consulti, Via Cavour, 4, p.o 2o Ore 11-12, 3-5 7-8 p 209

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Pinc. Amedeo 270

LEVATRICE MARCHIARO
Corso Valentino, 31, 2°
Pensione presso mia Signora. Referenze primarie. Segreteria Stimmina gratuitamente le mamme.

LEVATRICE
BAIETTO MARGHERITA
via Cibrario, 38, P. Sup.
Da molti anni pensione per Partorienti. Cure serie. Prezzi e condizioni discrete. 25487

PREMIATA LEVATRICE
già assistente ospedale R. M., possiede ogni cura. Prezzi miti — RAFFO, via S. Secondo, 10-11, V. ata ore 9-12, 15-18 25413

LEVATRICE
Levatrice
BRIGANTI diplomata con distinzione. Ha sede: Via R. M. Piemonte, 4, gli orari segreteria. V. Castelnuovo, 7. Rappresentale. 36589

Liquidazione
forte stock oggetti d'oggiornamento a prezzi di stabilimento. — Via XX Settembre, 49, Torino. 29015

GHIACCIAIE
Sorbettiere e Gelatiere
Affitto e vendita
Gilotti, C.o Duca Genova, 9 34369

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILE privata affitta per ogni epoca. Servizio speciale per funerali. Giuseppe Rolla, 100 corso Umberto, 45 —

GARAGE e scalo aperto alla Mostra di Belgirate. Moncalvo, 8, fronte stazione. Riparazioni. Magazzeno-scalo, lavaggio vetture, disegno. Continuamente aperto. Telef. 34-12 —

CERCHIAMO ovunque signori, [illegible] con poca spesa, molto comodo, attivo [illegible] un genere di [illegible]. Scrivere: Società Anonima, Via 112, Roma 30146

SAPONE da bucato per famiglie vendesi centesimi trentacinque chilo. — Scrivere casella Saponesessanta, Genova. 30286 G

MORFINISMO. Cura speciale di distinto comunicato. — Ragguagli P. B., posta. c 30093

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI professore italiano, francese, pubblicazione corsi privati. — Riferire presso Balocchio, fermo posta. c 30275

ESTATE L. 1,50 annibbe 3 insegnamento francese primi ordine — Signorina Rosamar, posta. c 30257

BORSA, tecnica finanziaria. Consultazioni, lezioni. Dalle 9 alle 12. — Via Pisa, 1, ultimo piano, porta sinistra. c 29919

LEZIONI di francese e italiano. Traduzioni. — Signori Mazzinghi, Barriera, 36. c 30207

L. 2 75 le lezioni (prezzo ridotto) inglese, francese, tedesco. Cora dorni, scrivi. Scrivere, leggere, parlare in tre mesi. — Via Bogino, 4. c 29277

PROFESSORE Regi Licei, coltissimo, conoscenza lingue moderne, riceverebbe, accompagnerebbe villeggiatura distinguibile famiglia. — Libretto 20419, Torino. 30168

STENOGRAFIA. Dattilografia Remington, scuola perfezionata, perfezionata, 15 lezioni, mensile 5. — Madama Cristina, 52. c 29771

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 50 per parola — Minimo 5 parole.

BAGNI Mare, sabbiature, [illegible] agosto settembre, prezzi ribassati. — Pension Camoa. 30285 G

FRABOSA Soprana, altitudine 800, Grand Hotel, pensione lire sette. — Spaliek, conduttore. c 30045

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BUONI operai in guarnizioni cercansi subito. Non occorre saperne il francese. — Carrozzeria Gagliasi, Torrazzetta, Genova. 30164

CERCASI famiglia partenzi composta di due o tre persone, preferibile abitante con qualche ora disponibile. — Scrivere casella 1014 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30282

CERCASI abile commessa, preferibilmente sciarpetta, per latteria Cuneo vendita latte e generi affini. Scrivere Marenco Domenico, Cuneo. 30269

CERCO commesso per negozio lusso. — Bigliono, via Po, 38. c 30210

CERCO commesso dai 18 ai 22 anni, pratico vendita formaggi per parte, con ottime referenze; inutile presentarsi senza. — Scrivere casella 1256 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29702

COMMESSA dai 18 ai 30 anni cercasi per Confetteria. Inutile presentarsi Vicolo Tre Alberghi, 23, Monte. 30259

DATTILOGRAFA italiana francese pratica contabilità, lavoro ufficio, cercasi. — Minder, via Balbis, 12, Torino. c 30146

FARMACIA piazzata cerca attivo, pratico colla clientela, lavoro ufficio, cercasi. — Minder, via Balbis, 12, Torino. c 30146

FARMACIA piazzata cerca attivo, pratico colla clientela, lavoro ufficio, cercasi. — Minder, via Balbis, 12, Torino. c 30146

GIOVANE svelto, intelligente, pratico contabilità, ufficio e dattilografia, cercasi da importante Stabilimento. — Scrivere casella 1027 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30021

IMPORTANTE Ditta meccanica galleria, cerca agenti sparsi o comune armato in Puglia, cerca ingegneri, geometri, assistenti pratici delle lavori. — Indirizzare offerte casella 1019 G., *Haasenstein e Vogler*, Genova. Unica ditta, stato civile, stesi fatti, impiegati esperti, sino ad ora preferiti. 29851

PORTINAIO giardiniere con moglie, senza prole, celibe, referenze indiscutibili, si prende 100 mensili. — Ajmo, via Bertodano, 4. c 30236

PRIMARIO Stabilimento italiano per fabbricazione di macchine di cucitura ed affini e di costruzioni meccaniche in genere, con fondería, cerca direttore tecnico. Referenze primarie. — Offerte dettagliate a casella 1057 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30161

SIGNORINA diplomata, bella scrittura, pratica contabilità, lavoro ufficio, francese, dattilografia, assolutamente da importante Ditta, si prende in considerazione. Scrivere casella 1236 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30212

SIGNORINA giovanissima conoscenza, cerca per Ditta industriale. Scrivere casella 1028 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30156

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A signora distinta, preferibilmente sola, praticissima donna offresi per solo servizio giornata. — Sestriere 10, lontano posta, sola. 30220

A trentaduenne, buona licenza complementare, corrispondenza, lingua francese, urge occupazione qualunque, qualsiasi retribuzione. — Scrivere casella 1040 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30182

ASSISTENTE abile dirigere qualsiasi importante costruzione di lavori in cemento e ordinario armato, premessi, serietà e referenze ineccepibili, offresi presso ditta e grande Ditta; accordasi anche all'estero. — Scrivere casella 1038 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30156

CAPOCUOCO raccomandatissimo, conoscenza quattro lingue, occuperebbesi hotel, restaurant, grande famiglia. — Scrivere casella 1036 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30155

CONIUGI soli cercano buona portinaia; esclusi mendicanti. — Scrivere fermo posta G. M., 5, Torino. c 30253

CONTABILE-Corrispondente francese, spagnuolo, inglese, energico, lunga pratica, migliori referenze e certificati, desidera migliorare. — Scrivere casella R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29675

DENTISTA Signorina robusta, lunga pratica tecnica lavoratori, germanici, conoscenza francese, poco italiano, desidera impiego gabinetto dentistico torinese, 120 mensili. — Germania, posta. c 30052

ELETTRICISTA parlante macchinista, con ogni referenze, disponibile avanguar. — Gilli Albina, piazza Bottesini, 2, Barriera Maddalene. c 30139

EX Settimaliste cerca impiegarsi come mano comunale in Piemonte, ottime referenze. — Rivolgersi Ajmo, via Bertodelli, 4. c 30233

GIOVANE intelligente, volenterosa, lingua tecnica e studi commerciali, buona calligrafia, disimpegnato servizio militare, cerca impiego carriera. — Scrivere casella 1067 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30228

GIOVANE serio, bella presenza, ottime referenze, accompagnerebbe da [illegible] Ditta Fiat o simile tecnico, lingua buon inglese corrispondente, dattilografo e bella calligrafia. — Mario Gelo, Barrati, 24, Torino. c 30277

INGEGNERE italiano scuola germanica, perfetta conoscenza francese, tedesco, cerca in riferenze, cerca posto corrispondente, 155 mensili. — Fedor, posta. c 30093

INGEGNERE pratico, con serie garanzie, cerca amministrazione casa. — Scrivere casella 1060 F., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29194

RAGIONIERE, disponendo ore serali e giorni festivi, compatibilmente qualsiasi mansione; mite pretese. — Cavasso, Lagrange, 20. c 30241

SIGNORINA impiegata compatibilmente ore serali avrebbe lavori ufficio, istituire. — Scrivere casella 1027 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30

TAGLIATORE, uomo, robustissimo, assolutamente pratico, anche prima primaria Sartoria Napoli, cerca posto presso importante Casa di Torino, Genova, Milano. — Scrivere: posteste, Vittoria, 6, Napoli. 30229

TRENTENNE, impiegato capo importante Stabilimento materiale rotabile ferroviario, cerca cambiare sempre utilmente. Ottimissime referenze di serietà e capacità. — Offerte casella 1043 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30195

VENTENNE svelto, francese, spagnuolo, lavoro commerciale, desidera mutare ufficio, cerca impiego presso importante Ditta, attitudini di segno, disposto viaggiare. — Scrivere casella 1061 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30035

VENTIDUENNE, licenza liceale, cerca impiego qualsiasi. — Bodoni, posta, Torino. c 30174

VENTICINQUENNE diplomato legge, ufficiale esercito, disperato, pronto a tutto, cerca qualsiasi occupazione Italia od estero. — Francesco Torino posta, Genova. 30257

Capitali. Società. Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A Lire 2000 cede Drogheria centro operoso, per ragioni ditta 203, buon avviso. — Ajmo, via Bertodelli, 4. c 29978

AVVIATA industria, città di provincia, richiesta e causa decesso. Macchinario pratico, clientela affezionata, macchinario moderno. — Scrivere casella 1088 P. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25030

CAPITALISTI Industria ben avviata per materiale da imballaggio cerca corrispondere 30 mila Stabilimento bene impostato. Scrivere casella 1041 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30126

CAUSA malattia cedesi [illegible] Negozio [illegible] Mercerie. — Via Nizza, 31. c 30081

CAUSA partenza cedesi [illegible] negozio [illegible] Via Nizza, 31. c 30081

CAUSA ritiro commercio cedesi avviatissimo Ristorante Birreria con bigliardo, comodità moderne, mite spesa, oltre Barriera Milano. — Rivolgersi Salomone Mario, via Alba, N. 6, Torino. c 30230

CAUSA salute cedesi eccezionalissimo negozio rivendita. — Via Ormea, 17, Torino. c 29416

CAUSA scioglimento Società cedesi in città importantissima Italia settentrionale avviata, centralissima Libreria Internazionale. — Scrivere R. 30436 G., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 30170

CEDESI per ritiro commercio avviato magazzino fabbrica ombrelli, pellicceria, ventagli, bastoni, nastrocchineria, strada centralissima. — Scrivere Biglia, piazzetta Teglievia, 25, Napoli. 30190

CERCASI socio capitalista disponente 25-30 mila lire, allargare avviata industria. — Scrivere casella 1032 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30132

DA ritirare per cessazione di commercio la Calzoleria dello Stivale Vecchio Vedova T. Vallauri e, via Corte d'Appello, 7. — Per schiarimenti rivolgersi dalla proprieta